

Con Zora Neale Hurston nel cerchio della negrità

STEFANIA SCATENI

In questi giorni, sugli scaffali delle librerie, «Paradiso» di Toni Morrison siede accanto a un suo parente molto stretto, un romanzo scritto nel '37 dall'antropologa e romanziere afroamericana Zora Neale Hurston, «Con gli occhi rivolti al cielo» (Bompiani, pagine 191, lire 25.000). «Il libro più importante della mia vita», disse Alice Walker. Per l'autrice del «Colore viola» e per la scrittrice che ha vinto il premio Nobel nel '93, infatti, Hurston è l'equivalente di una madre. Zora Neale Hurston, nata forse nel 1903 o forse nel 1891 a Notsuga, Alabama, o a Eatonville, Florida («città nera»), è stata una figura controversa e provocatoria del rinascimento ne-

ro di Harlem, una ricercatrice infaticabile del folklore, una scrittrice capace di dare forma all'espressione più profonda della cultura orale della sua gente. Isolata e dimenticata nei suoi ultimi anni di vita (è morta nel '60), è stata riscoperta dalla nuova generazione di scrittrici afroamericane che ne hanno fatto la capostipite ideale del percorso matrilineare della scrittura nera femminile. E fu proprio questo romanzo, ripescato dall'oblio da Bompiani (lo tradusse Frassinelli nel '45), il fulcro di quel nuovo canone letterario.

«Con gli occhi rivolti al cielo» è una perfetta sintesi del lavoro intellettuale di Hurston, speso

a ricercare sul campo e fissare nella sua memoria le storie della cultura orale nera e a trascriverle nel linguaggio scritto. Per riuscire a raccogliere testimonianze, canzoni e quant'altro è gelosamente custodito dal sapere folklorico nero, Zora dovette dimostrarsi degna di poter «entrare nel cerchio» al quale chiedeva «notizie». Hurston raccontò, nel suo primo libro «Mules and Men», come ogni volta doveva farsi accettare e iniziare dai dottori voodoo prima di poter svolgere il suo lavoro di ricerca. È descritta anche un'intensa scena di iniziazione, quando i braccianti di piantagioni di trentina nelle paludi della Florida, la misero alla prova per verificare in che mi-

surà lei apparteneva al loro mondo e alla loro cultura: le insegneranno le canzoni solo se lei dimostrerà di saperle già. Questa vicenda biografica ricompare anche in «Con gli occhi rivolti al cielo»: siamo sempre in Florida, nelle piantagioni di fagioli, e anche Janie, la protagonista, deve dimostrare le sue qualità per poter entrare nel cerchio.

Janie, ragazza ribelle in cerca delle cose che fanno cantare il cuore, è forse l'alter ego di Zora, alla ricerca delle radici, di una cultura di cui rivendicare il valore. Non è un caso che parte della storia sia ambientata a Eatonville, città abitata esclusivamente da neri, piccola società dove la

comunicazione orale, gli scherzi davanti al bar, i racconti fantastici facciano la parte da padrone. Ma solo fuori, nel mondo dove neri e bianchi convivono, Janie troverà la vera sostanza della vita, l'estrema felicità e l'estremo dolore. «Con gli occhi rivolti al cielo» è un viaggio alla ricerca della propria identità, quella di Janie e quella della sua gente, un percorso che parte dalle dolorose radici della schiavitù e dal suo pesante fardello. È una fiera rivendicazione della negrità e, allo stesso tempo, il tentativo di conciliare la custodia gelosa delle peculiarità della propria cultura con l'emancipazione intellettuale che solo «uscendo dal cerchio» può trovare.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL FATTO ■ DOPO 700 ANNI APERTA LA TOMBA DELL'IMPERATORE

Federico II Il Medioevo illuminato

VLADIMIRO SETTIMELLI

Si, certo, un grande imperatore retedesco, ma così profondamente Mediterraneo da preferire, sempre ovunque, la sua Sicilia, il tavoliere delle Puglie, l'intero Mezzogiorno, il profumo delle zagare e degli aranceti ai grandi alberi della Foresta Nera e ai possenti fiumi del Nord. Per non dire dell'amore sconfinato per le moschee, l'islam.

Federico II, lo «stupor mundi», scomunicato da due Papi, il saggio governante, l'intellettuale acuto e curioso, il «grande mediatore», l'esperto di caccia e di falconeria, il fondatore dell'Università di Napoli, il costruttore è, come si sa, sepolto nella Cattedrale di Palermo ed è qui che ieri ha ricevuto gli onori delle autorità religiose e politiche.

Su Federico e l'impero federiciano, saggi, libri ponderosi e documenti di ogni genere, riempiono le biblioteche e le università di tutta Europa. Fondamentali gli studi e le ricerche di Ernst Kantorowicz e le più recenti di David Abulafia. Federico, nato a Jesi il 26 dicembre del 1194, apparteneva alla stirpe tedesca degli Hohenstaufen che si era estesa in Europa partendo dalla Svevia. Proprio gli Svevi, fin dall'inizio, avevano riaffermato con forza il carattere divino del loro «impero» per ostacolare, con ogni mezzo, le pretese del Papato. Da qui, tutti gli scontri successivi e la difficile situazione che Federico dovette affrontare.

Sull'infanzia del principe non si sa molto. Tutto è ammantato da leggende. Federico vagò, per anni, nelle vie di Palermo imparando l'arabo e il greco? Ebbe per maestro un filosofo arabo? Visse insieme a gruppi di ragazzi berberi e marocchini che erano arrivati in Sicilia dalla Spagna moresca? Fu amico e crebbe insieme a raffinatissimi artigiani della seta e a studiosi di matematica e geometria? Conobbe alchimisti di grido e studiosi del cielo e del mondo animale? O conobbe e ammirò poeti e viaggiatori? Forse e ancora forse,

Quando riuscì a salire sul trono, fu subito un personaggio straordinario, pieno di mille curiosità. Alla sua corte trovarono ospitalità poeti, scrittori, astronomi, alchimisti, artisti, scultori, traduttori che «volgevano» dall'arabo al latino testi fondamentali di filosofia e religione. Nel 1220 fu incoronato a Roma, da Onorio III, imperatore del

Sacro Romano Impero. Da quel momento, Federico prese a peregrinare, con tutta la corte, nei diversi «possedimenti». Era una incredibile e lucida strategia di «esibizione» della propria potenza e ricchezza. Il corteo imperiale si muoveva tra decine di carri carichi di oro e argento. Lo «stupor mundi» era circondato dalle sue guardie

turche ed etiopi, da principi e reggenti coperti di mantelli ricchissimi. Tutti montavano su cavalli che venivano dagli allevamenti imperiali sparsi nelle migliori zone della Puglia. Il «corteggio» imperiale era circondato dall'intero serraglio con tigris, dromedari, qualche elefante scimmie, leopardi e falconi. Durante le soste, le ballerine arabe che facevano parte del corteo, organizzavano serate di danza del ventre. L'imperatore aveva sempre vicini il grande astrologo e occultista Michele Scoto e il cancelliere Pier delle Vi-

gne. Contestando persino Aristotele, l'imperatore durante i lunghi assedi alle città da conquistare, discuteva, litigava o sosteneva che lui voleva «mostare le cose che sono come sono». Poi scriveva e mandava messi e ambascierie al sultano di Siria Malik al Kamil per discutere questioni di matematica o proponeva questioni di ottica agli «esperti egiziani». Al califfo Almohade ar Rashid, poneva problemi di cosmologia e metafisica.

Gerusalemme città santa e terra delle tre grandi religioni monoteistiche. Era tempo di Crociate e l'imperatore non si era mai deciso a partire. Per questo, nel 1228, Gregorio IX lo aveva scomunicato. Alla fine, Federico (nel 1228) partì con la flotta da Brindisi verso la Terra Santa. Porterà così a termine forse la più incredibile impresa che mai regnante cristiano sia riuscito a compiere. Senza spargere una goccia di sangue e attraverso l'amicizia stretta e i rapporti culturali con al-Kamil, sultano d'Egitto, non solo raggiungerà Gerusalemme, ma si incoronerà da solo nella Chiesa del Santo Sepolcro e otterrà la città a certe condizioni. Insomma, ancora una impresa stuporosa. Su quei giorni di Federico nella Città Santa, i cronisti arabi hanno lasciato racconti bellissimi e singolari.

All'imperatore, diretto verso le mura, si accodarono cavalieri Templari e Ospedalieri tutti pronti alla pugna. Invece non accadde un bel niente. Gli accordi con al-



Studiosi controllano lo stato di conservazione dei resti dell'imperatore, ieri a Palermo

Kamil prevedevano proprio questo. La cosa venne considerata un tradimento da ambedue le parti. Ma Federico fece quel che aveva deciso ed entrò in città a cavallo con un piccolo seguito, accompagnato dai qadi di Nablus Shams ad-din, capo religioso stimatissimo. Gerusalemme era semideserta perché musulmani ed ebrei erano usciti per non incontrare il «cristiano». Quella notte e all'alba, per riguardo all'imperatore, i muezzin non chiamarono alla preghiera. Federico, il giorno dopo, se ne lamentò. In visita alla

moschea di al Aqsa, l'imperatore cacciò lontano un frate che aveva «osato portarsi dietro una Bibbia» in uno dei templi più sacri all'Islam. Federico - secondo i cronisti arabi - espresse grandi lodi per la bellezza della Cupola della Rocca, ma poi pronunciò anche alcune battute che fecero dire al povero Shams ad-din che quell'imperatore, in realtà, era un vero «materialista» che non aveva «neanche fede nel Dio dei cristiani». Durante la visita di Federico alla spianata del Tempio, il muezzin chiamato alla preghiera e allora si vide una sce-

na incredibile: gli uomini al seguito dell'imperatore, compreso un suo vecchio insegnante, si prostrarono immediatamente. Erano quasi tutti musulmani.

Il giorno dopo, Federico si recò al Santo Sepolcro prese con le proprie mani la corona dall'altare e si incoronò (nonostante la scomunica) imperatore cattolico per «grazia speciale di Dio Onnipotente». I cronisti arabi dicono ancora che l'imperatore, al mercato degli schiavi, avrebbe reso pochissimi soldi: aveva la faccia rossa, era quasi calvo e debole di vista.

POCHE PAROLE

GRIFFIN, IL BLACKJACK E IL JACKPOT

ALBERTO CRESPI

Confessatelo: ben pochi di voi sapevano chi fosse Peter Griffin (noi l'abbiamo scoperto ieri, leggendo la notizia della sua morte), ma tutti vorreste avere uno come lui sotto mano, in questa epoca di Superenalotto trionfante. Peter Griffin era un matematico: insegnava algebra alla California State University di Sacramento. Ma fra matematici e giocatori d'azzardo - ammettiamo di non appartenere a nessuna delle due categorie - era famoso per aver elaborato un metodo per vincere al Blackjack.

Peter Griffin, che è morto per un cancro alla prostata all'età di 61 anni, era un talentaccio della matematica e un fanatico del gioco. Nel 1970 entrò in un casinò del Nevada, lo stato del gioco d'azzardo e di mille altri divertimenti leciti e illeciti, e perse tutto quel che aveva in tasca. Il 99% dei giocatori, dopo una simile disfatta, tenta di «vendicarsi» racimolando altri soldi e giocando di nuovo, sperando di far saltare il banco. Griffin meditò una vendetta più feroce, e di maggiore soddisfazione: elaborò un calcolo statistico-matematico infallibile, e soprattutto lo rese pubblico, scrivendo un libro - «Teoria del Blackjack» - che a detta degli esperti è al tempo stesso affidabile e divertente, perché scritto con abbondanza di notazioni umoristiche. Un libro, per inciso, che ha avuto un grande successo e di cui sta per uscire in America la sesta edizione.

Non essendo, sarà benribadito, matematici, ignoriamo se le stesse teorie potrebbero essere applicate al gioco che sta turbando i sonni e i sogni di tutti gli italiani. Ci limitiamo a sospirare: fossimo un Peter Griffin, o ne avessimo uno in famiglia! Trasformare la sorte in statistica è, infondo, il sogno nemmeno tanto segreto di tutti i sistemisti di professione, quelli che affrontano Totocalcio, Totogol, Totip e Superenalotto con ambizioni «scientifiche». Probabilmente, è noto che i sistemi ben sviluppati possono rendere nel Totocalcio, ma il Superenalotto sembra impermeabile alla scienza, se è vero - come pare sia vero - che il sistema multimiliardario dei 100 cittadini di Pescicchi è stato suggerito da un sogno e aiutato dalla mano santa di Padre Pio. I nostri Peter Griffin sono così: poco scientifici. Il che non fa vincere al Blackjack, ma fa salire il jackpot. E chi si contenta...

Le telecamere nel sarcofago. Dove giace assieme a due «eredi»

Erano le 11.40 di ieri quando, nella cattedrale di Palermo, il coperchio della tomba di Federico II è stato sollevato. È l'inizio dell'operazione voluta dall'Istituto centrale del restauro (Irc) di Roma in collaborazione con il centro per

il restauro e la Soprintendenza regionale, per codificare un sistema di esplorazione dei sarcofagi. La pesante lastra di porfido è stata sganciata con l'ausilio di quattro martinetti: il varco creato è di 40 centimetri, l'apertura utile per l'ingresso de-

gli occhi elettronici. L'operazione, durata 20 minuti, è avvenuta nella «doppia camera bianca», una struttura allestita dalla ditta tedesca Meissner e Wurst (che assieme alla svedese Olympus sponsorizza il tutto) per garantire condizioni ottimali di sterilità. Nell'ambiente asettico che ha ingabbiato la sepoltura si sono mossi quattro tecnici, protetti da tute speciali a prova di contaminazione. Così, è stato filmato e fotografato il contenuto dell'urna, dove, oltre a Federico, sono tumulate altre due salme. Questi «inquinati» dovrebbero essere discendenti diretti del monarca: il duca di Atene e Pietro d'Aragona, figli di Federico III, collocati nella stessa tomba dell'illustrato rispetto-

vamente nel 1338 nel 1442. La ricognizione scientifica, già anticipata da una endoscopia nel 1995 (in quell'occasione una micro telecamera fu introdotta attraverso una incrinatura del coperchio), dovrebbe durare un mese e mezzo. Saranno prelevati polveri, campioni di tessuto e il Dna del condottiero. Si cercherà di scoprire con precisione quanti anni avesse Federico, quando morì nel 1250; e di quale malattia morì, anche sulla sua morte permangono i misteri. Per la cronaca, i discendenti di Federico II protestano: una sua erede, che porta l'impegnativo nome di principessa Yasmin Aprilis di Lanslebourg Hohenstaufen Hohenzollern, esuo cugino, il principe

Aldino di Ventimiglia, si sono «rammaricati» che una tale iniziativa sia stata intrapresa senza l'autorizzazione dei legittimi eredi e senza averne reso note le finalità, seppur di carattere scientifico. «Tali informazioni - è detto in un comunicato della Fondazione Federico II - sarebbero state necessarie affinché la principessa Yasmin si avvallesse della facoltà di nominare un perito di parte che presenziasse alle analisi», per prevenire «manipolazioni di carattere dinastico, anche a seguito del ritrovamento di documenti che comprovano l'assassinio e l'avvelenamento di Federico da parte dei suoi usurpatori: tesi che potrebbero essere confermate dalle analisi in corso».





Martedì 3 novembre 1998

6

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

l'Unità

IN PRIMO PIANO

◆ Vertice a Palazzo Chigi. Il presidente degli imprenditori vorrà lumi su nuova rappresentanza e straordinari

◆ Viale dell'Astronomia preme per chiudere presto sulla revisione dell'accordo di luglio. Da qui si sbloccherebbero i contratti

◆ Dalle organizzazioni minori e da quelle del terzo settore consensi sull'apertura fatta dal capo del governo

D'Alema-Fossa, concertazione alla prova

Confindustria pronta a chiedere l'immediato ritiro del ddl sulle 35 ore

ROMA Tra il nuovo governo e Confindustria il vero banco di prova ci sarà oggi con il primo faccia a faccia D'Alema-Fossa sulla concertazione...



Disoccupazione al Sud Prometeia «vede nero»

Un vero e proprio dramma della disoccupazione nel Mezzogiorno, che si accompagna peraltro ad una presenza più aggressiva del Sud sui mercati esteri...

IL PUNTO

Quale «Patto» per il premier e Cofferati?

FERNANDA ALVARO

Soltanto domani quando si incontreranno faccia a faccia, e non a un pubblico seminario, Massimo D'Alema e Sergio Cofferati si diranno cosa intendono...

no la cronaca si dividono a loro volta in due fazioni. I «pacifisti» valutano la ricetta del premier su nuovo patto sociale e sviluppo...



L'ARTICOLO

IL NUOVO ACCORDO PER TUTELARE TUTTI

Di ROMANO BENINI

La scatola dello stato sociale e della sua protezione la si può vedere più o meno vuota. Dipende dalle angolazioni da cui la si guarda...

E però possibile, al tempo stesso, vedere questa scatola in maniera diversa, da un diverso punto di vista.

E allora si vede innanzitutto un mercato del «lavoro stabile». Con i lavoratori dipendenti della grande impresa e del pubblico impiego. Con i professionisti degli ordini professionali...

Poi c'è un mercato del «lavoro mobile». Con i lavoratori a prestazione, le partite Iva, i professionisti fuori dagli ordini, i collaboratori, i soci di cooperativa...

Nel resto d'Europa non esistono due mercati del lavoro e due sistemi di protezione, con una rappresentanza a senso unico che separa lavoratori da lavoratori, imprenditori da imprenditori...

Il vero problema è che nel nostro paese la coesione sociale è in costante diminuzione. Una ferita aperta, che la politica non ha il coraggio di rimarginare. E le parti sociali ancor meno...



tamente con il presidente del Consiglio e con i ministri economici. L'appuntamento è per domenica 11 e l'attesa, dunque non sarà lunga...

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 12 6 3 1. Nome, Cognome, Via, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambacchia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA. Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale.



◆ Oggi negli Stati Uniti le elezioni di mid term per il rinnovo della Camera e un terzo dei seggi del Senato. Le sfide per 36 governatori

◆ Gli ultimi sondaggi riaffermano un testa a testa anche se registrano una lieve rimonta dei democratici

◆ Ovazione per Clinton che ha tenuto il suo ultimo comizio davanti alla comunità di colore di Baltimora

IN
PRIMO
PIANO

Il giorno del giudizio E il presidente Usa si affida al voto dei neri

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BALTIMORA (Maryland) Bill Clinton quasi sussurra, rivolto ai tremila neri che affollano la gigantesca Chiesa battista di Baltimora e che ascoltano in perfetto silenzio: «Sapete - dice - ci sono due soli momenti nei quali gli uomini sono davvero tutti uguali, i neri come i bianchi, i ricchi come i poveri, le donne come gli uomini. Quali sono questi due momenti? Quando la domenica entrate nella vostra Chiesa, per pregare, e quando ogni due anni andate a votare. Già, perché la vostra casa non vale quella di un ricco, il vostro conto in banca non vale quello di un ricco, il vostro lavoro non vale quello di un ricco: il vostro voto sì. Vale come il voto di un ricco, o di un uomo potente, vale come il mio voto, vale come il voto di Newt Gingrich». Clinton viene interrotto da un'ovazione. La gente grida, canta, agita le mani. La visita del Presidente, domenica pomeriggio, ad uno dei più importanti quartieri neri alla periferia sud-est di Baltimora, è stato un trionfo. C'era una folla enorme, e soprattutto c'era un grandissimo calore, c'era entusiasmo.

Il pastore, il reverendo Walter Thomas, ha benedetto il Presidente e i candidati democratici, gli ha augurato la vittoria, e poi è riuscito anche a parlare del caso Lewinsky. «Dio perdona sempre chi ha il coraggio di ammettere i propri peccati» ha detto. E Clinton ha battuto le mani annuendo con la testa sorridendo.

Oggi per il presidente degli Stati Uniti è una giornata decisiva. È la giornata della sua vita. Si decide della sua esistenza, della sua carriera politica, forse del destino della sua famiglia, si decide del posto che gli spetta o non gli spetta nella storia. Gli americani vanno a votare per scegliere i propri deputati e i senatori, il governatore, il sindaco, il giudice, lo sceriffo, però tutti sanno benissimo di andare a votare anche e soprattutto per un'altra cosa: per schierarsi con Clinton o contro di lui. Per assolverlo o per condannarlo. Per dare al Congresso il mandato di procedere con l'impeachment, cioè di cacciar via il Presidente, o viceversa per dargli l'ordine di rispettare Clinton e di lasciare che per altri due anni guidi l'America e il mondo, con la prudenza e l'abilità che ha dimostrato dal 1992 ad oggi.

Clinton ha passato gli ultimi

Appello di Glenn dallo spazio «Americani andate alle urne»

John Glenn, 77 anni, senatore e astronauta, è in ottima forma e dorme sonni tranquilli in orbita intorno alla Terra. L'unico cruccio sono le politiche di metà mandato: tanto che ha rivolto un invito ai connazionali perché vadano numerosi alle urne. Prima di prendersi qualche ora di relax con i compagni della missione Discovery entrata ieri nella fase conclusiva, rivolgendosi alla «base di terra», ha detto comunicato ai giornalisti di aver già votato come gli altri americani a bordo della navicella Discovery. Il senatore uscente Glenn che stavolta non si è candidato per il Partito democratico nello stato dell'Ohio, ha chiesto ai connazionali di votare numerosi ricordando che l'apatia «non è nello stile degli americani». Nelle sette ore e mezzo di relax concesse ieri agli astronauti per recuperare le energie spese nell'intenso programma scientifico della missione, Glenn prevede di godersi il panorama della Terra. L'astronauta parteciperà poi a un video-incontro con un gruppo di bambini spagnoli assieme al collega iberico Pedro Duque che avrà inoltre un collegamento con re Juan Carlos a Madrid. Se anche la seconda esperienza nello spazio si va rivelando «meravigliosa» e «sconvolgente», Glenn lamenta però i «salassi» cui è sottoposto dal medico della missione Scott Parazynski, soprannominato per questo motivo «Dracula». I salassi sono in realtà semplici prelievi di sangue che servono a studiare i processi metabolici, con particolare riferimento a quelli delle proteine, per comparare gli effetti dell'assenza di gravità con quelli dell'invecchiamento. Con il giapponese Chiaki Mukai, Glenn è anche al centro di altri test tesi a capire come mai nello spazio gli astronauti dormano mediamente un paio d'ore meno che sulla Terra.

giorni di campagna elettorale quasi esclusivamente con l'elettorato nero. Ieri sera ha dato un'ultima intervista a una tv di neri, nel pomeriggio aveva parlato per mezz'ora in una radio di neri. Come mai? Naturalmente c'è un calcolo: l'elettorato nero, per quattro quinti democratico, va poco a votare, abitualmente. Se stavolta smentirà le previsioni e andrà alle urne in misura massiccia, sarà certamente decisivo per il risultato. Oltre al calcolo, però, c'è qualche altra cosa. C'è ormai una amicizia sempre più salda che lega reciprocamente il presidente e la comunità dei neri. Un patto di sangue, di sostegno e di complicità. Quasi un riconoscimento agli uni con l'altro.

Recentemente una scrittrice nera molto importante e prestigiosa, Toni Morrison, premio Nobel, ha scritto sul «New Yorker» un articolo decisamente clintoniano, del quale vale la pena riportare un breve passo: «Mi sono chiesta tante volte: ma che tipo di affare è questo affare-Lewinsky? Uno scandalo sessuale, un caso politico, una

storia d'adulterio? Poi d'improvviso ho capito. La questione è semplice: Clinton è il primo presidente nero della storia degli Stati Uniti, e per questo i bianchi ce l'hanno con lui. Sì, nonostante la sua pelle bianca lui è più nero di qualsiasi altra persona nera ci possa capitare di votare. Clinton porta addosso tutti i segni della negritudine: è nato in una famiglia con solo la madre, è stato povero, viene dalla classe operaia, suona il sassofono, è un ragazzo a cui piace McDonald e che adora mangiare le schifezze. Ecco, i bianchi a un certo punto se ne sono accorti. E lo hanno catturato. Quando è stato me-



taforicamente catturato, e quando è stato scrutato, e perquisito, che cosa potevano dire i neri, che cosa potevano fare se non riconoscerlo come uno di loro, e difenderlo? Il messaggio dei bianchi era chiarissimo: non importa chi sei, non importa quanto sei intelligente, quanto sai lavorare duro e quanto sai farci guadagnare. Hai sgarrato e noi ti rimetteremo al tuo posto: fuori dal lavoro, licenziato, in disgrazia, e se ci riusciamo ti mandiamo in galera. Devi sapersi: o accetti le nostre regole, o non hai scampo. Ricordati che sei di nostra proprietà».

Esagera Toni Morrison? No non



Il vicepresidente Al Gore con il candidato democratico Charles Schumer durante un comizio nel Bronx Karp/Ap

vano a prendere le distanze da Clinton, un mese fa, mentre infuriava il caso Lewinsky, l'assemblea dei 36 deputati neri si è riunita ed ha mandato un suo rappresentante a parlare con Dick Gephardt, capogruppo democratico, bianco, che già aveva rilasciato alcune dichiarazioni contro il Presidente. Il rappresentante dei neri ha avvertito Gephardt che se il gruppo non avesse difeso a spada tratta il presidente, né lui - Gephardt - né i suoi uomini avrebbero più ricevuto un singolo voto dall'elettorato nero.

Oggi si vota tutta la giornata, fino alle otto di sera. I primi exit poll si avranno solo quando chiudono i seggi della costa ovest, che per via del fuso orario chiuderanno tre ore più tardi di quelli di New York (per noi in Italia alle 5 del mattino di dopodomani). I sondaggi sono cauti. In tutti i seggi democratici e repubblicani sono dati quasi alla pari. Ieri Clinton ha denunciato dei tentativi di intimidazione dei repubblicani contro l'elettorato nero. Alcuni gruppi repubblicani hanno deciso di filmare i neri che vanno a votare. Dicono che vogliono filmarli perché hanno paura dei brogli. Il ministro della giustizia ha fatto sapere che filmare chi va a votare è illegale. I repubblicani hanno risposto che proibire i film è incostituzionale. Infuria la polemica.

I duelli sul filo del rasoio

NEW YORK Moltissimi «duelli» tra repubblicani e democratici si decideranno sul filo di pochi voti. Tra i più appassionanti quelli per il seggio in Senato a New York, in California e a Chicago. A New York il senatore uscente è il repubblicano Alfonso D'Amato, ultraconservatore e molto potente. Lo sfidante è Charlie Schumer. D'Amato tiene il seggio di New York da 18 anni. I sondaggi lo davano largamente vincente fino a un mese fa, ora Schumer ha rimontato.

Parti rovesciate in California: la democratica Barbara Boxer deve difendere il seggio dallo sfidante repubblicano Matt Fog. Sondaggi alla pari. Infine Chicago: senatrice uscente, e prima senatrice nera della storia, Carol Moseley Braun. Una settimana fa aveva 12 punti di ritardo sullo sfidante Peter Fitzgerald. Ieri i sondaggi li davano testa a testa.

Le campagne elettorali? Le paga Paperone

Disney Corporation e Philip Morris fra i maggiori finanziatori dei partiti

DALL'INVIATO

NEW YORK Due anni fa gli eredi di Toro Seduto, cioè i Sioux che ancora vivono nelle riserve del Wisconsin, al Nord, quasi al confine col Canada, decisero di dare battaglia contro la costruzione di un gigantesco Casinò nelle loro terre. Naturalmente i Sioux non hanno molte possibilità di vincere le loro battaglie politiche, specie se in competizione con i miliardari. Perché sono gente che conta poco. Quella volta però trovarono la strada giusta: con una colletta su larga scala misero insieme 300 mila dollari, cioè più o meno mezzo miliardo di lire, e li donarono al partito democratico, ottenendo in cambio un colloquio col democratico ministro degli Interni Bruce Babbitt. La decisione finale sul Casinò spettava proprio a Babbitt, e un paio di settimane dopo la do-

nazione, il ministro disse che il casinò non si costruiva.

Quella del Casinò in Wisconsin è stata una delle più importanti vittorie degli indiani sui bianchi, quasi quasi la si può paragonare a Little Big Horn. È stata una vittoria legale? Sì, perché la legge sul finanziamento dei partiti in America è molto curiosa: prevede forti limitazioni per le donazioni ai singoli candidati, ma lascia mano libera nel finanziamento dei partiti. E così i gruppi di interesse, e le lobby economiche, e la grande impresa, intervengono in politica in modo sempre più sistematico, versando fiumi di denaro.

Quest'anno la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento è stata finanziata dai grandi gruppi industriali e commerciali con oltre 200 milioni di dollari, cioè circa 350 miliardi di lire. Quasi tre volte in più rispetto a quattro anni fa. Si prevede che nel 2000,

DENARO A FIUMI
Soldi «privati» previsti per le presidenziali del 2000: 1 milione di dollari

mano «soft money», denaro morbido. Da anni giacciono in Parlamento proposte per la regolamentazione del «soft money», ma vengono respinte. In particolare dai repubblicani, che godono di questi finanziamenti in misura più o meno doppia rispetto ai democratici, e che infatti quest'anno sono riusciti ad avere una prevalenza schiacciante della propria presenza in tutte le Tv e nelle radio, cioè

sul terreno principe della campagna elettorale americana.

I principali protagonisti del «soft money» sono le grandi industrie. In testa a tutti il gigante del tabacco, la Philip Morris, che quest'anno ha regalato un milione e mezzo di dollari (più di 3 miliardi) ai repubblicani, e 300 mila dollari (6-7 cento milioni) ai democratici. Seconda nella classifica dei donatori è una grande compagnia di commercio, la «Amway Corporation», con un milione e 300 mila dollari ai repubblicani e niente ai democratici. Per trovare qualche grande capitalista equanime bisogna cercarlo nel mondo dello spettacolo: la Walt Disney ha dato 300 mila dollari ciascuno a repubblicani e democratici.

Le donazioni sono solo una forma di sostegno generico, o assomigliano alla corruzione? Vediamo un paio di esempi. Quest'anno la Camera ha bocciato una leg-

ge per il controllo sulla produzione del tabacco esattamente il giorno dopo un versamento di 220 mila dollari eseguito dalle compagnie del tabacco a favore dei repubblicani. Tutti i deputati repubblicani hanno votato contro la legge. Negli ultimi due anni, complessivamente, le compagnie del tabacco hanno versato tre milioni e mezzo di dollari in «soft money», e l'83 per cento di questi soldi li hanno dati ai repubblicani.

Secondo esempio: in aprile la «Mirage Resort», una multinazionale che gestisce le Case da gioco ha versato un quarto di milione di dollari al partito repubblicano. Cinque giorni prima i democratici avevano presentato una legge che aboliva le facilitazioni fiscali per chi perde al gioco (in America chi perde al gioco può dedurre le perdite dalle tasse). Cinque giorni dopo la donazione la legge è stata bocciata. **P.L.S.A.**

Nevada, votato dalle prostitute il nuovo sceriffo

WASHINGTON Il braccio di ferro tra un candidato e duecento prostitute sta infiammando le elezioni nella contea di Storey, nel Nevada, dove lo sceriffo locale è scelto tradizionalmente dalle prostitute del Mustang Ranch, uno dei più famosi bordelli degli Stati Uniti. La contea di Storey, situata nel deserto, può contare su poche centinaia di elettori. Il vice-sceriffo Charles Porchia, si è ribellato dopo aver scoperto che le ospiti del Ranch intendono votare in blocco per il suo avversario Pat Whitten. Porchia ha cercato di bloccare il voto delle prostitute sostenendo che le donne non abitano nella contea. «Le camere che hanno preso in affitto sono usate solo per intrattenere i clienti - dice il vice-sceriffo - il bordello non è la loro residenza. Sarebbe come dire che una parrucchiera abita nei locali che usa per lavorare sulle acconciature delle clienti».

◆ *Piace, ma fa discutere la proposta di legge presto presentata dal ministro Turco che equiparerà il nostro Paese all'Europa*

◆ *L'esperimento pilota dell'Emilia Romagna dove già esiste una normativa che prevede specifici interventi per i ragazzi*

◆ *Ma Cgil e Acli criticano l'idea di scegliere solo rappresentanze vicine alle associazioni «Sarà difficile definire modalità trasparenti»*

IN
PRIMO
PIANO

Un coro di sì al «parlamento» dei giovani

I giovani Ds: «Non sarà emanazione dei partiti». An contraria: «Se si fa, sarà bene lavorarci»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Una legge per i giovani, un Consiglio nazionale che li rappresenti: è bastato l'annuncio per scatenare reazioni e commenti. «Una legge attesa da tempo» è il giudizio più ricorrente, ma non mancano le preoccupazioni per il progetto di legge che la ministra per la Solidarietà, Livia Turco presenterà tra non molto in Parlamento. Intanto che diventi presto legge. Lo chiede il segretario nazionale della sinistra giovanile, Vinicio Peluffo. «Faremo appello a tutti i gruppi parlamentari perché nel momento in cui la legge sarà presentata, venga previsto un iter parlamentare rapido, perché si possa arrivare presto all'approvazione di questa legge che giudico utile e importante se riuscirà a coinvolgere larghi strati del mondo giovanile». Peluffo ha aggiunto: «A chi è preoccupato per una possibile eccessiva presenza dei partiti in questo organismo faccio notare che nella proposta in questo organismo secondo la proposta di legge i rappresentanti dei movimenti giovanili sono soltanto una piccola minoranza». Questa è infatti una forte preoccupazione. La esprime un convinto estimatore del progetto di legge, l'esperto delle Acli, Beuà Giro: «Le associazioni giovanili dei partiti sono stati dei compagni di strada assolutamente indispensabili. Il problema è che questa legge riserva loro uno spazio diverso, privilegiato e protetto rispetto alle associazioni giovanili. Non riteniamo che questo diverso tratta-

mento abbia alcun senso. E bene starci dentro tutti in questo Consiglio Nazionale dei giovani, ma tutti secondo gli stessi criteri e non attraverso porte di ingresso differenti». La legge della Turco è giudicata positiva perché «è necessario un luogo di sintesi di tutte le iniziative dei giovani che stimoli il governo, ma quello che conta - continua l'esperto delle Acli - è l'articolazione territoriale, la sensibilità di comuni e regioni alle politiche giovanili». Sarà importante «preparare» le amministrazioni locali perché, come sottolinea Giovanni Lolli, responsabile Ds

per il Terzo settore, sport e associazionismo, «l'impianto della legge è fortemente federalista. La gran parte delle risorse va alle regioni e ai comuni. La sfida è a loro, se sapranno lavorare verso le associazioni o no. Bisogna ricordare che le risorse non sono destinate alle regioni ma ai progetti che si devono realizzare nel territorio». Lolli sottolinea, poi, la novità rappresentata dal metodo adottato dalla ministra Turco: «Ha proceduto ascoltando tutti, dai centri sociali alle associazioni, dai giovani cattolici ai movimenti giovanili dei partiti». Sarà quindi importante far riferimento all'esperienza già esistente, quella della Regione Emilia-Romagna, l'unica che ha già una sua legge per le politiche giovanili. Ne

per il Terzo settore, sport e associazionismo, «l'impianto della legge è fortemente federalista. La gran parte delle risorse va alle regioni e ai comuni. La sfida è a loro, se sapranno lavorare verso le associazioni o no. Bisogna ricordare che le risorse non sono destinate alle regioni ma ai progetti che si devono realizzare nel territorio». Lolli sottolinea, poi, la novità rappresentata dal metodo adottato dalla ministra Turco: «Ha proceduto ascoltando tutti, dai centri sociali alle associazioni, dai giovani cattolici ai movimenti giovanili dei partiti». Sarà quindi importante far riferimento all'esperienza già esistente, quella della Regione Emilia-Romagna, l'unica che ha già una sua legge per le politiche giovanili. Ne

parla il promotore, il consigliere regionale Ds «under 35» Andrea Gnassi: «Noi abbiamo un po' anticipato i tempi. La nostra è una legge quadro di coordinamento degli interventi rivolti ai giovani. Con la nostra legge abbiamo cercato di ribaltare un approccio al mondo giovanile, non più considerare i giovani come persone che vivono una serie di disagi, ma che persone normali, studiano, lavorano, si divertono e tuttavia di fronte a un sistema rigido di servizi, sono gli esclusi. Noi abbiamo cercato di passare dall'intervento sul disagio a percorsi di autonomia, favorendo la libera progettazione giovanile. Offriamo loro delle opportunità. E sono tre i principi sui quali abbiamo ragionato: responsabilità, opportunità e comunità. Ora con questa legge avremo una legge quadro di riferimento». Ma Gnassi non si nasconde che con una legge non si risolvono i problemi dei giovani, «c'è una battaglia politica e culturale da fare per ribaltare il sistema del Welfare, da lì si vedrà se la legge darà i suoi frutti».

Anche la Cgil dice la sua sul provvedimento. «Rappresenta un obiettivo apprezzabile per due ragioni - commenta il segretario confederale Giuseppe Casadio - . È un contributo importante per ricostruire una comunicazione positiva fra le generazioni in un sistema di Welfare più moderno e per dare un contributo alle scelte politiche più filtrate e partecipate dai protagonisti». Ma Casadio ha anche una preoccupazione: «Sarà molto difficile e delicato costruire modalità trasparenti per definire le rappresentanze. Bisognerà

trovare modalità che siano espressione vera dell'universo giovanile di oggi. E su questo si misurerà nel concreto l'efficacia del provvedimento».

Non si entusiasma per la proposta Maurizio Gasparri (An): «Mi pare un meccanismo macchinoso e non vorrei che invece di rafforzare il peso del mondo giovanile, finisca per burocrizzarlo in una serie di organismi. Dovremmo favorire l'accesso dei giovani alle istituzioni reali invece di creare dei simulacri della politica. Una sorta di Monopoli riservata ai giovani che giocano alla politica». Più arti-

colato il giudizio di Sergio Marchi di «Azione giovani», l'organizzazione giovanile di An che contrario «a qualsiasi tipo di irrigidimento delle politiche giovanili e a una loro ministerializzazione» si dichiara disponibile «ad un dibattito serio sugli obiettivi». Parlano, invece, di rischio di «un papocchio filo-governativo» i giovani di Forza Italia. La proposta è giudicata positivamente, invece, dal responsabile politiche giovanili del Ppi, Mario Adinolfi, il quale suggerisce di portare in Internet la proposta per farla giudicare dagli «under 30».

L'INTERVISTA

Morcellini: «Ma i ragazzi non vogliono comunicare»

DELIA VACCARELLO

ROMA Una rappresentanza a disposizione dei giovani per poter contare di

esistito un consiglio nazionale dei minori: si trattava di un tentativo demagogico in cui era evidente la politicizzazione della rappresentanza giovanile. Quasi sempre queste forme di partecipazione democratica dei giovani erano la brutta copia caricaturale della vita politica degli adulti. Nei primi quaranta anni di democrazia c'è stata la tendenza da parte della politica a non rispettare l'autonomia della società civile e le sue forme di partecipazione. Nel mondo della scuola, i decreti delegati ne sono un esempio chiaro.

Nel resto d'Europa le rappresentanze giovanili funzionano? Ci sono rappresentanze simili in Francia, Inghilterra, Germania, Spagna e Portogallo. In Francia esistono da più di venti anni. Si trovano in genere o un Consiglio nazionale o un ministero della gioventù. Sono esperienze che registrano momenti di stacca, ma anche periodi di intensa attività.

Non c'è il rischio che risultino opportunità offerte dall'alto, non scelte dai giovani, e quindi poco utilizzate?

Per la prima volta i giovani rifiutano le forme di comunicazione. Il fenomeno degli squatters parla chiaro. Questo può avvenire anche a causa di una presenza eccessiva dei mass media nella società attuale. Va detto anche che la realtà giovanile da segnali difficilmente leggibili che possono andare dall'apatia all'eccesso di antagonismo. Due reazioni che sono due facce di una stessa medaglia, cioè della difficoltà degli adulti a dialogare con i giovani. L'apatia, ad esempio, è spesso il risultato di una mancanza di politiche e di iniziative per i giovani. Tutte esperienze che negli altri paesi ci sono da decenni.

Se guardiamo al '68, vediamo un periodo in cui i giovani non erano apatici anche se mancavano le iniziative rivolte a loro. Quindi, un movimento giovanile può nascere e conquistare spazi al di là delle proposte degli adulti.

Certo, è possibile che oggi i giovani attraversino un periodo di sterilità. Ma non possiamo dirlo fino a quando non abbiamo fatto tutto il possibile per vincere l'apatia.

In che cosa può fallire il nuovo progetto per i giovani?

Nella capacità di comunicazione. Operazioni simili riescono se sono proposti ai soggetti cui si rivolgono, se ne vincono l'estraneità. È bene che siano i giovani ad illustrare il progetto ad altri giovani. Penso a cellule di aggregazione giovanile capaci di stimolare interessi, a forme di pubblicità sociale.

Perplessità e sorpresa tra gli studenti «Ne so poco, ma è una bella idea»

«Sarà bene che qualcuno venga all'Università a spiegarci cos'è»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Quando il progetto di un «parlamentino» dei giovani elaborato dal ministro Livia Turco diventerà realtà, uno dei primi problemi sarà quello di farlo conoscere ai diretti interessati. Perché se si escludono gli «impegnati», gli animatori di associazioni e centri sociali, si direbbe che finora, del disegno di legge che darebbe vita al Consiglio nazionale dei giovani, gli under 30 non sappiano granché. Al massimo dicono di averne «sentito parlare». E comunque esistono già perplessità e timori preventivi: cioè la paura che alla fine sia la politica «quella dei partiti» a impadronirsi anche della nuova istituzione.

«Sì, mi pare di averlo sentito nominare qualche mese fa, questo organismo giovanile - dice candidamente la «matricola» Paola, seduta a gambe incrociate in un atrio dell'Università Statale dei

I TEMI
DEL FUTURO
«Scommettere sulla formazione potrebbe essere un'idea davvero molto utile»

Filosofia. Anche molti suoi colleghi più anziani ammettono senza reticenze di non conoscere il progetto del ministro Turco. Per esempio non lo sanno nemmeno i promotori di «Joy», il gruppo universitario gay e lesbico milanese al quale oggi spetta l'uso della piccola aula a disposizione delle associazioni degli studenti: «Davvero non ne sapevamo niente, ma sicuramente è un'idea interessante - commenta Valentina Gorrieri, 21 anni - ma sarà bene che qualcuno

venga nelle università e spieghi con precisione di che cosa si tratta». Accanto a lei, Vincenzo Rossi, 27 anni, pone immediatamente il problema della rappresentanza del futuro parlamento dei giovani: «Noi, per esempio, ci occupiamo di tematiche precise ma minoritarie, troveremo un nostro spazio in questo organismo? Perché se non fosse così il rischio è quello di tagliare fuori molte esperienze del mondo giovanile».

Quello dei circuiti che dovrebbero dar vita alle forme di rappresentanza si impone come il dubbio di tutti gli studenti una volta informati del progetto: «Non vorrei che diventasse semplicemente uno spazio da far occupare ai rampolli dei partiti e dei soli gruppi già istituzionalizzati», dice per esempio Giulia Lauletta, 23 anni, iscritta al terzo anno di Filosofia. E come lei anche Domenico, Daniele e Dario, tutti e tre al primo anno fuori corso di Giurisprudenza, sottolineano il timore che il parla-



Alessandro Tosatto/Contrasto

mentino dei giovani diventi una riproduzione del parlamento «vero»: «A noi non interessa una struttura che serva soltanto a creare una nuova generazione di futuri uomini politici - taglia corto Daniele - ma piuttosto un autentico punto di riferimento per le nostre istanze. Ma mi chiedo se ciò possa avvenire su scala regionale o nazionale, chi rappresenta chi?». Ma non per questo l'idea è da scartare: «Potrebbe diventare una bella occasione per noi che siamo già

preoccupati per quello che ci attende fuori di qui - dice Domenico - ma se questo rimarrà un organismo consultivo che peso avrà effettivamente?». Su quali temi dovrebbero impegnarsi il futuro parlamento dei giovani? «Prima di tutto sulla formazione - replica senza indugi Dario - so bene c'è già un ministero, ma visto che la scuola superiore è tutta da rifare forse sarebbe meglio se una nostra rappresentanza si facesse sentire proprio su questo».

menti si rischia un eccesso di dirigismo. Bisogna trovare il modo giusto per rivolgersi agli interlocutori».

Professor Morcellini, in che cosa si differenzia il progetto per i giovani di Livia Turco dalle esperienze fatte in passato?

Tutti i sistemi escogitati fino adesso avevano due elementi diversi: mancavano di risorse economiche e si trattava di forme di partecipazione senza potere reale. Negli anni ottanta, ad esempio, è

SEGUE DALLA PRIMA

LA TERZA VIA?...

decine di miliardi di dollari, è solo la pressione sociale che può portare al rafforzamento e alla modernizzazione del sistema politico e statale. Tutte le politiche sono di centro nel senso che cercano di combinare obiettivi sociali con finalità economiche, ma l'alleanza tra le forze economiche e lo Stato è caratteristica del centro-destra, mentre l'alleanza tra le istanze sociali e lo Stato è tipica del centro-sinistra. Seguendo questo schema politico lo chiamo centro-destra quello che Tony Blair definisce come terza via o social-liberismo, espressione che pone chiaramente l'accento sul liberismo completandolo con politiche educative e sanitarie e tentando anche di rafforzare (empowerment) i soggetti sociali. Pertanto, il centro-sinistra si può defi-

nire come due e mezzo, un punto intermedio tra la terza via di Blair e di Schröder e la vecchia socialdemocrazia, che costituiva la seconda via, opposta alla prima, cioè quella del liberismo alla Reagan e alla Thatcher. Ma non si veda in questa formula un ammiccamento nostalgico alla Internazionale 2 e creata dai socialisti dell'Europa centrale e metà strada fra la socialdemocrazia della Seconda Internazionale e il bolscevismo della Terza. L'importante è riconoscere al contempo la chiara differenza tra centro-sinistra e centro-destra e l'assenza di una frattura profonda tra 2 e 3. In realtà, ogni paese deve scegliere una strategia che possa situarlo chiaramente da una parte o dall'altra o anche permettergli di passare da una parte all'altra.

Prendiamo due esempi opposti. Felix H. Cardoso, in Brasile, è stato eletto come presidente del centro-sinistra; eppure è stato costretto a una politica di centro-destra, poiché lo Stato era e

continua ad essere schiacciato da un deficit pubblico che lo priva di ogni capacità d'iniziativa di fronte al rischio di un ritorno dell'inflazione. Tuttavia è evidente che il Brasile deve orientarsi più rapidamente possibile verso una politica del 2 e. In Italia, il governo Prodi, appena caduto, era considerato un governo di centro-destra da una parte della sinistra italiana che diffidava di questo leader democristiano. Eppure questo governo è stato appoggiato dall'ex partito comunista e soprattutto dai sindacati, il che lo definisce come governo di centro-sinistra. Quanto alla Francia, può trovare l'equilibrio di una politica del 2 e accettando contemporaneamente la resistenza della vecchia sinistra, che non abbandona l'idea dell'economia amministrata, e l'accettazione da parte del governo Jospin della politica di Maastricht e di Amsterdam. Una strategia complessa e costosa, che è però risultata estremamente efficace e ha ottenuto l'appoggio della popola-

zione. L'ipotesi generale che si può formulare è che la caduta dell'antico Stato interventista e corporativista ha fatto avanzare quasi ovunque politiche in primo luogo liberiste nello spirito dell'epoca Reagan-Thatcher e in seguito post-liberiste, cioè che tendono a correggere il liberismo sfrenato con interventi pubblici nei settori dell'educazione e della sanità. Però, via via che vengono fuori gli aspetti negativi della transizione liberista e i rischi che il gioco della finanza fa correre alla vita economica mondiale, occorre tornare a dare maggior peso a pressioni sociali che possano irrobustire la resistenza dello Stato alle tempeste finanziarie.

Un'evoluzione di questo tipo comincia a farsi sentire in Cile, dove un socialista, Ricardo Lagos, pare meglio piazzato dei democristiani nelle prossime presidenziali, oppure in Argentina con l'ascesa del Frepaso. A dispetto degli orientamenti personali di Schröder, l'Spd di Lafontaine è più sensibile alle

tesi francesi del governo economico d'Europa, rispetto a Bundesbank che ha imposto il suo potere al governo nell'area del marco. Però questa evoluzione verso una politica del 2 e è possibile solo se la strada è libera a sinistra, se si abbandona il vecchio spirito interventista, che resta molto forte, specie in Francia. Per quattro anni abbiamo visto la sinistra brasiliana restare attaccata a certi vecchi modelli retorici a tal punto da lasciare margini solo per una politica di centro-destra. Mentre la strategia di Berthoini porta inesorabilmente l'Italia fra le braccia di Cossiga e dunque verso un centro sempre più di destra.

L'essenziale è ricordare che l'opposizione tra centro-destra e centro-sinistra, tra terza via e politica del 2 e si situa in un ordine democratico e dunque fluttuante poiché in una democrazia non esiste una frontiera permanente e invalicabile tra maggioranza e minoranza. E del resto non esiste neppure in un ordine rivoluzionario in cui

l'altro è sempre un nemico contro cui si deve combattere una guerra che è sempre sul punto di eliminarsi.

Abbiamo già perso troppo tempo in dispute retoriche prive di senso, lasciando libero campo a una politica circoscritta alla distruzione di tutte le forme di resistenza sociale, buone o cattive che fossero, in favore dei mercati. Occorre ridefinire le opzioni reali, comprendere che non implicano una frattura sociale ma che neppure sono varianti irrilevanti di un pensiero unico. Nei paesi latini, in Europa come in Sudamerica, la resistenza dei vecchi modelli di sinistra porta a soluzioni di centro-destra che tengono fermi gli aspetti essenziali dell'eredità liberale e danno necessariamente la priorità allo smantellamento delle vecchie forme di pressione corporativista. Ciò nonostante, la priorità è oggi quella di passare dal centro-destra al centro-sinistra, dati gli effetti estremamente negativi, e sempre peggiori, della transizione liberale. A volte il cam-

mino si spiana da solo: è il caso della Francia, dove il movimento degli studenti medi sostiene la politica di decentramento di Claude Allègre; altre volte, al contrario, le resistenze restano grandi, come succede in Francia con la presenza del Pcf nel governo, che ha portato a rinviare privatizzazioni necessarie. Questi esempi opposti, presi dallo stesso paese, mostrano che nessuna opzione può essere assolutizzata e che le due politiche vanno sempre combinate. Anche se bisogna avere chiaramente presente qual è la priorità in un determinato momento: bisogna rafforzare innanzitutto le istanze dell'economia sullo Stato o, al contrario, occorre dare maggior forza alle istanze sociali indispensabili a mettere lo Stato in condizione di resistere ai disordini finanziari? La seconda risposta è sempre più in sintonia con la situazione attuale.

ALAIN TOURAINE
Copyright «El País»
(traduzione di Cristiana Paternò)



◆ *La decisione della Corte Costituzionale: va restituito valore alle accuse del teste anche se non confermate nel dibattimento*

◆ *Le contestazioni mosse in aula all'imputato diventano lo strumento per aggirare la scelta di chi si avvale della facoltà di non rispondere*

◆ *La riforma varata dal Parlamento ha interessato un migliaio di processi. Adesso molti dovranno essere rivisti*

IN
PRIMO
PIANO

La Consulta: «Norme illegittime nel 513»

Esplode la polemica, i penalisti minacciano di autosospendersi

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Una soluzione equilibrata», come sostiene Elena Paciotti o una «pietra tombale sui diritti dei cittadini», come denuncia l'avvocato Giuseppe Frigo? Magistrati e penalisti - che minacciano di autosospendersi dall'ordine - tornano a dividersi, così come si sono divisi in camera di consiglio i giudici costituzionali che hanno messo a punto la sentenza che riapre le polemiche sulla riforma dell'articolo 513 del Codice di procedura penale. Una riforma "garantista" maturata da un accordo tra le forze politiche convinte della necessità di riequilibrare il ruolo dell'accusa e della difesa. Una riforma che aveva investito un migliaio di processi, quelli di mafia e quelli di tangentopoli innanzitutto (tra questi quello per l'omicidio di Ignazio Salvo e quello che riguarda l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo). La Consulta adesso, nelle 94 pagine in cui si articola la sentenza (fonte normativa primaria di efficacia superiore alla legge), spiega che se è vero che i diritti dell'imputato sono inviolabili è anche vero che vanno tutelate le norme che regolano il normale svolgimento dei dibattimenti. E nel nome di questi principi dichiara «illegittime», e quindi incostituzionali, alcune parti - non secondarie - del nuovo 513. Quelle, in particolare, che vietavano l'utilizzabilità delle accuse rivolte da un im-

putato «di reato connesso» ad un altro imputato. Accuse fatte mettere a verbale davanti al pm e non confermate nel dibattimento. Ecco il punto: visto che la prova si forma in aula e non può essere quindi «cartacea» che fine fanno le dichiarazioni non ripetute nel corso del processo pubblico da un teste che si avvale della facoltà di non rispondere? Il «vecchio» 513 dava valore ai verbali di quelle deposizioni permettendo all'imputato di lanciare accuse senza sottoporsi al vaglio del «controsame». Di qui le polemiche sulla disparità di trattamento tra difesa e accusa e la richiesta di una riforma avanzata da più parti: quella varata il 31 luglio del 1997 dal Parlamento. Sanciva l'inutilizzabilità processuale delle dichiarazioni non confermate in aula, non soggette al contraddittorio, «snaturate» dal fatto che il testimone-imputato si avvaleva della «facoltà di non rispondere». La riforma suscitò le proteste di molti magistrati, per via della dispersione delle prove raccolte, e i ricorsi di molti giudici che sollevarono questioni di legittimità costituzionale davanti alla Consulta.

E la Corte costituzionale, dopo 6

mesi di istruttoria, ha depositato ieri la sentenza che giudica «da un lato non conforme al principio costituzionale di ragionevolezza una disciplina che preclude a priori l'acquisizione in dibattimento di elementi di prova raccolti legittimamente nel corso delle indagini preliminari» e ribadisce, dall'altro lato, che «la tutela del diritto di difesa impone che l'ingresso di tali elementi nel patrimonio di conoscenza del giudice sia subordinato alla possibilità di istaurare il contraddittorio tra il dichiarante e il destinatario delle dichiarazioni». In pratica: le deposizioni al pm possono entrare nel processo pubblico anche se il teste-imputato si avvale in aula della facoltà di non rispondere.

Ma attraverso un «artificio» che consente di tutelare «la garanzia del diritto al silenzio» e nel contempo di salvaguardare il buon andamento del dibattimento. L'artificio? Allargare al 513 il meccanismo previsto dall'articolo 500 del Cpp: «le parti possono procedere alle contestazioni anche quando il teste (non imputato ndr.) rifiuta o omette di rispondere alle circostanze riferite nelle precedenti dichiarazioni». Cioè: le contestazioni in aula del pm o del difensore dell'imputato diventano lo strumento attraverso il quale i verbali entrano nel processo. Un modo, scrivono i giudici della Consulta, «per portare direttamente davanti al giudice il contenuto delle dichiarazioni rese in precedenza e alle controparti

COS'È L'ARTICOLO 513

L'articolo 513 del codice di procedura penale regola le deposizioni degli imputati in un procedimento connesso. Cioè il valore nei processi dei verbali resi durante le indagini preliminari dagli indagati e l'obbligo o meno di ripetere queste dichiarazioni in aula.

LA RIFORMA

Secondo la riforma varata nel luglio del 1997, hanno valore soltanto le dichiarazioni ripetute in aula, con poche eccezioni che tutelano i testimoni minacciati e che impediscono i tentativi di inquinare le prove.

LA NUOVA SENTENZA

Secondo la sentenza della Corte costituzionale, non occorrerà più l'accordo delle parti per fare entrare nel processo le dichiarazioni rese contro altri durante le indagini preliminari, ma basterà l'iniziativa di una parte - solitamente del pubblico ministero - per far acquisire al fascicolo del dibattimento quelle dichiarazioni. E questo attraverso il meccanismo delle contestazioni in aula.

LA REAZIONE DEL POOL

I giudici di Mani Pulite: «Rimosso un ostacolo»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Soddisfatti con riserva. I magistrati del pool milanese, dal procuratore Saverio Borrelli al suo vice Gerardo D'Ambrosio, ai pm Paolo Ielo e Francesco Gre-

viene istruito in base a elementi raccolti in istruttoria, dovrebbe quindi esserci una norma, che sanziona il comportamento di chi, prima decide di parlare e poi, dopo che altre persone sono state rinviata a giudizio, proprio in base alle sue dichiarazioni, si tira indietro». Dello stesso parere è Francesco Greco, ma tutti concordano sul fatto che un primo ostacolo, che rischiava di mandare a monte mille processi è stato rimosso. Dice D'Ambrosio: «Prima dell'entrata in vigore del 513 la norma era troppo a favore dell'accusa e la difesa di un imputato, chiamato in causa da un correo, non poteva neppure interrogare l'accusatore, se questo si avvaleva della facoltà di non rispondere. Col 513 si sono capovolti i rapporti a vantaggio della difesa. Adesso, questa sentenza della Corte costituzionale ristabilisce un punto di equilibrio, tutelando anche l'esigenza processuale di accertare la verità». Unanimità su un punto: si deve rendere irreversibile la scelta di parlare e chi ha reso dichiarazioni in istruttoria non può cambiare condotta quando la macchina processuale è avviata. Il messaggio è ovviamente rivolto a chi fa le leggi, e non alla Corte costituzionale che non ha questa facoltà.



R. Gentile/Ansa

Diliberto: «Misure eccezionali per la giustizia»

No comment sulla sentenza, ma da Polo e Ulivo un coro di critiche

ROMA «Non commento le sentenze della Corte Costituzionale», si è limitato a dire, seccamente, Oliviero Diliberto, sulla questione-513: «Niente dichiarazioni, no». Poi, però, in Parlamento ha parlato dello stato della giustizia in Italia e ha invece scelto termini e toni accorati: «Davanti a noi ci sono problemi da far tremare le vene dei polsi», ha esordito, «e un arretrato così gigantesco che non ci si può aspettare di risolverlo in breve tempo, ma solo iniziare ad affrontarlo con serietà e concretezza». Poi, ha insistito sulla necessità di «provare a ricondurre i temi della giustizia all'interno di canali normali», evitando «i comportamenti sopra le righe». Ed è ritornato a scandire le cifre di un arretrato che ha definito «impressionante»: 787.685 cause civili non concluse, che diventano oltre 820mila se si comprendono quelle sospese e interrotte: «Una situazione eccezionale, che necessita di soluzioni ecce-

zionali», soluzioni che «non accatteranno tutti, ma abbiamo il dovere di provare a compiere un passo avanti».

La giornata di ieri, per il resto, ha ruotato interamente intorno alla sentenza della Consulta. Il capogruppo dei senatori Ds, Cesare Salvi, non nasconde la sua preoccupazione: «L'intero processo penale, tra legge e sentenza della Corte rischia di diventare un colabrodo». E, in verità, il pronunciamento della Consulta ha praticamente unito Polo e Ulivo in un coro di critiche, dal momento che è stato «demolito» il testo approvato dal Parlamento. Pesante il giudizio del senatore Marco

Boato, già relatore in bicamerale per la Giustizia: «Se il varo della riforma del 513 era stato salutato come il ristabilimento di un fondamentale principio di civiltà giuridica, questa sentenza, che sembra una soluzione di compromesso tra il testo licenziato dalla Camera e le questioni di illegittimità costituzionale sollevate da diversi organi giudiziari, nella sostanza costituisce un grave arretrato».

Il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco invita a leggere la sentenza «con la stessa attenzione e con lo stesso rispetto che rivendichiamo per il Parlamento quando decide in base a convinzioni e maggioranze che si sono liberamente formate».

Più netto il commento di Giuliano Pisapia, presidente dimissionario della commissione giustizia della Camera: «Un passo indietro per la giustizia italiana e per il diritto di difesa» che rende necessario «un nuo-

vo intervento legislativo che possa conciliare il diritto al contraddittorio e alla difesa con la decisione della Corte Costituzionale. Non è assolutamente condivisibile il richiamo al principio di uguaglianza, dal momento che con la propria decisione la Corte ha equiparato, ai fini della valutazione della prova, la posizione e quindi le dichiarazioni di indagati, imputati e coimputati (che non hanno l'obbligo di dire la verità e non vanno incontro a conseguenze penali nel caso di dichiarazioni false) alle dichiarazioni dei testimoni che invece hanno l'obbligo di dire la verità». Analogo il giudizio critico del senatore Ds, Guido Calvi: «È indubbio che si sta continuando una opera di demolizione del processo accusatorio nel nostro ordinamento. Vorrei ricordare che individuare gli indirizzi di politica del diritto è compito proprio ed esclusivo del Parlamento. Le cosiddette sentenze additive sono diventate purtroppo frequenti e hanno reso difficile la possibilità di verificare i limiti entro cui la Corte esercita la sua funzione senza occupare spazi propri del Parlamento». Anche dal Polo (Forza Italia ha parlato di «morte del processo penale») non sono mancate critiche alla Consulta. Secondo l'ex Guardasigilli del governo Berlusconi, Alfredo Biondi «il rispetto che si deve alle decisioni di una Corte, che si fregia del titolo Costituzionale, non può impedire di esprimere una valutazione di delusione molto grave per chi crede nella validità di un processo accusatorio fondato sulla dialettica processuale delle parti presenti nel giudizio e sulla formazione della prova in sede dibattimentale. Si tratta di un passo indietro sul piano delle garanzie, sintomo della natura della formazione della Corte che ha determinato nel tempo decisioni spesso contrastanti con lo spirito e la lettera delle riforme apportate dal Codice di procedura penale».

L'INTERVISTA

Grosso: «Si è trovata una via di equilibrio»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Questa sentenza della Corte costituzionale mi sembra di grandissimo rilievo sia teorico che pratico», questo il primo giudizio di Carlo Federico Grosso, ex presidente del Consiglio superiore della magistratura nonché docente universitario di diritto penale a Torino.

Una sentenza di compromesso, certamente, che va a posizionarsi come «via di mezzo» tra quelle che appaiono le due esigenze fondamentali: la tutela del diritto della difesa e la coerenza dell'ordinamento giudiziario. In mezzo, il nuovo codice di procedura penale che nel 1989 ha trasformato il processo penale in Italia sostituendo la mentalità e le regole del vecchio processo inquisitorio con il nuovo rito accusatorio. Tra compensi e difficoltà che durano, ormai, da quasi dieci anni.

Professor Carlo Federico Grosso, la Consulta intervenendo sull'ar-

ticolo 513 del nuovo codice di procedura penale ristabilisce, secondo i magistrati, regole giudiziarie più coerenti; secondo tanti politici e secondo gli avvocati, invece, si ristabilisce un grande vantaggio per l'accusa, a danno della difesa. Lei che cosa ne pensa?

La sentenza della Corte Costituzionale era molto attesa, su un argomento delicato come questo. Indubbiamente questa sentenza segna in una certa misura un ritorno indietro rispetto all'ultima formulazione del 513 di procedura penale. L'articolo 513, secondo la formulazione data dal Parlamento stabiliva infatti che mai le dichiarazioni rese davanti al pubblico ministero avrebbero potuto essere usate come prova, in quanto assunte al di fuori del principio del contraddittorio tra le parti processuali.

Andando molto incontro ai diritti della difesa... Indubbiamente. Tant'è che le obiezioni sono state immedia-

te. Il problema è che la formulazione del 513 nella sua ultima configurazione non ammetteva mai le dichiarazioni assunte nelle indagini e riconoscendo sempre il diritto al silenzio a colui che aveva fatto le dichiarazioni, veniva a intaccare nei grossi processi di mafia il principio dell'efficienza del processo.

Tant'è che i magistrati di prima linea, occupati nei processi su mafia e camorra, reagirono duramente sostenendo che sarebbe venuta meno la loro azione...

La critica era ovvia. Il 513 avrebbe dovuto essere cambiato per le conseguenze negative. Le proposte erano diverse: da un lato si sosteneva la necessità di stabilire che almeno la dichiarazione assunta nelle indagini potesse essere usata in caso di minaccia

subita dai testimoni o collaboratori, nel caso di evidenti intimidazioni; dall'altro occorreva stabilire il principio secondo cui chi aveva parlato in istruttoria doveva continuare a farlo, inserendo forme sanzionatorie.

La sentenza della Consulta ristabilisce un equilibrio tra le parti, a questo punto, torna a essere svantaggiata la difesa?

Questa sentenza è condivisibile, ha voluto rimediare alle conseguenze negative che l'innovazione più recente rischiava di provocare. Certo

rappresenta un passo indietro nel processo accusatorio, torna a legittimare casi in cui le dichiarazioni assunte al di fuori del contraddittorio possano diventare prova. Ma mi sembra che questa sentenza abbia voluto trovare una linea di equilibrio,



Alessandro Bianchi/Ansa

Il vicepresidente del Csm Carlo Federico Grosso e in alto una veduta della sala del palazzo della Consulta a Roma

zione di cambiare idea. E se dovesse cambiare idea si aprirebbe il contraddittorio.

Non trova che la Corte abbia inserito qualcosa del vecchio processo inquisitorio nel rito accusatorio? In questo modo non viene meno l'efficacia del codice di procedura del 1989?

Da quando è entrato in vigore il nuovo codice, il pendolo si è mosso più volte. Il processo è stato sottoposto a ricorsi e controricorsi: modificato in senso inquisitorio, in altre fasi è stata rimarcata la prospettiva accusatoria. La sentenza cerca un nuovo equilibrio tornando indietro rispetto, comunque, alla massima spinta accusatoria.

Ma possiamo dire che l'errore è



«Fiaba fascista», Time bocchia «La vita è bella» di Benigni

WASHINGTON «Una farsa che banalizza l'orrore dell'Olocausto»: il film di Roberto Benigni *La vita è bella* ha avuto la sua prima stroncatura di rango negli Usa, paese dove l'opinione pubblica si è dimostrata finora molto bendisposta verso il comico toscano. Il giudizio viene dal critico del settimanale *Time*, che aggiunge: «Anche il sentimentalismo è un tipo di fascismo, che ci deruba della capacità di giudizio».

L'articolo, intitolato addirittura «Fiaba fascista», sottolinea che nel lager della *Vita è bella* «nessuno si ammalò o morì»

e che i nazisti spuntano fuori solo per «abbaiare ordini incomprendibili che nascondono la loro comica incapacità». È vero che gli ebrei italiani furono risparmiati dagli aspetti peggiori del genocidio perché Mussolini accolse solo in ritardo le teorie razziali», scrive ancora *Time*. «Ma non si può travestire la tragedia, proprio mentre le testimonianze dei superstiti si vanno affievolendo col passare del tempo e le voci di chi nega l'Olocausto si moltiplicano. In questo clima, trasformare anche una piccola parte del maggior orrore del se-

colo in divertimento popolare è ripugnante». Altro attacco, seppure meno feroce, quello del settimanale *Entertainment Weekly*, che osserva: «Benigni trasforma l'Olocausto in una cartolina, svuotandolo di ogni significato». Infine, gli organizzatori della serata dantesca al Roxy di New York, che ha visto il comico protagonista, denunciano il clamoroso flop dell'iniziativa, costata molto più di quanto ha incassato. L'unica buona notizia di ieri riguarda il box office: quasi un miliardo (460mila dollari) ai botteghini Usa.



Sciopero, Schoenberg a metà

Prima dimezzata, ieri sera, di Schoenberg Kabarett di Peter Stein con Maddalena Crippa, al Festival sul Novocento di Palermo. A causa di uno sciopero delle maestranze dell'ente lirico in contrasto con la dirigenza e il soprintendente Attilio Orlando, l'atteso spettacolo è andato in scena solo in forma di concerto. Stasera e domani confermate le due recite.

Un plagio per Zuccherò?

MILANO «Stessa metrica, stesso giro armonico, stessa melodia, stessa lunghezza dell'inciso e delle singole misure». Per Michele Pecora non ci sono dubbi: il ritornello di *Blu*, la canzone portante dell'ultimo album di Zuccherò, è identico a quello di *Era lei*, il suo brano che spopolò nell'estate del '79. «Attraverso il mio avvocato ho dato incarico alla Warner di consultare un perito perché accerti se vi è stato plagio», annuncia. La somiglianza fra i due pezzi era già stata notata da *Striscia* all'inizio di ottobre, ma Pecora ha preferito aspettare prima di uscire allo scoperto: «Mi dà fastidio l'arroganza di Zuccherò. Uno che calpesta il diritto d'autore dimostra di non avere un'anima». Per Pecora è impossibile che Zuccherò non conoscesse *Era lei*: «In quel periodo ero perseguitato da Fornaciari, mi inseguiva per farmi sentire i suoi pezzi».

Z a p p i n g

VIDEO TENDENZE

Torna su Raiuno la serie con protagonista Claudia Koll nei panni della grintosa commissaria

Ecco le poliziotte nuove stelle della fiction tv

Da «Lui e Lei» a «Linda e il Brigadiere» piacciono all'Auditel le donne in divisa

Vittoria Belvedere, protagonista di «Lui e Lei». Al centro, Nino Manfredi, Claudia Koll e Michael Reale interpreti della fiction «Linda e il brigadiere». In basso, «Love affaire», uno dei film hongkonghesi presentati al Mifed



E a Milano va in scena l'Olocausto armeno

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Buon sangue non mente. Va in scena al Salone Franco Parenti *Una bestia sulla luna* (in francese con soprattitoli in italiano) con la regia di Irina Brook, figlia del mitico Peter e dell'attrice Natasha Parry, ed è subito successo. E pensare che è il primo spettacolo di cui questa giovane donna che è stata anche attrice di teatro (diretta da suo padre) e di cinema, firma la regia e che in scena c'è un testo, dell'americano Richard Kalinoski, che parla del genocidio perpetrato dalla maggioranza turca di religione musulmana fra il 1915 e il 1922 contro gli armeni di religione ortodossa. Una storia impegnativa, ma trattata con semplicità e dolcezza che non diminuiscono la forza della denuncia. E che racconta la grande difficoltà di amalgamarsi a un'altra civiltà, senza recidere i legami con la propria cultura, ma cercando di andare avanti, dando un senso alla propria vita.

Milwaukee nel Wisconsin, 1921. Aram Tomasian, fotografo armeno che li vive, ha sposato per procura una giovane donna armena, Seta, orfana come lui, sottraendola a una vita di persecuzione e di violenze. Ma in quella famiglia, governata rigidamente dal marito che aspetta con ansia la nascita di un figlio che non ci sarà, si vive come se la società di fuori non ci fosse. Poche parole, l'importante è il ricordo del passato, che si trasforma in ossessione. Per fortuna le cose cambiano quando un ragazzino di strada entra nella casa di questa coppia. L'arrivo di quel turbolento ragazzino che ha conosciuto il furto e la violenza, ma che ha saputo conservare intatta la propria innocenza, rivoluziona tutto. Del resto è lui che, ormai vecchio, ci fa da narratore della vicenda, che, come un lungo *flash back*, anima questo ritratto di famiglia con tutta la dolcezza della memoria e dell'affetto. Ricitato con perfetta aderenza ai personaggi da Corinne Jaber (formatasi con Peter Brook), Simon Abkarian (un lungo lavoro con Ariane Mnouchkine), Guy Touraille, e il piccolo Jonathan Addad, *Una bestia sulla luna*, prodotto dal Théâtre Vidy di Losanna, si imprime nella memoria con la forza dei sentimenti. Da non perdere.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Vita da poliziotto: tema da fiction per eccellenza, dallo spieghiatto Colombo al cane Rex, dal plurinennale Derrick al raggelato N.Y.C.D. Gli investigatori, si sa, sono sempre piaciuti e il tema, esplorato in lungo e largo, è stato ripreso con successo dalla fiction nostrana anche in chiave femminile. Da strage di cuori televisivi il commissario Rocca di Proietti, dunque, ma mietono successi pure le giovani poliziotte in gonnella di Raiuno. Le «Charlie's Angels» italiane sono quasi in sovrapposizione: per una lei-poliziotta (Vittoria Belvedere, protagonista con Enrico Mutti di *Lui e Lei*) che si conclude stasera su Raiuno, arrivano quattro nuove avventure per *Linda e il Brigadiere*, con Claudia Koll, commissaria in carica e figlia di fiction di Nino Manfredi, brigadiere in pensio-

ne (in onda, su Raiuno, domenica 15 alle 20.50, e il 16, 23 e 30 novembre), mentre Raidue sta girando la seconda serie della fiction *Dia* con Antonella Fattori e Gassman jr nei panni di investigatori alle prese con la criminalità organizzata.

Di *Linda Raiuno* ha intenzione di proporre anche una terza serie, che potrebbe non avere Manfredi in cast (il quale ha già dato forfait per motivi di salute durante la seconda tranche di episodi). Un particolare che sembra non preoccupare eccessivamente Stefano Munafò, direttore di Rai Fiction, pronto a scommettere su nuovi attori. È piaciuta al pubblico televisivo, infatti, e molto la giovane poliziotta di Vittoria Belvedere, volto quasi inedito per il piccolo schermo. Con Enrico Mutti - anche lui praticamente esordiente - ha formato una coppia particolare. Avvocato lui, poliziotta lei, alle



prese con un universo delicato come quello dei minori, i due si ritrovano a lavorare su storie di realtà quotidiana. Fianco a fianco in bilico su un bacio che non si sa se verrà, un po' come quello di Mulder e Scully in *X-Files*.

Se la Giulia della Belvedere è una tipa tosta, capelli corti e grinta da vendere, non è da meno la commissaria di Clau-

dia Koll, per quanto sotto la tutela bonaria di papà Manfredi. Anche se, avverte la stessa Claudia, «la Linda della nuova serie è più matura, più donna». Una volta superato l'impatto degli esordi, la nomina a commissario, in cui Linda appariva più insicura del suo ruolo e quindi più aggressiva, i nuovi episodi rivelano un personaggio più femminile «che riesce a

capire la psicologia dell'indagato e a saper distinguere quando mente e quando dice la verità grazie all'innato intuito delle donne». Femminile anche in senso seduttivo: per la gioia dei telespettatori la love-story con il vicequestore Torrigiani (interpretato da Michael Reale) prosegue con qualche sorpresa annunciata. *Linda*, precisa il regista della serie, Gianfrancesco Lazotti, «è una fiction che punta sulle dinamiche dei personaggi più che sull'avventura». Azioni rapide e poco cruento e tanto spazio per la commedia, dove Manfredi se la gioca alla grande, erede consacrato di quel cinema anni '60 alle cui atmosfere la serie dichiaratamente si richiama. «Le nostre fiction spiega ancora Munafò - non hanno i mezzi finanziari e tecnologici di quelle americane, ma attraverso figure sociali come medici, avvocati o poliziot-

ti possono raccontare l'Italia di oggi». Per essere più credibile, Claudia Koll è ricorsa all'aiuto di una vera commissaria che le ha «supervisionato» comportamenti e gestualità. Da Manfredi, invece, Claudia confessa di aver «rubato» il doppio sguardo. «Una volta se ne è accorto - racconta - mentre glielo facevo alle spalle, ma io mi sono giustificata dicendo: «dopo tutto sono tua figlia», in qualche modo ti devo assomigliare...». Quanto all'ipotesi di fare Linda for ever o quasi come l'ispettore Derrick, replica: «Affrontare lo stesso personaggio per tutta la vita è una bella sfida. La scuola giapponese lo ritiene il massimo degli impegni. Ma nel mio futuro c'è anche il teatro». E a Milano, al teatro Manzoni, appunto, la Koll sarà ancora «figlia», stavolta a fianco di Anna Proclemer ne *La professione della signora Warren* di Bernard Shaw.

Mifed, il futuro del cinema? La cable tv

Nuovi scenari al mercato milanese. Massiccia la presenza di Hong Kong

BRUNO VECCHI

MILANO Il Mifed è un mare di carta. Cartoncini colorati, riviste, cataloghi, fotografie, biglietti da visita che passano di mano alla velocità della luce, e fogli sui quali le cifre dei costi e degli incassi si mischiano a grafici che all'apparenza non dicono nulla.

Invece è proprio in quell'incrocio cartaceo di linee che passa la strategia del mercato milanese. Paradossalmente, perché di cinema si tratta, al Mifed si potrebbe non dare nemmeno una sbirciatina ai film per fiutare l'aria che tira e tirerà. Primo, perché i grandi titoli di richiamo arrivano a Milano già venduti. Secondo, perché è sufficiente leggere i fogli e scambiare quattro chiacchiere con un manager per chiarirsi le idee senza perdere troppo tempo. Terzo, perché al mercato milanese, «coman-

TANTE BIOGRAFIE

Dal «Falcone» di Tognazzi con Andy Luotto ai magnifici 60 di Sinatra e Dean Martin

colonizzare i piccoli schermi del villaggio globale. E che il segnale più forte di questa inversione di tendenza arrivi da Hong Kong, terza potenza cinematografica del pianeta, è sintomatico. Owen Chi, neo direttore della divisione europea dell'Hong Kong Trade Development Council e Jenny Koo, manager di Filmart (il mercato internazionale del cinema), lo affermano senza usare giri di paro-

le. L'obiettivo dei dirigenti della camera di commercio hongkonghese è di centralizzare i servizi delle molte società presenti al Mifed, per evitare dispersioni. Dopodiché, vista la difficoltà di proporre nelle sale europee e constatato che anche a Hong Kong le produzioni tv hanno preso il sopravvento (dai 200 film prodotti nel '97 si è passati a soli 68), la nuova strategia sarà vendere i prodotti alle reti satellitari. Con un occhio di riguardo per quelle nazioni in cui le comunità cinesi sono più presenti.

Non tutto è così semplice, comunque. Quotate in borsa, le società di Hong Kong hanno subito i contraccolpi della crisi, vittime più delle forbici della censura dell'indice Dow-Jones che non delle attenzioni del governo centrale cinese. E in questo tempo pieno di nuvole, non è detto che le vendite televisive permettano alle società

di pareggiare i costi di produzione. «Alle reti tivù non si può chiedere di spendere più di tanto», dice Serena Aw, della «B&S Ltd». «Magari un film che mi è costato 1.000 sarà venduto a 800, per battere la concorrenza».

Per evitare ogni dubbio e incertezza, il ricchissimo proprietario della «B&S Ltd» ha deciso di aprire dieci sale ad Hong Kong. Dove i suoi film, innovativi e diretti da esordienti, non riescono a trovare molto spazio in cartellone. Ma è soltanto la provocazione isolata di un signore che può permettersi di sognare grazie al suo conto in banca a 11 zeri. Per gli altri, che di zeri sul conto ne hanno meno, non c'è

più posto per i sogni. Perché ovunque si voltino, è televisione.

È il sottile e ipnotico richiamo di potenze come la rete via cavo Hbo, del gruppo Time Warner. Che realizza ogni anno una decina di nuove opere, spesso piacevoli (*La seconda guerra civile americana* di Joe Dante, ad esempio) ed è sbarcata al Mifed con titoli di grande appeal. Solo per citarne un paio: *Falcone* di Ricky Tognazzi e *The Rat Pack* di Rob Cohen, sugli esordi dei magnifici cinque degli anni '60 (Frank Sinatra, Dean Martin, Sammy Davis Jr, Peter Lawford, Joey Bishop), che precede di molte lunghezze l'annunciata biografia di Sinatra firmata da Scorsese. Professionalmente inappuntabili, passeranno prima via cavo sul piccolo schermo e poi nelle sale americane. E anche se fa effetto



vedere Andy Luotto nei panni di Borsellino e Ricky Memphis recitare in inglese, non c'è niente da fare: così va la vita. Tanto più che, pure quando ci si lascia attrarre da un film come *Vigo*, storia del geniale regista dell'*Altalante*, che dovrebbe parlare del fuoco sacro della passione per il cinema, basta buttare l'occhio in sala per accorgersi che Julian Temple ha diretto esattamente ciò che vuole il mercato: un film per la tivù.

BEPPE GRILLO
GIOVEDÌ VENERDÌ SABATO
12 13 14
NOVEMBRE NOVEMBRE NOVEMBRE
Spettacoli ore 21.30
TUTTI POSTI A SEDERE:
PARTENZE: NUMERATO L. 45.000,
1° Anello L. 35.000 - 2° Anello L. 25.000
PALAGHIACCIO
VIA APPIA NUOVA Km. 19
BIGLIETTI PRESSO LE PREVENUTE ABITUALI
ORBIT Piazza Esquilino, 37 Roma tel. 064827493
Caf. ASSOCIAZIONE NUMERO UNO TEL. 06861381



L'ANALISI

Se la Ferrari riuscirà a governare l'ingombrante genio di Schumacher...

MAURIZIO COLANTONI

Michael Schumacher s'inchina a Mika Hakkinen. Ovvero, l'arroganza cede il passo alla pacatezza. E così un altro mondiale se ne va; se ne va, ancora una volta, con la Ferrari a bocca asciutta e con tutti gli sforzi, lavoro, impegno, nottate in bianco, che vanno a farsi benedire. Sfuma ancora una volta l'illusione che portare a Maranello - con un salasso economico non indifferente - il pilota più forte avrebbe consentito di vincere il titolo, quel titolo ormai lontano ben diciannove anni. Sono passati tre stagioni e neanche con Michael Schumacher la Rossa è riuscita ad arrivare al mondiale. Eppure il ritorno rimane sempre lo stesso: la Ferrari c'è, la squadra anche. Tutto vero, ma forse non è abbastanza per vincere. Onore agli uomini di Maranello, ai meccanici, alle «sette» del pit stop, ma analizzando le se-

dici gare l'organizzazione della McLaren s'è rivelata sicuramente migliore. E, forse, per un motivo ben preciso. Va bene la macchina, indubbiamente eccezionale; va bene anche il team. Il vero elemento però, quello che ha fatto la differenza e che ha dato la giusta spinta per tenere ancora più unita e renderla più efficace è stato proprio il nuovo campione del mondo, Mika Hakkinen. Invece d'accentrare tutto su di sé, il goffo finlandese, è riuscito a gestire collaborando e ascoltando i consigli degli altri, con quel suo modo così «umano», sempre alla pari con gli altri componenti del suo team. È un modo di essere, un carattere preciso. La forza del biondo finnico così mite, garbato, gentile, sta proprio in questo. Ed è uno stile di vita: uno stile che Mika probabilmente manterrà anche ora che è campione del mondo. C'è da metterci la

mano sul fuoco. Insomma, l'esatto contrario di Michael Schumacher, pilota accentratore, che non delega mai, che dirige e comanda senza prendere ordini da nessuno, tanto meno dalla Ferrari.

La nuova delusione Ferrari però fa scattare nuove polemiche, anche se la stampa tedesca assolve Schumacher e la Ferrari. C'è chi parla di «iella», chi invece dice che Schumi è stato «una vittima di carenze tecnologiche». Qualsiasi cosa sia non si scappa dal fatto che la Ferrari e Schumi hanno perso il titolo. Anche in Italia ci si divide tra innocenti e colpevolisti. E oggi ancora di più sul personaggio Michael Schumacher si riacendono, forti, tanti dubbi. È il migliore? Sì, anche se dovrà rimboccarsi le maniche nella prossima stagione perché non può più fallire. È simpatico? Poco, pochissimo.

Non si concede al pubblico, alla stampa. O meglio, quando di mezzo non ci sono questioni di soldi. Sì, il denaro. Schumi è ossessionato dalla voce «denaro». Incontri, interviste, spot: è un uomo tatuato da sponsor che corre e che cammina. Programma tutto, probabilmente anche le sue emozioni. Proprie quelle emozioni che a volte avrebbe fatto meglio a mostrare. È bravo sì, ma non è certo un pilota che fa innamorare, sanguigno, quello che forse alla Ferrari ci vorrebbe. Quello che tifosivorebbero.

Schumacher è troppo individualista. I suoi «bizzarri» comportamenti - dai «guai» di Jerez (nel '97), a Montecarlo quest'anno (quando



I piloti, da sinistra, Mika Hakkinen della McLaren-Mercedes e Michael Schumacher della Ferrari

criticò la Goodyear, la Ferrari, sparò a zero su tutti), fino al Belgio (con trentacinque secondi di vantaggio su Hill per un errore di valutazione tamponò Coulthard e buttò via dieci punti, per non parlare della reazione) - hanno finalmente fatto comprendere che Schumi - grande fuoriclasse e campione del mondo - è un talento che però deve essere guidato, sorretto e qualche volta bacchettato. La Ferrari provveda se non vuol continuare a collezionare sogni infranti.



Teamsystem-Kinder, è giallo

La Federbasket indaga sul mistero della paletta abbassata

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA La procura della Federbasket ha aperto un'inchiesta sul finale giallo del derby di basket vinto domenica scorsa dalla Teamsystem Bologna sui cugini della Kinder per un solo punto. L'indagine, sollecitata personalmente dal presidente Gianni Petrucci ad accertare se il dirigente della società vincitrice, Santi Puglisi, abbia o no assunto un comportamento non conforme ai principi della lealtà sportiva.

L'ipotesi di «reato» su cui lavorare Valori è la violazione dell'articolo 1, lo stesso cui si fa riferimento

per episodi di corruzione o pastete. Ma il casus belli è ben diverso e va raccontato secondo per secondo.

Ne mancano 14 alla fine e siamo già sul 57-56 per la Fortitudo quando Damir Mulaomerovic, play Fortitudo, commette il settimo fallo di squadra per i biancoblu. Così facendo esaurisce il «bonus» oltre il quale tutti le infrazioni sono punite con due tiri liberi. L'ufficiale di campo Mauro Rivalta alza la paletta del raggio limite, la Kinder effettua la rimessa. A palla in gioco, mentre Rivalta sta dicendo alla collega Daniela Plazzi che sul tabellone elettronico c'è un errore (segna solo cinque personali alla Fortitudo) e volge le spalle a Puglisi, questi riabbassa la paletta.

IL DERBY DI BOLOGNA
Il presidente Petrucci vuole fare piena luce intanto la Virtus ha già pronto un esposto

A 6'71" dal termine Karnishovas commette su Crippa l'ottavo fallo di squadra della Teamsystem. La Virtus dovrebbe andare in lunetta, ma la paletta è abbassata. Il caso vuole, inoltre, che nel frattempo il

ferista assegni il fallo di Karnishovas nella parte sbagliata del referto, attribuendolo a Frosini, della Kinder. Così quando Puglisi chiede il controllo dei falli commessi, sullo score ufficiale ne manca uno: sono effettivamente soltanto sette. Dunque non si tira. Rimessa Virtus, palla persa, vittoria Teamsystem. Chi pagherà? Puglisi ammette di avere abbassato la paletta non una, ma due volte «per fare il mio lavoro. Gli ufficiali di campo l'avevano alzata quando di falli ne avevamo fatti solo cinque, poi di nuovo quando siamo arrivati a sette. Il regolamento dice che la paletta va esposta solo quando riprende il gioco. Facchini e l'ufficiale di campo mi hanno dato ragione, non accetto che si dica che imbroglia».

La Kinder, che ha diffuso il filmato incriminato, accetta comunque il risultato del campo. E fa autocritica: «I nostri dirigenti avrebbero dovuto intervenire, la società

prenderà gli opportuni provvedimenti». Prima dell'autodifesa di Puglisi, il vicepresidente bianconero Roberto Brunamonti s'era però detto curioso di sapere come il rivale avrebbe giustificato il suo comportamento. Dopo, non ha rilasciato dichiarazioni.

Bisognerà aspettare oggi per sapere se la Virtus intende presentare a sua volta un esposto - aveva tempo fino alle 24 di ieri - per sospendere l'omologazione del match. Il reclamo per errore tecnico non è ammesso, ma questo non lo è. Resta l'acme polemico di una lite continua, che l'anno scorso esplose nei quarti di Eurolega e nella finale di Eurolega. Stavolta è bastato aspettare la settimana di campionato.

Franca Fiacconi esulta per la sua vittoria alla maratona di New York, sotto l'atleta abbraccia il direttore di gara al suo arrivo

Stan Honda/Ansa-Epa-Afp

Quell'«orso» biondo che corre coi lupi

Franca Fiacconi, il trionfo di New York

La maratoneta: «È troppo poco dire che sono contenta»

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO DRADI

BOLOGNA Franca Fiacconi è una donna che corre coi lupi. Lo sguardo fiero e il carattere coriaceo sembrano tratti dal celebre best-seller di Clarissa Pinkett («Donne che corrono coi lupi», appunto) da oltre un decennio presente in bella vista sugli scaffali di ogni libreria del globo. L'antropologa e scrittrice americana spiega come le donne conservino un'istinto ancestrale che le rende più sensibili ma anche più ribelli degli uomini; tuttavia in poche sono consapevoli di possedere queste doti assopite. La Fiacconi scopri che correva forte, più forte degli altri, per caso. Era una bambina di 12 anni e le piaceva dipingere. Nata e cresciuta a Roma, nel popolare quartiere dell'Alberone, Franca andò coi genitori a piazza Navona per partecipare ad un concorso di pittura. C'era anche una gara di corsa, lo zio la convinse a provare. Era la prima volta che correva, arrivò terza. La spumeggiante chiamo bionda, gli occhi cerulei, Franca, 33 anni compiuti lo scorso 4 ottobre, ora si allena sui monti laziali. Vive a Subiaco (70 Km da Roma), si allena nella vicina valle dell'Aniene, tra i paesini di Rocca Canterano e Sambuci, salendo spesso sulle pendici del monte Costa Sole. Corre con i lupi Franca, in mezzo ai boschi, ricercando piacevolmente la solitudine per trovare dentro sé le motivazioni profonde e quando ha bisogno di confronto cerca il branco. I suoi compagni d'allenamento sono uomini, così come è stato un gruppetto di atleti maschi a farle quadrato

intorno nei primi trenta chilometri a New York, per proteggerla e incoraggiarla, prima che s'involasse verso il successo più fulgido della sua carriera (otto vittorie su 24 maratone in cui ha stabilito anche il primato italiano: 2h25'16"). Non ama molto la compagnia, Franca, ha un carattere scorbutico, parla senza peli sulla lingua. E questa sua indipendenza l'ha pagata cara in alcune occasioni. Cinque anni fa la Fiacconi era stata estromessa dal giro delle società maggiori. A rilanciarla ci ha pensato il Cus Universo Bologna. «Presi Franca sconsigliata dall'ambiente - rivela Anna Maria Carli, fattotum del Cus e vicepresidente Fi-

Cus Bologna. Franca infatti decise di rinunciare alla borsa di studio (solo quest'anno si è diplomata all'Isief, divenendo insegnante di educazione fisica) per dedicarsi completamente agli allenamenti sulla distanza dei 42,195 km giovandosi sul solo sostegno economico degli sponsor (oltre all'Universo, Barilla e Adidas). Il marito, Luciano Milani che ora è anche il suo allenatore, è un bancario. La maratona di New York le ha fruttato centomila dollari (160 milioni di lire). La vittoria in quella di Roma, la scorsa primavera, le portò 70 milioni. Quest'anno poi ha vinto anche a Torino ed è arrivata quarta agli Europei di Budapest, dove nella maratona maschile c'è stato lo splendido podio azzurro con Baldini-Goffi-Modica e la doppietta nella marcia femminile con Sidoti e Alfredo, anch'esse del Cus Bologna che quest'anno ha coronato un anno magico vincendo anche il campionato assoluto a squadre. In pratica lo scudetto dell'atletica. Ora la Fiacconi, che arriverà questa mattina a Fiumicino, si gode la gioia per il trionfo di Manhattan: «Se dicessi che sono contenta non direi tutta la verità. Questo è stato il giorno più felice della mia vita. L'ho cercato e voluto con tutta la forza della mia volontà e delle mie capacità personali». Poi comincerà a pensare al 2000: «Il mio obiettivo più importante restano le Olimpiadi anche perché non ho fatto quelle di Atlanta che mi spettavano perché nel '96 avevo la migliore prestazione dell'anno. Invece al posto mio sono state selezionate due atlete, Maura Viceconte (terza a Budapest quest'anno, ndr) e Maria Curatolo, che sono state portate ad Atlanta pur non essendo in buone condizioni fisiche. Infatti poi in gara si sono ritirate. Questa è una polemica su cui vorrei mettere una pietra sopra, anche se ogni volta che riprendo il discorso mi sale un po' la bile».



PROGETTI E SOGNI
«Non dimentico l'esclusione dai Giochi di Atlanta. Ora voglio l'Olimpiade»



CON BANCA 121 SEI DI CASA NEI MERCATI DEL MONDO.

SI SCRIVE BANCA 121, SI LEGGE BANCA ONE-TO-ONE. ED È IL NUOVO SERVIZIO TELEMATICO DELLA BANCA DEL SALENTO. CON BANCA 121 VIAGGI ALLA VELOCITÀ DELLA NUOVA FINANZA. L'PUOI DISPORRE IN MODO COMPLETAMENTE AUTOMATICO LE PIÙ IMPORTANTI OPERAZIONI BANCARIE: AD ESEMPIO, PUOI COMPRARE O VENDERE TITOLI AD UNA VELOCITÀ STRAORDINARIA. IN QUALSIASI MOMENTO, INDIETRO, PUOI SCEGLIERE DI DIALOGARE CON UN OPERATORE. BANCA 121 È SEMPRE CON TE: PUOI COLLEGARTI VIA TELEFONO (24 ORE SU 24) O DAI NEGOZI FINANZIARI BANCA DEL SALENTO, DOTATI DI "ISOLE" TELEMATICHE MULTIMEDIALE E VIDEO-CONSULENZA PER ASSISTENZA SPECIALISTICA FACE-TO-FACE. BANCA 121 È UN SERVIZIO PERSONALIZZATO: TECNOLOGIE INNOVATIVE VISUALIZZANO IN TEMPO REALE IL TUO "PROFILO" FINANZIARIO E PREVIDENZIALE PER PRESENTARTI SOLUZIONI "SU MISURA". UN VERO RAPPORTO "ONE-TO-ONE". 121, APPUNTO.



BANCA 121.
LA VELOCITÀ
È CAPITALE.

Numero Verde
167-121.121

È PREZIO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE CHE REGOLANO I SERVIZI PRESENTI SONO INDICATI NEI Fogli Informativi Anuali. Per il dettaglio, dal punto di vista del cliente, degli servizi finanziari della Banca del Salento, prima dell'adesione al servizio di banca 121, si consiglia di leggere il "Foglio Informativo" per i servizi di banca 121. Investimenti in strumenti finanziari, rischi e in conformità all'articolo 3 della direttiva CEE n. 3122 del 13/7/98, del C. 3. (mediante tutti i consensuali).





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

TERZO MILLENNIO
4 film di fantascienza a novembre in edicola. **ITU**
L'occasione colta.



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MARTEDÌ 3 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 256
SPEZZE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Processi, la Consulta bocchia la riforma

Polo e Ulivo contro la sentenza sul «513». I magistrati: scelta equilibrata

L'ARTICOLO

LA TERZA VIA?
NO, MEGLIO
LA 2 E MEZZO

ALAIN TOURAINE

Le nostre categorie e opzioni politiche vanno completamente riviste. Non è più possibile contrapporre capitalismo e socialismo, dato che il socialismo, come sistema di gestione economica statale, non esiste più da nessuna parte, e se riduciamo il primo all'economia di mercato, allora il mondo intero è capitalista. Anche l'idea di socialdemocrazia ha scarso significato poiché corrisponde all'accesso al potere da parte del movimento sindacale, ovunque in declino. Solo qualche ideologo, oggi, conserva una visione manichea del mondo e del resto l'opinione pubblica non li ascolta più. Dobbiamo dunque giungere alla conclusione che il pensiero unico ha trionfato e che non c'è più differenza tra destra e sinistra? L'idea è altrettanto assurda della dicotomia che intende superare. Non dobbiamo vedere differenze là dove vedevamo fratture, ma bisogna vederle dove si dice che non ce n'è nessuna.

Esiste un problema centrale con cui tutti i paesi devono fare i conti. Occorre rafforzare la capacità d'intervento dello Stato nazionale o regionale rispetto ai mercati non controllati, agli interessi privati e alla corruzione, al corporativismo e alla burocrazia. La Russia non soffre perché è capitalista o socialista, soffre perché è senza guida.

Esistono però due modi di rafforzare la capacità di decisione pubblica a seconda del principale ostacolo da superare. Se lo Stato è paralizzato dalle lobby e dal corporativismo amministrativo, ha bisogno dei mercati per irrobustirsi. È in questo spirito che l'Italia ha assunto con veemenza una posizione filo-europea: si sentiva incapace di trasformare da sola il suo Stato. Se, al contrario, lo Stato è prigioniero di mafie e speculatori, come nel caso del Messico, schiacciato dalla catastrofe finanziaria del Fobaproa che ha inghiottito

PRIGIONIERI DELL'EMERGENZA

PAOLO GAMBESCIA

Una sentenza che crea non poco sconcerto, quella della Consulta sul 513. Le decisioni dei giudici, l'abbiamo sempre detto, vanno comunque rispettate. A maggior ragione se a pronunciare è la Corte Costituzionale che è posta a tutela della legittimità della legge rispetto ai principi fondamentali di questo Stato. Ma il pronunciamento della Consulta sull'articolo 513 sembra presentare non poche contraddizioni. Rispetto, prima di tutto, alla volontà del legislatore, in secondo luogo rispetto al dibattito politico che su questo articolo del Codice è stato incandescente. Perché il 513 è un articolo che tocca direttamente un principio di civiltà giuridica.

Spetterà ai tecnici del diritto esaminare la congruità del ragionamento seguito dai giudici costituzionali e sottoporlo, nel caso, alle critiche più squisitamente giuridiche. A noi invece preme sottoporre all'attenzione del lettore alcune considerazioni più generali.

La prima. Questa sentenza da un lato sembra vanificare in sostanza la volontà del legislatore che voleva mettere ordine nella delicata materia delle dichiarazioni rilasciate dai pentiti e non confermate in aula, e dall'altra si sostituisce al legislatore offrendo delle soluzioni che non erano contemplate dalla legge stessa. Si dirà: ma alla Corte spetta proprio il compito di verificare se il legislatore si è attenuto ai principi costituzionali e se la legge è quindi rispettosa di questi principi fondamentali. Dunque, dov'è lo scandalo? La singolarità, a una prima lettura della decisione della Consulta, sta nel fatto che i giudici costituzionali hanno affermato da una parte che la legge è corretta, perché ogni dichiarazione di un coimputato o di un accusatore deve essere verificata in dibattimento, e dall'altra ha negato che questa verifica debba essere fatta in un contraddittorio nel quale le affermazioni vengano vagliate. Perché, dice la Consulta, basta che l'accusatore o il coimputato venga chiamato davanti ai giudici per confermare le sue dichiarazioni.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La Corte Costituzionale cancella gran parte dell'articolo 513 del Codice di procedura penale, che era stato riformato dal Parlamento appena due anni fa. Non è «conforme alla ragionevolezza» costituzionale. Non saranno più carta straccia le dichiarazioni rese dai testimoni davanti alla pubblica accusa e non confermate in aula nel corso del dibattimento. Oltre mille processi sono in forse, molti su Tangentopoli e mafia. Riepisoda la polemica: Polo e Ulivo criticano la sentenza, parlano di invasione di campo, accusano la Consulta di aver affossato la riforma del processo. Quasi tutti i magistrati esprimono pareri positivi. Gli avvocati: «Autosospendiamo per protesta dall'Ordine».

OLIVIERO DILIBERTO
«L'arretrato della giustizia è pesantissimo, fa tremare le vene dei polsi»

Csm, Grosso intervistato da *L'Unità*: «Si è scelta una via di equilibrio». Il ministro Diliberto: «Tremano i polsi per l'arretrato della giustizia».

ANDRIOLO CIPRIANI RIPAMONTI

A PAGINA 3

LE ACCUSE DI UN PENTITO



«Pacini disse alla mafia: ammazzate Antonio Di Pietro»

LODATO

A PAGINA 13

IL DELITTO CALABRESI



Veltroni in carcere da Sofri: «È razionale riaprire il caso»

PUGLIESE

A PAGINA 4

Divisi su doppio turno e premierato

Più polemiche che consensi per la proposta di Amato

ROMA Una nuova legge elettorale, necessaria anche per rafforzare il bipolarismo: Polo e Ulivo, su questo, sono d'accordo. Ma la ripresa del dialogo ha subito messo in luce il difficile cammino che bisognerà percorrere per sciogliere due nodi: il contenuto della legge da varare (doppio turno di collegio o di coalizione?) e il tipo di riforma istituzionale da far seguire per arrivare a un vero bipolarismo. Una dichiarazione del ministro Giuliano Amato sul nesso doppio turno-elezioni diretta del premier ha riaperto il dibattito. E anche nella maggioranza non sono mancate posizioni critiche. Come quelle dei democristiani Salvi, Passigli e Spini: l'elezione diretta del premier se collegata a una legge con doppio turno di coalizione non è una gran soluzione.

MISERENDINO SACCHI

A PAGINA 5

UNA POLITICA PER I CITTADINI

CHIARA SARACENO

Con la rinnovata messa a tema dei «sogetti», e non solo dei processi, la sinistra democratica sembra fare parziale autocritica della unilaterale, o esclusiva, attenzione per i «processi» che sembrava caratterizzarla negli ultimi tempi. Porsi il problema dei soggetti implica anzitutto interrogarsi sugli esiti, ed anche i costi, differenziati dei processi che si mettono in moto, che si auspicano, o anche solo si danno per scontati, che si tratti di globalizzazione, di riforma del welfare o di flessibilità nel mercato del lavoro. Signifi-

SEGUE A PAGINA 17

L'URAGANO «MITCH»



Settemila morti in Centro America

A PAGINA 12

I SERVIZI

SEGUE A PAGINA 9

Clinton, nelle urne l'ultimo verdetto

Il voto di oggi quasi un referendum per il presidente Usa

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Spese pazze

Mentre tutti si chiedono se il ministro Diliberto abbia fatto bene o male a scrivere ai giudici, arriva dal Codacons (un'associazione dei consumatori) l'intervento risolutivo: ha fatto malissimo, perché ha speso ben sette milioni e duecentomila lire in francobolli. «Regalati all'Ente Poste», specifica il Codacons gongolante per aver colto le istituzioni con le mani nel sacco. Non si capisce bene di che natura sia il «regalo»: credevamo che le ottocento lire di un francobollo fossero, banalmente, il prezzo di un servizio. Si capisce benissimo, invece, lo spirito che anima il comunicato del Codacons: è quella litigiosità caudica e pedante che trionfa nelle assemblee di condominio e ammorbida, più in generale, il carattere nazionale. Ci si batte all'ultimo sangue, con i toni di una sempiterna indignazione, aggrappati ai più infimi dettagli, magari ammantandoli di Grandi Principi (in questo caso la moralizzazione della spesa pubblica). Quanto alla sostanza dei problemi, per non parlare della loro risoluzione, è del tutto secondaria. Che il ministro provveda subito a contattare i magistrati più economicamente (segnali di fumo? telepatia? passaparola?). Quanto al merito di ciò che ha da dire, chi se ne frega.

BALTIMORA Americani oggi alle urne per le elezioni di «mid term», di medio termine, con cui si rinnova gran parte del Parlamento nazionale, si eleggono i Parlamenti locali e i governatori di 36 Stati. Sostanzialmente però si tratta del voto decisivo per la sorte di Clinton e l'avvio o meno dell'impeachment. Lieve vantaggio (48% a 44%) dei democratici rispetto ai repubblicani secondo i sondaggi. Grande successo ieri per il presidente Usa con l'ultimo discorso tenuto di fronte alla comunità afroamericana di Baltimora. Clinton confida nel voto dei neri, per quattro quinti democratici ma storicamente restii alle urne: se oggi decideranno di votare in massa la vittoria del presidente sarà assicurata. Ieri Clinton ha riunito il Consiglio di guerra nel nuovo capitolo dello scontro con l'Irak.

SANSONETTI

A PAGINA 11

COLLANA CABARET
Il meglio di Paolo Hendel
con Carlo Praveffoni
In edicola a 19.900 lire
ITU
L'occasione colta

CITTÀ DEL VATICANO Si complica la posizione di Pinochet inseguito da ieri da un «mandato di arresto internazionale» firmato dal magistrato francese Le Loire. I reati ipotizzati sono «sequestro di persona e tortura». Diventa così ancora più delicata l'azione «umanitaria» della S. Sede sollecitata domenica dal sottosegretario agli Esteri cileno Mariano Fernandez che a Castelgandolfo ha conversato per oltre un'ora con il Segretario di Stato cardinale Angelo Sodano. Un comunicato del Vaticano si limita a rendere noto che l'esponente cileno «ha chiesto di poter informare la S. Sede sul suo viaggio in Europa e sui colloqui che ha avuto, di recente, a Madrid e Londra circa la nota vicenda cilena». Un'iniziativa umanitaria del Vaticano era stata sollecitata dalla destra cilena.

SANTINI

A PAGINA 10

GIAMPAOLO PANSA
Ti condurrò fuori dalla notte
ROMANZO
Sperling & Kupfer Editori



Las Vegas: una clinica promette l'eterna giovinezza

È una clinica per ora unica nel suo genere, ma è destinata ad avere numerosi imitatori: il suo fine ultimo non è curare le malattie, ma lottare contro l'invecchiamento usando tutti i metodi che la scienza mette a disposizione. L'idea è di Alan Mintz, un ex radiologo di Chicago, che a Las Vegas ha creato la clinica «Cenege», ovvero «il nuovo inizio». Cenege, spiega, «sarà dedicata alla scienza dell'invecchiare restando giovani». Mintz e il suo staff useranno di tutto per contrastare la vecchiaia: terapie per la sostituzione di ormoni, diete particolari ed esercizio fisi-

co «per ridurre e invertire i tanti sintomi dell'invecchiamento». L'impresa di Mintz non è un caso isolato: negli Usa sta prendendo piede quella che viene chiamata «medicina contro l'età», un controverso filone di terapie che vanno dall'iniettare nei pazienti ormoni sintetici, all'ingerire il colostro bovino, al mangiare molti broccoli e sollevare pesi per rafforzare i muscoli. Tale è il successo della «anti-aging medicine», che a Las Vegas sono attese 4.000 persone per il primo convegno nazionale dell'«Accademia della medicina contro l'invecchiamento, il mese prossimo.



Una pubblicità di Las Vegas

L'archivio Salvemini

L'Archivio Gaetano Salvemini è stato pubblicato dall'Ufficio per i beni archivistici del ministero Beni culturali. È un inventario a cura di Stefano Vitali, il cui riordinamento, anche filologico, è stato voluto dall'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Si tratta di un inventario, non solo dei manoscritti dello storico, ma anche delle pubblicazioni a stampa e di alcune carte facenti parte dei fondi di Ugo Ojetti, Elsa Dallocchio, Isabella Massey, Giorgio La Piana, Enzo Tagliacozzo, Iris Origo, Carlo Ruffino e Giuliana Benoni, nonché di numerose fotografie. La raccolta comprende tutti i lavori di Salvemini, dalla tesi di laurea su «La dignità cavalleresca nel comune di Firenze» (pubblicata nel 1896) al 1957, anno della morte. Vi si ritrovano le opere da quelle di medievistica a quelle socialiste, con la più nota «Il ministro della malavita», in cui denunciava l'illegalità delle votazioni nelle regioni meridionali al tempo di Giolitti.



Due immagini in trincea nella Prima guerra mondiale

L'INTERVISTA ■ MARIO ISNENGI

La paura di una guerra vinta

GABRIELLA MECUCCI

Sono passati ottant'anni dal giorno della vittoria. Un anniversario rotondo che riporta alla memoria Vittorio Veneto con tutto ciò che significò: una guerra con seicentomila morti, che cambiò nel profondo il volto del paese. Mario Isnenghi è uno degli storici che più ha approfondito questi argomenti occupandosi in particolare della sconfitta di Caporetto.

Professore, che cosa ha significato la grande guerra nella storia d'Italia? Nella costruzione dell'identità nazionale?

È stato un momento cruciale. Un momento in cui si vive il passaggio dalle élites alle masse, dalla società dei soli uomini a quella che comprende anche le donne. Sono loro infatti a supplire all'assenza dei mariti, dei figli, dei fratelli partiti per il fronte. È un fenomeno senza precedenti e nessun atteggiamento riduzionista è giustificabile. L'Italia, del resto, era arrivata al suffragio universale per gli uomini solo nel 1913.

Inizia con la guerra la società di massa.

Le masse popolari, di cui si era riconosciuto il diritto di cittadinanza solo due anni prima, vengono armate, e con questo gesto, da sudditi diventano cittadini. Ci si può fidare a tal punto di loro da fornirli di un fucile per difendere la patria.

La classe dirigente italiana è consapevole di questo mutamento? Lo vuole? Lo favorisce?

Nel momento dell'ingresso in guerra al governo c'è la destra di Salandra, che aveva posizioni ben diverse da Giolitti, artefice nel '13 della legge sul suffragio universale. Non c'è da stupirsi dunque che in una parte importante della classe politica ci sia un atteggiamento diffidente nei confronti di questi «nuovi cittadini». Un ana-

logo orientamento era presente anche all'interno dei comandi militari.

Professore può farmi qualche esempio di queste diverse convinzioni politiche?

Dalla stessa generazione intellettuale vengono fuori un Giovanni Boine e un Emilio Lussu. Boine è un nostalgico dell'ancien régime a cui va benissimo la disciplina cieca nell'esercito. Resiste, così come una fetta dei politici e degli alti comandi, all'idea del cittadino-soldato. Mentre Lussu rappresenta tutt'altro orientamento.

Ma quel cittadino-soldato era spesso un contadino-soldato.

È vero e assai spesso aveva la cultura della passività e della rassegnazione. Dell'accettazione totale della disciplina e dell'idea di esercito di Cadorna. Del resto anche un intellettuale come Agostino Gemelli pensava più in termini di sudditanza che di cittadinanza.

Vittorio Veneto che cosa rappresenta nell'identità nazionale? Nella costruzione dell'idea di patria?

Proprio l'altro ieri ho letto sulle pagine culturali del Sole 24 ore un articolo di Francesco Peretti che tendeva a valorizzare Caporetto e a svaloriare Vittorio Veneto. Mi ha colpito che un intellettuale defeliciano ortodosso mettesse l'accento sulla sconfitta, mentre uno di sinistra come me preferisce sottolineare il momento della vittoria. Mi è sembrato che ci fosse un capovolgimento totale dei ruoli.

La sinistra ha temuto il mito della vittoria mutilata per questo a lungo ha preferito concentrarsi su Caporetto?

Personalmente ho studiato in particolare Caporetto. Ma occorrerà pur dire che la prima guerra mondiale l'Italia l'ha vinta. E questa è stata innegabilmente una grande impresa perché siamo riusciti a

Con la tragedia del primo conflitto gli italiani divennero cittadini



sconfiggere nientemeno che l'impero austro-ungarico. Accade spesso invece che, anziché ricordare che la guerra è finita a Vittorio Veneto, si preferisca anticiparne la chiusura con la sconfitta di Caporetto. Forse perché una serie di intellettuali si rappresentano il popolo italiano al peggio. Si domandano: che cosa fanno gli italiani? E prontamente si rispondono: perdono. Ma quella volta non è andata così. Si può anche pensare - e io non lo penso - che la vittoria italiana fu un male, ma ci fu e dovrebbe far parte della nostra autorappresentazione. L'identità nazionale si afferma e si corrobora anche sconfiggendo un nemico potente e importante.

Quella vittoria fu una vittoria mutilata?

La vittoria mutilata fu uno degli slogan forgiati dal fascismo e dalla destra e fu un mito sbandierato in modo esagerato e strumentale. Ma non c'è dubbio che la vittoria dell'Italia venne realmente mutilata. A Versailles gli altri si spartirono le colonie dei vinti mentre i nostri rappresentanti protestavano e si ritiravano perché si sentivano maltrattati. La Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti si comportarono con noi come se fossimo i parenti poveri. Eppure avevamo sconfitto l'Austria.

Quello scontento di chi si sentiva

ministro della Guerra l'interventista Gasparotto, che realizzò il Mite ignoto. Era questa una grande idea per comporre le diverse memorie sul primo conflitto mondiale. Un tentativo di democratizzare almeno nella morte il rapporto con la guerra.

Filiberati?

Hanno delle grandi responsabilità perché riuscirono sì a governare l'Italia della guerra di massa, ma non quella del dopoguerra di massa. I socialisti, dal canto loro, guardarono con rispetto al tentativo Bonomi di costruire l'idea del soldato popolare, dell'eroe anonimo, ma certo non furono parte attiva. Essi furono bersaglio nel '19 di una dura polemica che li indicava come responsabili di Caporetto. Avevano voluto la disfatta - questa l'accusa di Cadorna - perché avrebbe favorito la rivoluzione. Ma l'inchiesta dimostrò che i soldati si erano comportati bene e che la sconfitta fu dovuta agli errori del comando militare.

fregato fu una potente arma nelle mani prima del fascismo di sinistra e poi del Mussolini approdato all'alleanza con gli agrari...

La storia andò a finire così. Ma non era segnata sin dall'inizio. Prima di questo approdo un certo interventismo democratico alla Lussu, la sinistra moderata dei Salvemini, dei Bissolati potevano interloquire con quei sentimenti. Del resto fu il governo Bonomi, con

80 anni fa Vittorio Veneto Un convegno per ricordare

Si intitola «Vittorio Veneto nell'80esimo anniversario» il convegno di studi indetto dalla Commissione italiana di Storia militare, in programma per oggi a Vittorio Veneto, appunto, presso Palazzo Piccin, sede del primo Comando forze di difesa, in occasione della celebrazione dell'anniversario della Vittoria. Il programma dei lavori prevede la partecipazione di alcuni tra i massimi esponenti di Storia militare, tra cui Massimo De Leonardi, Giannantonio Paladini, Oreste Bovio e Mario Montanari, i cui interventi faranno seguito all'apertura dei lavori affidata al generale Carlo Ciacci, comandante del 1° Fod, dell'ammiraglio di divisione Mario Buracchia, presidente della Commissione organizzatrice, ed è sindaco Antonio Della Libera.

Nel pomeriggio, invece, è prevista una tavola rotonda su «La Prima guerra mondiale e l'identità nazionale italiana» a cui partecipano illustri esperti della materia quali Virgilio Ileri, Ernesto Galli della Loggia, Piero Del Negro e Mario Isnenghi, che intervistiamo qui accanto. L'occasione di incontro e di studio vuole essere un contributo di analisi alla ricostruzione storica degli avvenimenti relativi alla conclusione del primo conflitto mondiale.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

IL RITORNO DI GEORGE:

► IL BELLO DI HOLLYWOOD RIENTRA ALLA TV ITALIANA CON "E.R." E' SULLO SCHERMO CON IL FILM "OUT OF SIGHT"

EZIO E MEL: CHE "SVITATI"

► PER PRIMI SUL SET DEL FILM CHE GREGGIO STA GIRANDO CON IL GRANDE MEL BROOKS

"LADRI DI BICICLETTE" COMPIE MEZZO SECOLO

► IL CAPOLAVORO DEL NEOREALISMO FU GIRATO DA DE SICA 50 ANNI FA: COME LO RICORDA SUSO CECCHI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

La morte di Gabriella Drudi

Poeta e pittrice, era la compagna di Scialoja

Pochi giorni fa è morta a Roma Gabriella Drudi, all'età di settantasei anni. Pochi mesi fa era scomparso suo marito, il pittore e poeta Toti Scialoja, una vita assieme passata tra segni e colori e versi della loro scrittura - densa di impervie miscele e tecniche - sulle quali gravava la sapienza enigmatica della freddezza dell'ignoto.

Nata a Venezia, Drudi si reca a Siena per gli studi universitari, infine è a Roma, dove fonda una scrittura d'arte di straordinaria e colma intensità creativa. Ha scritto libri enormi: saggi su artisti contemporanei, *Appia*, *Art d'aujourd'hui*, *Il Verri*, *Artistes*, *Art Presse*. E anche un poema impervio dove aleggia la contaminazione degli stili e il silenzio frastornante della morte, *Beatrice C.*, edito da Einaudi nel '79. La traduzione per Bompiani, del libro fonamen-

tale di Harold Rosenberg, *L'oggetto ansioso*.

La cura di mostre dedicate ad artisti amatissimi come quella di Fontana a Madrid nel 1982; poi studi monografici usciti in volume, su Melotti, su Afro, fino ai due libri su De Kooning (Fabbri, '72), e Motherwell (Multhipla, '84), e anche una serie di brevi scritti su grandi protagonisti dell'arte statunitense del dopoguerra per la «librericiuola» di Achille Perilli.

Rovistando fra le sudate carte di Gabriella mi accorgo che per una sua idea d'arte vissuta emozionalmente fino alla fine, ha dedicato a vecchi e giovani artisti nei quali vedeva la continuazione delle sue intuizioni, gran parte del suo lavoro e della stessa vita. Scrisse anche due altri libriccini: uno di racconti che romanzano incontri

nella Roma barocca contemporanea, e l'altro di brevi distici sulla pittura. Sostanzialmente Gabriella era poeta che dipingeva e pittrice che poetava, depositando sul colore e il verso scritto quella carica esistenzialista che seminava lo scoglio nel panorama della scrittura contemporanea. Profondamente innamorata di Toti negli oltre quarant'anni passati a difendere l'opera e la memoria, a progettare per lui, si era come cancellata nel marito artista. Quando ci incontravamo e chiacchieravamo di arte un occhio e un orecchio di Gabriella erano sempre rivolti verso Toti, e mentre l'artista dipingeva la tela scoccata a terra, e i lunghi fendenti scioltole di colore accarezzavano lo spazio della tela, lei naufragava nel gesto risolutore dell'artista.

Enrico Galliani



◆ *La novità nel maxi-emendamento del governo alla Finanziaria*
La misura riguarda le nuove assunzioni

◆ *Per le due regioni si tratterà di un sostegno solo per il '99. Finanziamento per 850 miliardi annui dal '99 al 2001*

◆ *Per i conti pubblici sfioramento di 2mila miliardi rispetto alle previsioni*
Il deficit si assesta sui 77mila miliardi

IN
PRIMO
PIANO

Sgravi contributivi in tutto il Mezzogiorno

Beneficio anche per Abruzzo e Molise. Tesoro, in ottobre sale il fabbisogno

RAUL WITTEMBERG

ROMA. Il governo presenta oggi alla Camera, dove è ripartito il dibattito sulla legge di bilancio, un maxi-emendamento al collegato alla Finanziaria per incentivare di più l'occupazione nel Mezzogiorno. Si tratta degli sgravi contributivi per i nuovi assunti, un provvedimento piuttosto complesso, che insieme ad altre misure - ad esempio i 200 miliardi in più per la riduzione d'orario - ieri a Palazzo Chigi ha impegnato per ore un vertice «tecnico» con ministri e sottosegretari alle Finanze, al Tesoro e alla Sanità, presieduto dal vicepremier Sergio Mattarella. A quanto si è appreso al risparmio dei contributi - l'onere dovrebbe restare sugli 850 miliardi annui fino al 2001 - potrebbero accedere tutte le aziende del Sud comprese nell'obiettivo 1 dell'Unione europea (zone depresse), ma anche quelle di Abruzzo e Molise che da quell'obiettivo sono appena uscite con una proroga delle agevolazioni di cui godevano. È certo che questa estensione varrà per il 1999, non lo è altrettanto che Bruxelles l'autorizzi anche per l'interbiennio.

Però in ottobre, come peraltro aveva previsto Ciampi, i conti pubblici si sono aggravati di due miliardi rispetto all'ottobre '97, portando il fabbisogno a 18.000 miliardi; che diventano 77.000 miliardi di deficit pubblico

Enti di previdenza, i vertici verso proroga o rinnovo?

Il 24 novembre scade il cda Inps ma non è stato ancora deciso se verrà prorogato oppure se sarà rinnovato. Il ministro del Lavoro, Antonio Basolino, dovrà decidere in questi giorni se accelerare i tempi della riforma degli enti o se accettare la richiesta per una proroga degli attuali dirigenti allungando i tempi della riforma con una delega. C'è poi una terza via d'uscita: prima il rinnovo e poi la riforma. In ballo ci sono i posti chiave perché entro dicembre scadono tutti gli organismi. Intanto, mentre il sindacato si divide (Cgil e Uil propongono di inserire la riforma nella Finanziaria; la Cisl chiede il rinnovo delle cariche e la presentazione di un ddl), circolano anche alcune indiscrezioni sui candidati che potrebbero guidare gli enti previdenziali e gli organismi di controllo nei prossimi anni: all'Inps Gianni Billia potrebbe essere sostituito da Paolo Lucchesi, già segretario della Cgil e oggi presidente del Collegio dei sindaci; (al posto di Pietro Magno) potrebbe andare l'ex presidente Inps Giacinto Militello; all'Inpdap Mauro Seppia potrebbe lasciare il posto all'ex ministro del Lavoro Nino Cristofori. Da parte dei Ds è stata rilanciata l'idea di una legge delega (da inserire in Finanziaria) e di una proroga degli attuali amministratori in attesa del varo dei decreti delegati, ipotesi bocciata dai sindacati per l'incertezza che si creerebbe nella gestione.

nei primi dieci mesi (67.500 nel '97). Il Tesoro è certo di recuperare a novembre e dicembre, trattandosi di un maggior esborso di 4.000 miliardi per partite contabili dell'Inps e delle Poste. Ed ora eccoli punto sulla legge Finanziaria.

Fondo occupazione. Come preannunciato dal presidente del Consiglio, il Fondo per l'occupazione sarà rimpinguato per finanziare le norme sulla riduzione dell'orario di lavoro. Si tratta di 200 miliardi l'anno nel

triennio da aggiungere ai 1000 miliardi già previsti in Finanziaria per il triennio '99-2001. La copertura sarà garantita dal gettito della «carbon tax».

Carbon tax. Si profila la riscrittura dell'articolo 8 del Collegato sulla base della direttiva Monti in discussione a Bruxelles. In sostanza la «carbon tax» dovrà assicurare finanziamenti per la fiscalizzazione degli oneri impropri (0,82 per cento che grava sul lavoro); i 200 miliardi ag-



Fusco/Ansa

giuntivi (600 nel triennio) del fondo occupazione; e dovrà anche garantire finanziamenti per investimenti per il disinquinamento come richiesto dai Verdi.

Dalla nuova «carbon tax» saranno esclusi i settori ad alta utilizzazione di energia. Non si esclude che la tassa ecologica dia un gettito superiore alla copertura di queste voci. In tal caso i Ds sono orientati a impegnare il surplus per aumentare la quota di oneri impropri da abbattere, arri-

vando all'1,2%.

Sud. Tutte le aziende, di qualunque settore e dimensione, operanti nell'area dell'obiettivo 1 (Mezzogiorno depresso) e almeno per il '99 in Abruzzo e Molise, per ciascuno dei nuovi assunti dall'anno prossimo - più o meno giovane e senza limiti numerici - avranno lo sgravio contributivo. Salta quindi, come voleva la Ue, il tetto di 60 assunzioni posto inizialmente dal governo. E l'agevolazione non è per-

manente ma prevista per il triennio, perché altrimenti non avrebbe potuto essere compresa nel Collegato. La questione potrebbe essere ripresa l'anno prossimo in sede di riordino degli incentivi. Lo sgravio avverrà per abbattimento dell'aliquota e non per credito d'imposta. La copertura dovrebbe avvenire iscrivendo a Bilancio il minore onere per interessi sul debito, in seguito alla riduzione del tasso di sconto.

Autonomi. Ieri sera il governo non aveva deciso se inserire nel maxiemendamento la decontribuzione ai lavoratori autonomi al di sotto dei 32 anni che iniziano l'attività (150 miliardi), trattandosi di una misura estesa a tutto il territorio nazionale.

Emergenza lavoro nero. Alla questione dovrebbe essere dedicato un emendamento a parte. Probabilmente i dipendenti che le aziende del sud faranno uscire dal nero saranno considerati nuovi assunti: lo sgravio contributivo si aggiungerebbe a quello fiscale.

Maternità: 250 mila lire al mese per cinque mesi per l'indennità di maternità alle lavoratrici autonome a quelle che svolgono lavori atipici e alla platea di donne finora escluse dal beneficio. Il reddito però non dovrà superare i 48 milioni l'anno.

Casa. Dovrebbero andare nel collegato gli accantonamenti nella Finanziaria per gli sgravi Irpef sulla prima casa. Ma la Finanziaria prevede solo per il 2000 la spesa di 1.000 miliardi per prima casa e affitti. Difficile la proroga degli sgravi per le ristrutturazioni edilizie.

Sanità. Si è in attesa delle proposte del ministro Rosy Bindi in risposta alle richieste delle Regioni. Il ministro della Sanità presenterà anche emendamenti sull'incompatibilità per i medici in modo da venire incontro alle richieste della categoria.

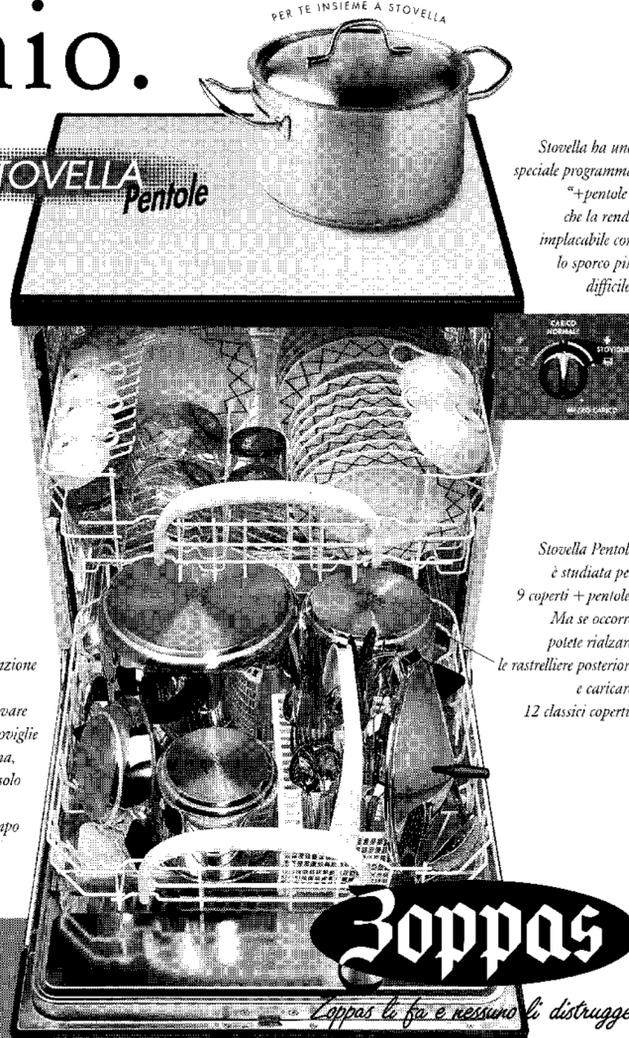
NUOVA STOVELLA - PENTOLE ZOPPAS

Pentole a specchio.



Ottavia vuole pentole a specchio, Poldo adora i manicaretti e, spesso, le pentole sono incrostate. Ma da oggi le pentole sono come specchi. Perché in casa è entrata nuova Stovella-Pentole col suo efficacissimo programma di lavaggio intensivo «+pentole». Logico che, se si fa la polenta taragna, una passatina a mano bisogna darla, ma nei casi normali Stovella Pentole è imbattibile. Ed è un bel sollievo. Perché a lavare una pentola a mano ci si mettono 5 minuti ma, in un anno, sono 60 ore di «sgatteraggio».

Stovella ha la funzione «mezzo carico». Quando volete lavare subito e la lavastoviglie non è ancora piena, potete lavare nel solo cestello inferiore, risparmiando tempo e consumi.



Stovella ha uno speciale programma «+pentole» che la rende implacabile con lo sporco più difficile.

Stovella Pentole è studiata per 9 coperti + pentole. Ma se occorre potete rialzare le rastrelliere posteriori e caricare 12 classici coperti.

Zoppas
Zoppas la fa e nessuno li distrugge.

ACQUISTANDO NUOVA STOVELLA-PENTOLE ZOPPAS, POTRAI AVERE UNA BELLISSIMA CASSERUOLA PROFESSIONALE, DEDICATA A CHI AMA LA BUONA CUCINA E... LE PENTOLE A SPECCHIO.

*Vendita abbinate. Confezione inastabile - mt. 56 x 46,0 x 44,0 - D.M. 04/08/88 n. 375. Su tutti i nuovi modelli da 60 cm e fino ad esaurimento scorte.



Atlante 24 ore

Schröder-Blair: l'intesa non esclude Parigi e Roma

Arriva il Cancelliere e Londra fissa le tappe di avvicinamento all'Euro

LONDRA All'insegna dell'unità di vedute e di intenti il primo incontro, ieri a Londra, fra Tony Blair e Gerhard Schröder, dopo l'ascesa di quest'ultimo alla guida del governo di Bonn. Entrambi hanno sottolineato quanto v'è di simile nei rispettivi orientamenti, che l'inglese chiama «terza via» e il tedesco «nuovo centro». Al termine di un incontro durato due ore Blair e Schröder hanno annunciato la creazione di un gruppo di lavoro ministeriale per rafforzare i legami economici e politici e per coordinare le rispettive strategie nella lotta alla disoccupazione ed alla ingiustizia sociale. Il gruppo

sarà co-diretto dal ministro inglese del Commercio e dell'Industria Peter Mandelson e dal segretario alla Cancelleria tedesco Bodo Hombach. Sia Blair che Schröder hanno però sottolineato che il rafforzamento dei legami fra Inghilterra e Germania non andava interpretato come una scelta contrapposta al tradizionale asse politico Parigi-Bonn né a un'esclusione di altri paesi europei fra cui l'Italia, verso la quale Blair ha avuto parole di grande elogio.

Il rafforzamento dei legami con la Germania sembra un modo con cui Londra cerca di evitare l'isolamento in Europa, un rischio colle-

gato alla volontaria esclusione dalla zona Euro. Proprio su questo tema, cioè il rapporto fra la Gran Bretagna e gli undici paesi europei che hanno scelto di unificare le loro monete nazionali, ha parlato, prima dell'incontro fra i due premier, il ministro delle Finanze britannico Gordon Brown. Brown ha annunciato che il suo governo presenterà in gennaio un «piano di transizione» contenente le «tappe concrete» del suo «impegno costruttivo» nei confronti dell'Euro. L'obiettivo inglese rimane quello di restare fuori dall'Euro sino al 2002 e di entrare a farne parte solo dopo un referen-

dum. Di nuovo c'è però quello che Brown ha definito un cambiamento di velocità nei preparativi attraverso cui Londra si muoverà per essere pronta al gran passo, quando questo potrà essere finalmente compiuto.

Schröder ha approfittato della conferenza stampa per smussare gli angoli di una polemica che ha visto impegnati nelle scorse settimane l'esecutivo tedesco da una parte e la Bundesbank dall'altra. Tema della contesa l'autonomia decisionale della Banca centrale. «Nessuno nel governo - ha affermato il cancelliere - intende mettere in alcun modo in dubbio l'in-

dipendenza della Bundesbank». Da Bonn gli ha fatto immediatamente eco il ministro delle Finanze Oskar Lafontaine: «Mi dispiace che la discussione (con la Bundesbank) sia degenerata. Ma viviamo in una democrazia e tutte le istituzioni sono soggette a dibattito pubblico». Giovedì Lafontaine parteciperà al Consiglio centrale della Bundesbank presieduto da Hans Tietmeyer. Sarà l'occasione per un confronto diretto fra chi (Lafontaine) ha ripetutamente chiesto un abbassamento dei tassi e chi (Tietmeyer) ha più volte detto che i tassi non si toccano.

Mausoleo Ataturk sventato attentato

ISTANBUL In Turchia è stato forse impedito uno degli attentati più spettacolari del secolo: mercoledì scorso la polizia di Istanbul ha arrestato 23 membri di un gruppo islamico, sventando così una serie di attentati suicidi. Gli estremisti islamici erano pronti a saltare in aria, il giorno del 75° anniversario della Repubblica turca (il 29 ottobre scorso). Il governatore di Istanbul Erol Cakir, ha detto in una conferenza stampa, che i terroristi dell'organizzazione «Federazione delle associazioni e delle comunità islamiche» (Icib) avevano in progetto attentati kamikaze contro il mausoleo di Ataturk, ad Ankara, affollato da dignitari stranieri e migliaia di semplici cittadini per il 75° anniversario della creazione dello Stato laico. Le cattive condizioni meteorologiche avevano poi indotto i militanti dell'Icib ad un rinvio al 10 novembre, data dei festeggiamenti per i 60 anni dalla morte di Ataturk.

Accordi di pace Israele prende tempo

Slitta l'applicazione dell'intesa di Wye

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Netanyahu prende tempo. L'accordo di Wye Plantation entra in vigore a mezzanotte. Ma solo per i palestinesi. Il premier israeliano, infatti, annuncia di aver deciso per quel che concerne gli adempimenti di Israele «un rinvio di qualche giorno». Cioè fino a quando i deputati della Knesset non lo avranno ratificato, giovedì, con una maggioranza che grazie al sostegno dell'opposizione laburista si profila molto ampia. Da quel momento scatterà il conto alla rovescia per il ritiro di «shal», l'esercito ebraico, dalla Cisgiordania. Prima di ufficializzare il rinvio, Netanyahu telefona ad Arafat per informarlo della decisione. Si tratta solo di pochi giorni, assicura il premier israeliano che oggi riunisce il governo per il primo via libera. Nonostante l'opposizione dei «falchi», concordano gli osservatori a Gerusalemme, «Bibi» dovrebbe contare sul sostegno della maggioranza, sia pur riscalda, dei suoi ministri.

Interessato a veder realizzati i risultati del vertice di Wye Plantation, il leader palestinese accetta le ragioni addotte da Netanyahu e, dal canto suo, decide di non rinviare alcuna scadenza, a cominciare dalla presentazione del piano anti-terrorismo. A preoccupare la leadership palestinese, semmai, sono quelle ruspe che hanno ripreso a scavare a Ras el-Amud. Per placare l'ira dei coloni oltranzisti, «Bibi» ha deciso di dare via libera alla realizzazione di nuove unità abitative per ebrei a Gerusalemme Est, nella parte araba della città, e di estendere insediamenti già esistenti, come quello di Kiryat Arba, in Cisgiordania. A protestare sono i palestinesi e i pacifisti israeliani. A Ras el-Amud si registrano i primi incidenti: la polizia israeliana usa le manieri forti per disperdere una

manifestazione di protesta, che vede insieme palestinesi e attivisti di «Peace Now», guidata da Feisal Hussein, leader dell'Olp a Gerusalemme. Due dimostranti vengono feriti, altrettanti arrestati. «Rilanciando la politica degli insediamenti - denuncia Hussein - Netanyahu viola gli accordi di Wye». I collaboratori del premier israeliano ribattono negando che certe estensioni delle colonie ebraiche siano una violazione dell'intesa di Wye. Interpretazione che non convince gli Stati Uniti. Washington ha espresso la sua

preoccupazione per i piani israeliani di espansione degli insediamenti, in particolare di quello di Kiryat Arba, ammonendo Israele a «non compiere azioni unilaterali di questo tipo» che possono

ostacolare gli accordi di Wye Plantation. «Se torniamo al vecchio modo di fare le cose - afferma il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin - ciò vuol dire minare la fiducia creata a Wye. Non sapremmo più cosa fare». A Netanyahu, Rubin ricorda che nel memorandum di Wye le due parti si erano formalmente impegnate ad evitare qualsiasi atto «che possa cambiare lo status della Cisgiordania, quale è stato fissato dagli accordi transitori». Lo stop agli insediamenti rientra in questo discorso. Anche perché, ricorda Feisal Hussein, il processo di pace si era bloccato per 19 mesi proprio a causa di uno di questi progetti: quello relativo alla costruzione di una nuova colonia ad Har Homa, nella Gerusalemme araba. Progetto che Netanyahu ha riconfermato proprio in questi giorni.

Pinochet, Vaticano in imbarazzo

Il Cile chiede al Papa di trattare. Da Parigi mandato d'arresto



Isabel Allende al suo arrivo a Londra

Penny/Ansa

Isabel Allende alla Camera dei Lord: chiedo giustizia, non vendetta

Isabel Allende ha lanciato ieri un appello alla Camera dei Lord affinché il generale Augusto Pinochet non rimanga impunito. «Non cerchiamo vendetta. Vogliamo che giustizia sia fatta», ha detto la figlia del presidente Salvador Allende, morto nel '73 durante il golpe con cui Pinochet andò al potere. Isabel Allende, secondo la quale non è ancora possibile nell'attuale congiuntura che il Cile faccia giustizia da solo sul regime di Pinochet e ci deve quindi pensare la comunità internazionale, è arrivata a Londra assieme ad altri 4 deputati cileni in vista del processo d'appello con cui la Camera dei Lord deciderà sulla legalità dell'arresto di Pinochet, bloccato nella capitale inglese dal 16 ottobre su richiesta di un giudice spagnolo.

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con l'avvio della procedura di un «mandato di arresto internazionale» del generale Pinochet per «sequestro di persona e tortura», da parte del giudice francese Le Loire, la posizione dell'ex dittatore sotto sorveglianza a Londra si complica, aggravata ulteriormente dall'accusa di essere coinvolto in un giro di tangenti per l'acquisto di materiale militare in Gran Bretagna, ventilata ieri dal senatore cileno Muñoz.

Diventa dunque ancora più delicata l'azione umanitaria della S. Sede, sollecitata dal sottosegretario agli esteri cileno, Mariano Fernandez, nel colloquio di un'ora avuto domenica scorsa a Castelgandolfo con il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano.

È significativo che la Santa Sede, tramite un laconico comunicato, si sia limitata a rendere noto, circa il colloquio tra Sodano e Fernandez che quest'ultimo «ha chiesto di poter informare la S. Sede sul suo viaggio in Europa e sui colloqui che ha avuto, di recente, a Madrid e a Londra circa la nota vicenda cilena».

Nessun accenno esplicito al «caso Pinochet», ma è evidente che l'esponente del governo cileno abbia informato il cardinale Sodano della posizione del suo governo, mirante a riportare in Cile il generale Augusto Pinochet, difendendo «l'immunità diplomatica», per cercare di evitare scontri interni, e dei punti di vista del governo di Madrid, la cui magistratura si è mossa per prima per chiedere l'estradizione dell'ex dittatore, e del governo inglese, il quale si rimette al verdetto della Camera dei Lord. Fernandez, dopo il colloquio con Sodano, ha dichiarato, come riferiva ieri la stampa cilena, di «non aver chiesto una mediazione del Papa» e di

essersi trovato «d'accordo con il card. Sodano sul fatto che debba prevalere, in Cile, l'unità e il processo di riconciliazione».

Questa linea non è nuova per la S. Sede, dato che il cardinale Sodano, Nunzio apostolico in Cile dal 1977 al 1988, caldeggiò il viaggio di Giovanni Paolo II a Santiago nel 1987 proprio per contribuire a ricucire il tessuto sociale e politico in un Paese lacerato dalla violenza. Una visita che fece molto discutere perché il Papa si fece vedere con Pinochet al balcone del palazzo presidenziale che ricordava il sacrificio di Allende. Ma il Papa incontrò, in quella circostanza carica di tensioni nella sede della Nunziatura, pure tutti gli esponenti dell'opposizione democratica, fra cui i comunisti, per favorire la

collaborazione. La preoccupazione della S. Sede è che, con l'inasprirsi del «caso Pinochet», possa essere compromesso il processo di «riconciliazione», che ha portato alla rinascita della democrazia. Il fatto stesso che Pinochet sia membro del Senato del Cile è un prezzo alto ed amaro pagato alla democrazia. Di qui la grande prudenza della S. Sede nell'essere coinvolta in una vicenda scottante e di non facile soluzione. Infatti, dopo l'iniziativa clamorosa del giudice spagnolo Baltasar Garçon, che ha spiccato un mandato di arresto internazionale per Pinochet, si è mossa la magistratura svedese, quella belga, si sta muovendo quella italiana ed anche Amnesty International si appresta a formalizzare la sua opposizione alla concessione dell'immunità a Pinochet.

Sos del prete rapito nelle Filippine

È vivo Luciano Benedetti, il missionario italiano, 54 anni, originario di Treviso, rapito circa due mesi fa nell'isola filippina di Mindanao e sul quale domenica si erano diffuse notizie che lo davano morto durante la prigionia. Benedetti - ha rivelato una fonte ufficiale della Chiesa cattolica delle Filippine - venerdì scorso ha scritto una lettera ai suoi superiori invocando un intervento per il suo rilascio. «Qui è veramente difficile sopravvivere. Se potete, vi supplico, fate qualcosa... al più presto per il mio rilascio», avrebbe scritto il missionario. I rapitori, che hanno chiesto un riscatto di quindici milioni di pesos, circa duecentosessantamila milioni di lire, hanno allegato alla lettera una breve «nota» con la quale chiedono ai responsabili ecclesiastici di mettersi in contatto con loro per le trattative.

Padre Giulio Mariani, il responsabile regionale del Pontificio istituto missionario e diretto superiore del rapito, ha detto che la lettera contiene circostanze precise e conferma che è autentica. E che inoltre essa è accompagnata da una fotocopia del missionario ad ulteriore prova che egli non è morto. Padre Benedetti, sempre nella lettera, avrebbe fatto sapere che i suoi rapitori lo trattano bene, ma che lo costringono a marce forzate e frequenti trasferimenti notturni nella giungla.

Sexgate in Malaysia Processo ad Anwar

KUALA LUMPUR Il processo per sodomia e corruzione a carico dell'ex-vice-premier della Malaysia, Anwar Ibrahim, è cominciato ieri a Kuala Lumpur tra accuse polemiche legali, mentre fuori del tribunale dozzine di poliziotti in assetto anti-sommossa vigilavano per impedire eventuali dimostrazioni popolari di protesta. Il giudice che presiede al dibattimento, Augustine Paul, è stato aspramente criticato dall'Associazione legale malaysiana per aver vietato ai suoi rappresentanti di assistere in veste di osservatori. In precedenza, Paul aveva ceduto a pressioni governative che l'hanno praticamente costretto a disporre che il processo non venga celebrato in inglese ma in lingua malese. Ciò renderà più difficile seguirne le fasi per la stampa internazionale, convenuta numerosa a Kuala Lumpur per quello che è stato definito «il

più sensazionale processo nella storia della Malaysia». Anwar, 51 anni, sposato con cinque figli, era considerato il successore designato del premier Mahatir Mohamed quando, in settembre, è stato prima destituito e poi arrestato. Anwar, che è stato percosso dalla polizia durante la sua detenzione, si dichiarò innocente ed accusò Mahatir, 72 anni, al potere da 17 anni, di aver ordito una congiura per distruggerlo perché timoroso delle riforme da lui auspicate. Due persone che avevano «confessato» di essere state sodomizzate da Anwar, il fratello adottivo ed un consulente politico, hanno successivamente ritrattato affermando che la loro confessione è stata estorta dalla polizia. Da quando Anwar è stato arrestato vi sono state numerose manifestazioni a suo favore, duramente repressate dalla polizia.

TONI FONTANA

ROMA Alla Casa Bianca si susseguono le riunioni. Clinton, alla prese con i sondaggi elettorali, ha trovato il tempo per riunire dapprima i consiglieri di politica estera e poi, per ben due volte, il gabinetto per la sicurezza nazionale. Al vertice c'erano il capo del Pentagono Cohen, il segretario di Stato Albright, il direttore della Cia Tenet e il consigliere per la sicurezza Berger. E Clinton ha parlato esplicitamente di «violazione inaccettabile» delle risoluzioni Onu da parte dell'Irak e, come fa notare il «Washington Post», ha usato la parola «crisi» che segnala una forte irritazione. Il 5 agosto scorso quando Saddam ha deciso di limitare la collaborazione con l'Uncom, Clinton pur criticando aspramente Baghdad aveva tuttavia evitato di adoperare la parola

«crisi» che automaticamente evoca «l'uso della forza».

Per ora tuttavia anche gli americani si mostrano nella sostanza prudenti. Il segretario alla Difesa William Cohen, ritenuto un falco nell'amministrazione Clinton, ha detto che «si tratta di un conflitto tra l'Irak e le Nazioni Unite. Noi preferiamo - ha aggiunto - agire con i nostri alleati». Cohen ha tuttavia ribadito che «tutte le opzioni sono aperte» e se la crisi precipiterà gli americani potrebbero agire unilateralmente come hanno più volte minacciato.

Gli americani possono contare su un dispositivo militare già sperimentato e in grado di agire senza ulteriori preparativi. La portiere Uss Eisenhower incrocia nelle acque del Golfo assieme al Gruppo di Intervento anfibo Sussex. Quindici navi sono dotate di missili da crociera Tomahawk e caricano ben 172 cacciabombardieri.



Il presidente Saddam Hussein

Ap

Nei paesi arabi «amici» gli americani schierano inoltre 30.000 soldati. Resta da vedere quale piega prenderà la crisi. Ieri Washington ha raccolto il convinto, ma sconsigliato, sostegno dei britannici che si

è messo «sulla strada sbagliata» e si deve conformare «una volta per tutte» alle risoluzioni dell'Onu. Su questo punto concorda anche l'Italia; una nota della Farnesina esprime inoltre «convinto soste-

gno al segretario generale dell'Onu Kofi Annan che nel febbraio scorso ha evitato un nuovo conflitto raggiungendo l'accordo con l'Irak». È anche la Lega Araba consiglia moderazione all'Irak che, adeguandosi alle risoluzioni Onu, può «mettere fine alla sofferenza del popolo». Baghdad per ora non fa marcia indietro. Ieri il parlamento si è schierato compatto sulla linea del regime. Ma, dietro le quinte, i capi iracheni non puntano con decisione sulla rottura. Ieri due ispettori hanno potuto visitare alcuni impianti iracheni dove sono installati sistemi di monitoraggio fissi ed anche gli inviati dell'Aiea, l'agenzia atomica, hanno proseguito il loro lavoro. E alla trentunesima fiera di Baghdad che ha aperto ieri i battenti si sono presentate anche cinque compagnie saudite oltre a numerosissime imprese italiane, francesi, spagnole e turche.



◆ Una valanga di fango si è staccata da un vulcano ha sepolto villaggi sorprendendo la gente nel sonno La capitale dell'Honduras trasformata in un lago

◆ Bill Clinton ha annunciato un piano di aiuti e l'invio di viveri e medicinali alle popolazioni Scatta l'emergenza epidemie e si teme il colera



Un ponte, vicino Managua, spezzato in due a causa delle piogge torrenziali. In basso la cittadina di Cochem dopo lo straripamento della Mosella

Rivas - Rattay/Reuters

Mitch, apocalisse di lava e fango

L'uragano fa 7.000 morti, in Nicaragua una nuova Pompei

MANAGUA Ha lasciato sul suo percorso settemila morti e centinaia di migliaia di senza tetto. L'uragano Mitch, ora trasformatosi in tempesta tropicale, ha colpito in particolare il Nicaragua, dove una marea di terra e fango si è staccata dal fianco del Cerro Casitas, sommergendo un'area di 80 chilometri quadrati e trasformandola in una moderna Pompei. Morti e gravissimi danni anche in Honduras, El Salvador, Costa Rica, Belize e Guatemala, dove un aereo di soccorso è precipitato provocando la morte di una decina di medici statunitensi. Ora Mitch, prosegue lento e inesorabile il suo spostamento dal centroamerica verso il sud del Messico dove minaccia lo Yucatan e gli stati di Oaxaca, Tabasco e Chiapas. In quest'ultimo sono ancora aperte le ferite per le inondazioni di due mesi fa che hanno causato centinaia di morti lungo la costa. Il Messico trema e cerca di correre ai ripari. Dal Chiapas sono già state evacuate decine di migliaia di persone ed è stato posto in stato di massima allerta tutto il dispositivo militare di stanza nelle zone in cui è attivo l'esercito zapatista di liberazione nazionale.

L'ultimo paese finora toccato dall'uragano è, apparentemente, il più devastato è il Nicaragua. La marea di acqua e fango precipitata lungo le pendici del vulcano spento Cerro Casitas ha spazzato via villaggi e persone: 470 cadaveri sono già stati recuperati ma il numero dei morti potrebbe raggiungere quota 1.500 solo in questo disastro. In altre zone del paese sono stati recuperati i corpi di altre 230 persone, portando a 700 il numero delle vittime accertate. I senzatetto sono almeno 414.000.

In Honduras lo straripamento dei fiumi Rio Chiquito e Choluteca ha trasformato la capitale Tegucigalpa in uno spettrale lago inanimato da cui spuntano i tetti delle case. I cadaveri recuperati sono trecentosessantadue, 357 dispersi, 260.000 i senzatetto. Anche il sindaco è tra le vittime: l'elicottero con il quale stava sorvolando la capitale è precipitato. Al largo delle coste honduregne è scomparso da sei giorni il quadrialbero Fantome - che fu proprietà di Aristotele Onassis - con 31 membri d'equipaggio.

In Salvador la piena del Rio Grande l'altro ieri ha fatto straripare il fiume nel dipartimento di San Miguel. L'inondazione ha spazzato via un intero paese, Chilandera: 150 casette di cui non vi è più traccia, come della maggior parte degli abitanti che non hanno avuto via di scampo. Solo in questa località i morti accertati sono più di cento e portano a 144 il numero delle vittime nel paese. Secondol'unità di crisi di San Salvador 17.235 persone non hanno più nulla. In Guatemala le vittime sono 55, tra cui 12 dei 18 passeggeri di un piccolo aereo partito ieri da Quiché, nel nord del paese, per portare soccorso agli abitanti delle aree più disastrose. Il velivolo si è schiantato contro una montagna. Soprattutto a causa di inondazioni e smottamenti è stato decretato lo stato di calamità nazionale.

In Salvador la piena del Rio Grande l'altro ieri ha fatto straripare il fiume nel dipartimento di San Miguel. L'inondazione ha spazzato via un intero paese, Chilandera: 150 casette di cui non vi è più traccia, come della maggior parte degli abitanti che non hanno avuto via di scampo. Solo in questa località i morti accertati sono più di cento e portano a 144 il numero delle vittime nel paese. Secondol'unità di crisi di San Salvador 17.235 persone non hanno più nulla. In Guatemala le vittime sono 55, tra cui 12 dei 18 passeggeri di un piccolo aereo partito ieri da Quiché, nel nord del paese, per portare soccorso agli abitanti delle aree più disastrose. Il velivolo si è schiantato contro una montagna. Soprattutto a causa di inondazioni e smottamenti è stato decretato lo stato di calamità nazionale.



MALTEMPO

Germania sconvolta dalle inondazioni

BONN Quattro bambini sono scomparsi nelle ultime 48 ore in Germania e si teme siano annegati a seguito delle inondazioni che hanno colpito diverse zone del Paese. La pioggia battente di questi giorni ha già provocato numerosi straripamenti di fiumi e l'allarme è scattato in Bassa Sassonia, Baden-Wuerttemberg, Renania del Nord, Westfalia e Baviera. Tra i bimbi scomparsi ci sono Pascal e Phillip, entrambi di cinque anni, visti per l'ultima volta sulle rive del fiume Ilse nella città settentrionale di Hornburg. Fatbar, di due anni, è scomparso sabato a Veitscho-

hein, mentre giocava con il suo cane nei pressi del Meno. Il cane è poi rientrato da solo a casa, facendo temere il peggio per il bambino. Un quarto bambino di due anni si ritiene sia finito in un torrente che è straripato dopo il ritrovamento in acqua del suo berretto. Il traffico fluviale tra Bonn e Colonia continua ad essere interrotto e, se le piogge non dovessero attenuarsi, il Reno potrebbe straripare in alcuni punti delle due città. Traffico fluviale bloccato sull'Elba all'altezza di Dresda, anche se l'acqua si trova ancora sotto il livello di guardia. Lo straripamento del Meno ha

invaso il centro storico di Wertheim, vicino Francoforte, dove 3 mila persone si sono viste le abitazioni invase dall'acqua, che in alcune zone ha raggiunto i 60 centimetri di altezza. Allagati gli scantinati e i pianterreni di molte case, la polizia ha spiegato che ci vorranno alcuni giorni prima che l'acqua defluisca del tutto. A Francoforte un quartiere periferico è stato protetto con 30 mila sacchi di sabbia per prevenire lo straripamento nel punto in cui un affluente sfocia nel Meno. Le autorità hanno però escluso che si possa ripetere la terribile alluvione del 1995.

L'INTERVENTO

BUENOS AIRES, LA GRANDE OCCASIONE PER PARLARE DI EFFETTO SERRA

di VALERIO CALZOLAIO

È cominciata a Buenos Aires la quarta conferenza degli oltre centosessanta paesi che hanno firmato la convenzione sui cambiamenti climatici. La terza si svolse a Kyoto in Giappone un anno fa ed è ormai entrata nel lessico politico per il protocollo di impegni che fu concordato. Da anni gli scienziati e i ricercatori richiamavano l'attenzione dei governi sui cambiamenti recenti del clima (riscaldamento del pianeta, crescita dell'imprevedibilità, aumento dei fenomeni estremi) dovuti alle caratteristiche dello sviluppo industriale maturo nei paesi sviluppati e avviato in molti paesi in via di sviluppo. Da ultimo si riunirono proprio a Roma nel dicembre 1995, sollecitando misure concrete per mantenere l'emissione di vari gas-serra ai livelli misurati nel 1990. A Kyoto i capi di Stato hanno finalmente accettato l'indicazione e definito un primo «patto di stabilità» con un vincolo di riduzione media per i 38 paesi industrializzati del 5%, non quanto necessario ma sufficiente ad invertire la tendenza. Solo che finora non tutti hanno firmato quel protocollo (mancano soprattutto gli Usa) e nessuno (con l'eccezione delle Isole Fiji) lo ha ratificato. E, soprattutto, sono rimasti in sospeso i meccanismi concreti per renderlo attuabile.

Una volta tanto l'Italia non si presenta inadempiente. Abbiamo svolto un ruolo positivo e attivo in tutta la fase delle trattative, abbiamo approvato due successive comunicazioni nazionali conseguenti alla convenzione, abbiamo predisposto un pacchetto organico di interventi di riduzione che il Cipe sta per approvare, nella Finanziaria vi sono espliciti riferimenti come ad esempio la carbon tax, anche nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo il presidente del Consiglio ha richiamato in modo non formale il protocollo di Kyoto. Eppure, di fronte alle difficoltà, rischia di riemergere anche nel nostro paese una linea di «realismo» e di attendismo. Se ne è fatto autorevolmente interprete su *Liberal* l'ex ministro Clò, vi ha accennato in modo più equilibrato l'ex sottosegretario Gerelli su *Sole-24 ore*, circola in settori delle forze sociali e delle amministrazioni centrali. Non sottovaluto alcuni degli argomenti che vengono presentati, peraltro confutabili e talora ribaltabili: il protocollo non è ancora vincolante, intervenire significa modificare l'attuale legame energia-sviluppo economico, è complicato far pagare più tasse a chi inquina senza aumentare la pressione fiscale complessiva, non si possono

IMPEGNO PRIMARIO

Un piano d'azione nel bacino Mediterraneo per contrastare l'effetto desertificazione

imporre ai privati investimenti non sostenuti da logiche di mercato. Considero la conclusione («aspettiamo e vediamo») errata e probabilmente dannosa: la dinamica del commercio internazionale, le scelte energetiche dei paesi del G7, l'innovazione e il trasferimento di tecnologie già praticano il protocollo prima che sia entrato in vigore. Il presidente americano ne parla in Cina, Cile e ovunque va, Russia e Giappone promuovono cogenti corpi accordi bilaterali, molti paesi si apprestano a «vendere» quote di emissione (e gli altri a comprarle). L'Italia sarà competitiva se anticipa i tempi, non se rallenta; se pensa ad un'occasione di modernizzazione non ad un vincolo di sviluppo; se crea alle imprese un nuovo sistema di convenienze e ragioni di scambio, se realizza l'inevitabile svolta nelle politiche energetiche e infrastrutturali.

Del resto, di questo parleremo a Buenos Aires. Fino al 13 novembre dovremo negoziare soprattutto i meccanismi «flessibili» del Protocollo: il commercio internazionale dei permessi di emissione, la percentuale di azione nazionale obbligatoria rispetto al meccanismo globale e agli scambi fra paesi. Ed anche il principale ostacolo alla firma americana (i tempi scadono a marzo '99), cioè il mancato impegno dei paesi in via di sviluppo può essere superato solo se dimostriamo loro che, intanto, da subito, noi, i ricchi paesi industrializzati, abbiamo comunque iniziato a ridurre il nostro troppo inquinamento.

In Italia, nel Mediterraneo effetto-serra significa soprattutto effetto-desertificazione e perdita di biodiversità. Spetta a noi oggi il coraggio di crederci davvero; tornare a Buenos Aires con un «mandato» ad agire localmente, costruire in breve tempo un piano d'azione del bacino del Mediterraneo, ponte fra Nord e Sud del pianeta, mare di identità nazionali rafforzate, di incrocio di razze, esperienze, turismo, di cultura e di pace.

sottosegretario all'ambiente

AMBIENTE

Inquinamento Radon
Presto una legge anche in Italia

ROMA Un «killer casalingo» silenzioso ed invisibile che si stima provochi ogni anno in Italia tra i 1.600 ed i 6.400 casi di tumore polmonare ed è inserito dall'Oms nel gruppo 1 delle sostanze sicuramente cancerogene. È il radon, un gas radioattivo prodotto dal decadimento del radio, proveniente dal terreno e dai materiali di costruzione, che si annida nell'aria delle abitazioni ed è considerato la seconda causa di tumore polmonare dopo il fumo di sigaretta. Ad esso sono attribuibili tra il 5 ed il 20% di tutti i casi di tumori polmonari, che in Italia sono 30.000 all'anno. Analoghi dati sono stati stimati negli Stati Uniti (dove l'Ep ha calcolato tra 14.000 e 21.000 all'anno le morti per tumori al polmone attribuibili al radon), in Inghilterra ed in altri Paesi. Ora anche l'Italia si sta apprestando ad affrontare il problema sul piano normativo.

La catastrofe irrompe alla conferenza sul clima

E da Firenze gli esperti lanciano l'allarme per l'Italia: «Prepariamoci al disastro»

BUENOS AIRES Si è aperta a Buenos Aires la IV conferenza dell'Onu sui mutamenti climatici, cui partecipano 180 paesi. E l'uragano Mitch, che secondo molti esperti è proprio conseguenza dei cambiamenti indotti nel clima dall'azione dell'uomo, è stato il protagonista assoluto della prima giornata di lavori. Nell'intervento introduttivo, il segretario argentino per le Risorse naturali e lo sviluppo sostenibile, signora Maria Julia Alsogaray, ha sottolineato che è giunto il momento di passare alla fase attuativa e smettere di «discutere delle colpe che in passato ci hanno portato alla situazione attuale». «Tutti noi abbiamo responsabilità molto concrete. Così come il mondo industrializzato è in buona parte responsabile della fase critica che stiamo vivendo riguardo al cambiamento climatico, siamo convinti che i paesi in via di sviluppo siano nelle condizioni e

abbiano il dovere etico di prefigurare modelli di progresso sociale, economico e tecnologico che garantiscano uno sviluppo sostenibile», ha affermato Alsogaray. Dello stesso tono i discorsi pronunciati dal presidente della conferenza di Kyoto, Hiroshi Ohki, e dal rappresentante indonesiano Arizal Effendi, che ha parlato a nome del Gruppo dei 77 e della Cina. Nella conferenza precedente, a dicembre a Kyoto, si era stabilito fra l'altro che tra il 2008 e il 2012 i paesi industrializzati ridurranno del cinque per cento le emissioni dei gas che provocano l'effetto serra. Ma a tale obiettivo non hanno aderito numerosi paesi, fra i quali gli Stati Uniti, dove la concentrazione di «gas serra» per abitante è la più alta del mondo. A Buenos Aires si discuterà anche del reperimento dei fondi per la riduzione delle emissioni e per la creazione di un «meccanismo di sviluppo

EMERGENZA CAMPANIA
Recenti studi spiegano come un evento sismico sarebbe capace di provocare subito 20 mila vittime

gentina si affronterà anche il tema della capacità di assorbimento delle foreste, un argomento che gli ecologisti considerano una scappatoia rispetto agli impegni assunti a Kyoto.

E da un altro convegno giunge anche un allarme per l'Italia: «Prepariamoci a difenderci dall'Apocalisse», dicono gli esperti che si riuniranno da oggi a sabato a Firenze nell'ambito del convegno

internazionale Grandi rischi. Tra i cataclismi che è possibile prevedere in Italia alla luce di quanto è avvenuto fino ad ora (terremoti, nubifragi, frane, smottamenti) gli studiosi indicano una grave eruzione di uno dei vulcani ancora attivi e il «big one», un terremoto di dimensioni gigantesche, assai più grave dei casi delle Marche e dell'Umbria. Anche in Italia come nel resto del mondo, hanno detto ieri nel presentare il convegno il presidente del congresso Piergiorgio Malesani e David Alexander dell'università del Massachusetts, la gravità delle catastrofi sta crescendo in misura esponenziale e dal 1971 al 1997 ci sono stati, in media ogni anno, 193 morti e oltre 75 mila feriti. Dunque occorre attrezzarsi soprattutto a livello di prevenzione e «stima, analisi e gestione delle catastrofi sono i presupposti essenziali per ridurre la nostra vulnerabilità». In questi anni

però sono stati fatti «passi notevoli» nel campo della protezione civile italiana come la nascita del disaster manager o il decreto Bassanini in materia di poteri agli enti locali. Il convegno avrà domenica una conclusione spettacolare con l'esercitazione «Arno 32», che interesserà sette province e 102 comuni della Toscana. La gravità della situazione italiana, ha spiegato Alexander, è data dal fatto che il 36% degli 8.102 comuni è classificato come sismico, e che è in questa condizione il 45% dell'intero territorio nazionale. Secondo una stima indicativa, inoltre, il costo medio annuo di queste tragedie in Italia è stimato ormai tra i 60 mila a gli 80 mila miliardi di lire. Da un esame dei possibili rischi, elaborati in vista del congresso, risulta, ad esempio, che una nuova eruzione del Vesuvio in Campania «provocherebbe all'istante 20 mila vittime».

A quattro anni dalla scomparsa dell'onorevole

GIUSEPPE D'ALEMA

la moglie Fabiola, i figli Massimo e Marco con le sorelle e i nipoti lo ricordano con grande affetto e quanti lo conoscono lo stimano.
Ravenna, 3 novembre 1998

La famiglia Del Mugnaio ricorda

GIUSEPPE D'ALEMA

nell'anniversario della sua morte.

Bologna, 3 novembre 1998

3-11-1994 **3-11-1998**
È sempre vivo nel ricordo dei suoi cari il compagno

GIUSEPPE D'ALEMA

Ricorre oggi il quarto anniversario della sua scomparsa.
Roma, 3 novembre 1998

La famiglia Terranova ricorda con immutato affetto

MARIA PURCHEDDU e ROBERTO ALUNNI

nell'anniversario della loro scomparsa.
Roma, 3 novembre 1998



IN
PRIMO
PIANO

◆ A Pisa il «candidato» segretario dei Ds
assieme a Folena, per due ore a colloquio
con i detenuti del «caso Calabresi»

◆ «Non voglio interferire con i magistrati
ma auspico la riapertura del procedimento
in base alla sentenza della Cassazione»

◆ «Gli atti passino a un'altra sede»
Auspicata la sospensione della pena
per l'ex leader Lc, Bompressi e Pietrostefani

Veltroni da Sofri: riaprire presto il processo

L'ex vicepremier in visita al carcere: «Il mio ruolo mi impediva di farlo prima»

DALL'INVIATO
DANIELE PUGLIESE

PISA Riaprire in tempi brevi il processo sperando che siano i magistrati di un'altra sede giudiziaria a rivedere il caso. È questa, in estrema sintesi, la speranza espressa da Walter Veltroni all'uscita dal carcere Don Bosco di Pisa, dove ieri mattina ha incontrato con Pietro Folena, responsabile della giustizia dei Ds, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani (Ovidio Bompressi è agli arresti domiciliari nella sua casa di Massa per ragioni di salute).

«Io non voglio interferire con le autonome decisioni che la magistratura dovrà prendere - ha detto l'ex vicepresidente del Consiglio al termine di una visita durata un paio di ore - ma mi auguro davvero, soprattutto sulla base della sentenza della Corte di Cassazione, che si possa riaprire il procedimento giudiziario». Di più: «Mi auguro che si possano assumere tutti gli elementi e si possa giungere a una sospensione della pena per Sofri, Pietrostefani e Bompressi».

Per il segretario in pectore dei Democratici di sinistra la riapertura del procedimento dopo il pronunciamento della Cassazione è «perfino razionale», quasi che bastasse il buon

senso a dettarla.

Veltroni ha auspicato che riprenda il suo corso il disegno di legge, già approvato al Senato, che rimanda il giudizio a una sede diversa da quella dove è stata emessa l'ultima sentenza. Il che, nel caso specifico del processo Calabresi, toglierebbe la competenza ai giudici milanesi - che sull'argomento hanno emesso già 8 sentenze - per attribuirle alla Corte d'Appello di Brescia.

È questa una richiesta già avanzata dagli stessi legali di Sofri, il quale ha sempre rivendicato un giudizio che faccia definitivamente chiarezza su questa vicenda che si trascina da 26 anni.

Secondo Veltroni la riapertura del procedimento non solo è indispensabile per la vicenda in sé stessa, ma anche «per le persone. Penso - ha detto Veltroni - alla famiglia del commissario Calabresi». E ancora: «È importante che siano assicurati alla giustizia i responsabili di un così grave fatto di sangue, ed è importante che prima di chiudere una persona dietro a una cella si abbiano tutti gli elementi di sicurezza circa le sue responsabilità». La sentenza della Cassazione, insomma, mette in evidenza «che ci sono ancora cose da esplorare, circostanze da verificare» ed è bene che la magistratura possa farlo riconoscendo l'estremo rigore nel comportamento dei tre carcerati che «erano liberi, si sono costituiti, hanno avuto un



Francesco Bellini/Agf



Walter Veltroni e sopra a destra Adriano Sofri

comportamento carcerario assolutamente responsabile ed attendono che la magistratura possa completare il suo lavoro».

Con Sofri, Veltroni ha parlato anche di un tema caro all'ex leader di Lotta Continua: la condizione carceraria in Italia. «Sono venuto qui con Folena -

ha detto calandosi già nei panni del leader dei Ds - perché il tema della condizione nelle carceri italiane è un tema di grande importanza per una grande forza della sinistra».

Del resto era molto tempo che Veltroni avrebbe voluto incontrare Sofri, «ma non avevo possibilità di farlo nella mia

veste precedente». Ora, da semplice deputato e in attesa dell'elezione al vertice della Quercia, è giunto il momento: «C'è anche un motivo personale che mi ha spinto a venire a trovarlo appena ho potuto: le relazioni umane, professionali e politiche che si erano stabilite con Adriano quando dirigevo "l'Unità": era lui che ci aiutava allora a capire che cosa stava succedendo a Sarajevo. Sofri fu arrestato nel febbraio del 1997, io ero già vicepresidente del consiglio e le mie responsabilità non consentivano di poterlo incontrare».

Ai giornalisti che gli chiedevano in quali condizioni aves-

se trovato Sofri, Veltroni ha risposto: «Nelle condizioni di chi da 20 mesi è in una cella, e questo vale anche per gli altri carcerati che ho incontrato. Lui è una persona con risorse intellettuali molto ricche, che sono un buon strumento quando si vive in condizioni come le sue». Con Sofri Veltroni ha parlato anche più in generale della situazione in Italia, ma ai cronisti che gli chiedevano un suo commento sugli spiragli di dialogo sulle riforme, l'ex vicepremier ha risposto che non era né il luogo né il momento per parlarne. È stato Pietro Folena che ha speso due rapidissime parole sull'argomento: «Non credo che sulle riforme - ha detto - ci sia un accordo in vista, ma l'importante è che si riprova il dialogo». Folena ha anche affermato di sottoscrivere pienamente la lettera del guardasigilli Diliberto ai giudici. «Mi pare - ha aggiunto Folena - che sia stata accolta con grande favore».

Tangentopoli ddl in commissione a Montecitorio

ROMA Approda oggi alla Camera il disegno di legge sull'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli: a rappresentare il governo, ci sarà il ministro guardasigilli Oliviero Diliberto. Prima del voto in aula, previsto per giovedì prossimo, la commissione Giustizia dovrà prendere in esame alcune proposte di modifica presentate, tra gli altri, dal verde Boato, dalla Lega Nord e da alcuni deputati del Ds. In particolare, i diessini chiedono che non possano far parte della commissione i deputati e i senatori che abbiano assunto l'incarico di difensori dei parlamentari inquisiti per Tangentopoli, mentre Boato sottolinea che le indagini della commissione non possono interferire con i procedimenti penali in corso, né possono essere dirette «a sindacare gli atti della magistratura nell'accertamento delle responsabilità personali». Ma c'è anche la richiesta di sospendere i lavori della commissione dal 15 marzo del '99 fino all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Allo stato attuale, sembra improbabile che il ddl venga approvato, visto che a favore si sono pronunciati soltanto il Polo e i socialisti di Bosselli. Resta l'incognita della Lega Nord, e qualche voto positivo potrebbe venire anche dalle fila dell'Udr e dei Verdi.

LA RICERCA

Il 62% dice «no» alle esternazioni

Censis, gli italiani giudicano i rapporti tra politica e giustizia

ROMA I magistrati? Devono astenersi dal fare dichiarazioni e limitarsi a svolgere il proprio lavoro. I politici coinvolti in vicende giudiziarie? Devono dimettersi, preferibilmente non appena hanno ricevuto un avviso di garanzia. Sono i risultati principali di un sondaggio d'opinione condotto dal Censis nel dicembre del '97 e inserito in un volume di prossima pubblicazione, intitolato «Criminalità e giustizia: cosa ne pensano gli italiani».

Un sondaggio che suona di particolare attualità, dopo le dimissioni del neopresidente dell'Associazione nazionale dei magistrati Mario Almerighi (per un'intervista comparsa su un quotidiano) e l'iniziativa del neoministro di Grazia e Giustizia di inviare ai magistrati italiani una lettera in cui si chiede maggiore discrezione negli interventi. Ma che rischia di creare un po' di confusione, tant'è che ieri un'agenzia stampa presentava i dati della ricerca con il titolo «Lettera Diliberto: Censis

d'accordo con ministro». «In realtà il sondaggio è stato realizzato alla fine dell'anno scorso, analizzato tra gennaio e febbraio e anticipato ad aprile del '98 - spiega Raffaele Pastore, capo ufficio stampa del Censis - dunque non è corretto presentarlo come un commento all'iniziativa del ministro. Ma mentre riguardavamo le bozze del volume in cui è inserita la ricerca, che sta per andare in stampa, ci è sembrato evidente che in quelle risposte ci fosse una certa attualità».

Le domande poste dai ricercatori del Centro studi investimenti sociali vertevano soprattutto sul rapporto tra giudici e politici e tra magistratura e mondo dell'informazione, ma anche sul fenomeno di Mani pulite e sull'utilizzo dei pentiti nei processi. Il giudizio sull'operato dei magistrati nella vicenda Tangentopoli è globalmente positivo, ma gli intervistati si dividono sulla natura dello scontro in corso tra giudici e politici. Per un terzo del campione si tratta infatti di una vera e propria «lotta di potere» condotta dai giudici, mentre il 34 per cento ritiene che il problema sia nella «voglia d'impunità» dei politici; per il 36 per cento del campione, invece, il conflitto riguarda piuttosto le norme fon-

MASS MEDIA E PM	
Secondo Lei, i magistrati:	
Devono astenersi dal fare dichiarazioni, limitandosi a svolgere il proprio lavoro	62,4
Possono rilasciare dichiarazioni su qualsiasi argomento, salvo che sulle inchieste di cui si occupano direttamente	28,3
Possono parlare di tutto, anche delle inchieste di cui si occupano	4,1
Non so	5,2
TOTALE	100,0

mentalmente che regolano i poteri dello Stato, che vanno necessariamente «ridefiniti», aldilà degli interessi di «corporazione».

Significativo il giudizio sul «protagonismo» dei magistrati: per il 62,4 per cento del campione i giudici «devono astenersi da fare dichiarazioni, limitandosi a svolgere il proprio ruolo», mentre per il 28,3 per cento «possono rilasciare dichiarazioni su qualsiasi argomento, salvo che sulle inchieste di cui si occupano direttamente». Un invito piuttosto esplicito a farsi da parte, o meglio, a parlare solo

con le sentenze, evitando «esternazioni» sui giornali e in tv.

Poco «garantista», invece, l'opinione sui politici coinvolti in questioni giudiziarie: per il 39,2 per cento degli intervistati un parlamentare dovrebbe dimettersi non appena gli viene notificato l'avviso di garanzia, mentre per il 17,8 per cento dovrebbe attendere il rinvio a giudizio. Solo il 15,6 per cento del campione ritiene che le dimissioni debbano arrivare solo al momento della condanna definitiva.

Infine, il giudizio sui pentiti: anche in questo caso, la maggioran-

LE INCHIESTE DI «MANI PULITE» SONO...	
Un fattore di moralizzazione della politica e della pubblica amministrazione	54,1
Uno strumento attraverso il quale una parte della magistratura ha accresciuto il suo potere o ha favorito una parte politica	27,1
Un danno all'economia perché hanno bloccato l'azione politica ed amministrativa a livello nazionale e locale	8,9
Non so	9,9
TOTALE	100,0

LO SCONTRO FRA POLITICI E MAGISTRATI	
I contrasti tra politici e magistrati sono dovuti a:	
All'eccessivo potere acquisito da alcuni magistrati che vogliono condizionare la politica	29,1
Alla volontà di alcuni politici di garantirsi l'impunità	34,1
Alla inadeguatezza delle norme che regolano il rapporto tra la Magistratura (potere giudiziario), il Governo (potere esecutivo) ed il Parlamento (potere legislativo)	36,8
TOTALE	100,0

za degli interpellati ritiene che il ricorso ai collaboratori di giustizia sia un errore («perché si tratta di elementi manipolabili») oppure un rischio («perché riduce gli sforzi investigativi destinati ad accer-

ciare le responsabilità»), mentre solo il 36,5 per cento lo ritiene un fatto positivo, «perché permette di penetrare la mafia e i circuiti della corruzione».

M.D.G.

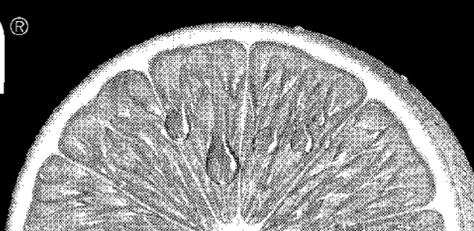
ISCRIZIONI

Guerra dei numeri tra Rifondazione e Comunisti italiani

Una scissione piccola-piccola, dice Rifondazione. No, ribattono i comunisti italiani: un «pezzo» del partito di Bertinotti è venuto con noi. È polemica, insomma, sui numeri. A sentire il Prc quella di Cossutta «si configura sempre di più come una scissione di vertice che poco intacca la forza numerica e politica del partito». Lo stato di salute del partito è evidenziato dal bilancio della campagna di tesseramento: sono 8 mila le nuove adesioni (mille solo nell'ultima settimana) su un totale di 110 mila iscritti. Napoli è la città con il maggior numero di nuovi iscritti (865 su 3850), seguita da Torino, Milano, Roma e Crotone. Dopo la scissione, precisano a viale del Pollicinico, la campagna per il tesseramento ha avuto un sensibile incremento. Che il partito sia rimasto saldamente nelle mani del gruppo dirigente Bertinottiano è reso evidente dal numero ridotto di defezioni registrato tra gli amministratori locali a Roma, a Milano e provincia, a Napoli come in Toscana. L' replica è affidata a Marco Rizzo, deputato del Pdc: «Sono già 11.500 gli iscritti nella prima settimana di tesseramento, 34 su 62 i consiglieri regionali che hanno aderito al Pdc. Da parte nostra c'è grande soddisfazione e serenità».

Cebion®





è vitamina C

E' un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n°16760



Z a p p i n o

Erick Zonca, la favola di un regista esordiente: «I miei angeli ribelli amati da Martin Scorsese»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Un caso. O forse un miracolo. *La vita sognata degli angeli* - due ventenni inquiete, senza fissa dimora s'incontrano a Lille, nel Nord ricco ma contraddittorio della Francia - è una di quelle opere prime che crescono per strada. Al di là delle intenzioni dell'autore. «Pensavo che sarebbe stato una catastrofe, non avrei mai immaginato che sarebbe finito in concorso a Cannes con Scorsese presidente della giuria, che le due attrici avrebbero vinto il premio per

l'interpretazione, che 1 milione e trecentomila francesi sarebbero andati a vederlo, che due distribuzioni americane, la Sony Classic e la Miramax, se lo sarebbero conteso, che avrebbe rappresentato la Francia nella corsa per gli Oscar, che avrebbe preso una nomination anche all'Oscar europeo».

A parlare è Erick Zonca, un quarantenne di Orléans che ha davvero vissuto d'espediti, specie negli anni '70, quando stava a New York, studiava recitazione e si arrangiava con vari lavoretti occasionali. Poi ha girato documentari e cortome-

traggi a soggetto. Poi ha passato due anni a scrivere il primo lungometraggio, ispirato a due donne che ha realmente incontrato. Ma avverte: «Marie e Isa non rappresentano per niente le ragazze d'oggi perché è molto difficile dire cose generali sugli adolescenti e i post-adolescenti. Piuttosto, in loro, c'è la mia disperazione e il tentativo di conservare la libertà nonostante le sconfitte».

Come fa Isa, girovaga e creativa, solitaria ma pronta ad ascoltare gli altri. «Da subito ho pensato a Elodie Bouchez per questo ruolo, anzi l'ho scritto su di

lei, lusingandola parecchio». Un po' più faticosa la scelta dell'altra protagonista, l'autodidatta Marie. «La volevo bruna, poi i capelli biondi di Natacha Régnier, il modo in cui si muoveva mi hanno suggerito un personaggio violento e pieno di rabbia».

Molto attento all'animo femminile, Zonca è di nuovo al lavoro per un episodio della serie «Destra e sinistra» girata per Arte da otto registi, quattro uomini e quattro donne. Si chiama *I piccoli ladri* ed è un soggetto molto duro, ambientato stavolta a Marsiglia.



L'attrice Natacha Régnier

LONDRA

Oscar europeo: le nomination

Mentre attende notizie dall'Academy statunitense, Roberto Benigni è candidato a due importanti Oscar europei. Il presidente della European Film Academy Awards, Nick Powell, ha annunciato ieri a Londra le nomination. Nella categoria «miglior film», *La vita è bella* è in concorrenza con *The butcher's boy* di Neil Jordan, *Come tremula* di Pedro Almodóvar, *Festen* di Thomas Vinterberg, *Lola corre* di Tom Tykwer, *My name is Joe* di Ken Loach e *La vita sognata degli angeli* Erick Zonca. Per quanto riguarda invece il premio per il miglior attore, Benigni ha come rivali Peter Mullan, Ulrich Thomsen e Javier Bardem. Nella categoria «migliore attrice» concorrono: Elodie Bouchez e Natacha Régnier, Dina Drukarova e Annet Malherbe. I vincitori verranno annunciati il 4 dicembre nel corso di una cerimonia che si terrà all'Old Vic di Londra.

Lennon, ricordando con rabbia

Esce in tutto il mondo un'antologia in quattro cd con cento registrazioni inedite. E tra musica e canzoni spuntano commenti, sfoghi e cattiverie dell'ex-Beatle

ALFIO BERNABEI

LONDRA «No, non mi sono messa a raschiare il fondo della botte. Quest'antologia di John Lennon l'ho studiata con dei criteri ben precisi». La sessantacinquenne Yoko Ono che incontrò il Beatle per la prima volta trentadue anni fa, ha le sue ragioni per giustificare il lancio della *John Lennon Anthology*, da ieri nei negozi di dischi. Sono quattro cd con quasi cento brani «inediti», tra cui prove in studio, registrazioni fatte in casa, session dal vivo. È un ritratto, ora dolce ora tagliente, di un artista che secondo lo scrittore Antony DeCurtis sapeva sputare fuoco dalla bocca. L'antologia uscirà anche in una versione «singola», che riassume i passaggi più salienti, col titolo *Once upon a time* (Cera una volta). «Davanti al materiale mi sono posta due domande - dice la Ono - John sarebbe rimasto imbarazzato o no? Questi brani sono abbastanza buoni da diventare, da dare ispirazione a chi le ascolta? Non avrei certo consentito a rendere pubbliche queste registrazioni se avessi pensato che avrebbero fatto dispiacere a John. Era un uomo molto orgoglioso e un grande musicista. Non ho prodotto l'antologia per quei patiti che vorrebbero ascoltare dozzine di versioni diverse di *Imagine*. Ho fatto una scelta in un certo contesto, con l'idea di proteggere il suo nome». La Ono è rimasta chiusa per mesi nel suo appartamento di New York ascoltando il materiale rimasto negli archivi dopo la morte di John nel 1980. Dice che John era molto critico sulla sua voce, non l'amava molto. Durante le prove abbassava il volume del mix. La Ono aspettava che s'allontanasse per andare in bagno e di nascosto

YOKO ONO
«Non avrei dato il permesso se avessi pensato che le registrazioni sarebbero dispiaciute a John»

John Lennon in alto a destra un'immagine dell'ex-Beatle insieme alla moglie Yoko Ono



IL DISCO

Quella strana sensazione di essere lì accanto a John

ALBA SOLARO
«A volte - ha dichiarato Yoko Ono - è stato molto doloroso preparare questa raccolta, perché quando ascolto questi brani è come se John fosse nella stanza insieme a me». Non è solo Yoko a provare quella sensazione. Scorrendo rapidamente le 94 registrazioni inedite di questo box, non ti assale la brutta sensazione di un prodotto studiato a tavolino per l'insaziabile fame dei nostalgici. Ti sembra invece di aver ritrovato un vecchio amico, più che una leggenda. Una presenza che è lì con te nella stanza, che canta, ride e tossicchia, si ferma, ricomincia ridendo. Che ti fa venire i lucciconi agli occhi cantando «Nobody loves you when you're down and out», che ti fa sorridere con l'imitazione di Bob Dylan («Satires 1, 2 and 3»), che finge di non ricordarsi il titolo di «With a little help from my friends», quando il figlioletto Sean gliela canticchia, che urla e impreca contro il produttore-mito Phil Spector durante le session per «Rock'n'Roll». Per non dire dell'eredità rappresentata dai sei brani presi dalle session per l'album «Milk and Honey», a cui

Lennon stava lavorando quando fu assassinato. È evidente che Yoko Ono, nel lungo lavoro di assemblaggio di questo materiale inedito, ha tenuto conto della lezione delle «Beatles Anthology». Perché nulla ha la forza evocativa di un collage di registrazioni fatte in casa, solo chitarra e voce (provate ad ascoltare, per esempio, la rabbia quasi punkettona di «Whatever gets you through the night»), di frammenti televisivi, quadretti casalinghi col piccolo Sean, le registrazioni live e quelle tagliate via dalle session dei vari dischi; tutto questo messo insieme e centrifugato in un grande



vivido affresco, ti restituisce per intero la poesia e la grandezza di un musicista che sapeva riempire di significato e di emozione ogni singola cellula rock delle sue canzoni. Sia chiaro. Questa antologia non aggiunge nulla di veramente inedito, di non detto o mai intravisto, della personalità artistica di John Lennon. Non aggiunge nulla se non una sconfinata emozione, il rimpianto per quella voce che vorremmo fosse ancora qui a graffiarci le orecchie e l'anima, la nostalgia per quello che il rock è stato e non sarà mai più.

rimetteva su il volume. Adesso dice che è proprio la voce di John a rendere speciali le canzoni. I cd sono in ordine cronologico e portano i titoli Ascot, New York City, The Lost Weekend e Dakota, dal nome dell'appartamento a New York dove la coppia visse per sette anni intorno a quel famoso pianoforte verniciato di bianco. Si va dalle tracks registrate da John per la Plastic Ono Band fino alla *Double Fantasy Session* del 1980. Ci sono registrazioni originali di *Real Love* che gli altri Beatles hanno riadattato e fatto uscire due anni fa. Ci sono versioni inedite di *Mother, Love, Working Class Hero, Jealous Guy* e *Imagine*, provini di *Mind Games, My Life*, canzoni scritte per Ringo Starr, incluso *I Am The Greatest* e versioni live di *Come*

Together. C'è anche una parodia di *Yesterday* di Paul McCartney nella quale John colpisce il collega, un battibecco pesante col produttore Phil Spector: «Ricordati l'assolo, è il pezzetto dove non canto... stai zitto testa di cazzo». Spector lo rimbecca: «È tutta la sera che sei stonato, perché cambiare?». La Ono dice che non ha mai pensato a quella che sarebbe stata la reazione degli altri Beatles davanti a questa antologia: «Perché avrei dovuto? Spero che li aiuti a ricordare John al naturale». L'archivio di John non è ancora del tutto esaurito. Tra poco la Ono si concentrerà sui motivi che scrissero insieme per *The Ballad of John and Yoko*, che doveva diventare un musical, e che ora progetta di mettere in scena con l'aiuto del figlio Sean.

Goebbels: «Il mio teatro? Un'alchimia di frammenti»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sguardo chiarissimo e un viso da Giove bonario, incorniciato di riccioli: ha proprio un'aria angelica Heiner Goebbels, compositore, musicista, regista, talvolta attore e, a poco più di 45 anni, uno degli artisti più interessanti della scena europea. Ha lavorato con Matthias Langhoff a teatro e per il Ballet Frankfurt per la danza, ha scritto opere, pièces radiofoniche, allestito spettacoli di teatro musicale su testi di Heiner Mueller. Goebbels mescola generi e ruoli con elasticità genetica, appartiene a una generazione che la trasversalità ce l'ha nel sangue e lui aderisce senza tante elucubrazioni. «Uno stile? Non ce l'ho - dice -, uso la musica come materiale». Concetto concreto applicato anche e soprattutto a teatro, dove Goebbels assembla elementi visi-

vi, sonori e ritmici con la partecipazione di tutti i suoi collaboratori. Diffida però dei testi teatrali: «Esistono testi di prosa magnifici, ma ho l'impressione che la qualità del testo teatrale svanisce nel tentativo di allestirlo e renderlo plausibile. Ci si avvicina troppo al testo e, invece, io sono fautore di una distanza, necessaria a mantenere il giusto ritmo. Ed è per questo che utilizzo frammenti in lingue straniere in modo che lo spettatore ne apprezzi la qualità musicale».

Coordinate sotto le quali è nato anche *Max Black*, il suo ultimo lavoro, creato su misura per lo straordinario attore André Wilms, e presentato al Festival d'Autunno a Roma. *Max Black* è un collage visionario e fulminante. Tutto giocato intorno alla figura poeticamente stravagante e simil-esoterica di uno scienziato che esplora le discipline del sapere in cerca di una

chiave che spieghi la realtà. Faust? Goebbels, che pure è compatriota di Goethe, dichiara di non averci pensato per niente. Il riferimento, semmai, corre a Leonardo da Vinci, citato in passant tra frammenti di Valéry, Wittgenstein, Lichtenberg e Max Black. L'artista-scienziato, dunque, sezionatore di parole e visioni, così come le compone sulla scena André Wilms, intento a campionare frasi e a trafficare tra misteriose teche, fuochi fatui e percorsi luminosi alla Mondrian («laboratorio» visivo integrato dagli effetti dell'artefiere Pierre-Alain Hubert).

Max Black è un viaggio per assonanze, dove nell'apparente casualità degli accadimenti, ogni elemento e ogni suono confluiscono in spazi precisi. Ricreando nell'arco di un'ora un microcosmo ritmato. O forse un sogno alla Dürer.

MEDIASET

Informazione

Nel 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 27% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

TG5 è autorevolezza, completezza e imparzialità di informazione a tutto campo

TG4 è semplicità nelle notizie e rapporto coinvolgente con il pubblico grazie allo stile del direttore - conduttore

STUDIO APERTO è velocità e freschezza. FATTI E MISFATTI l'approfondimento sulla politica, la cronaca e le istituzioni

MEDIA VIDEO è il Teletext delle reti Mediaset. Ricco di 800 pagine. Ha conquistato l'attenzione di oltre 7 milioni di telespettatori

TG5

TG4

STUDIO APERTO

MEDIA VIDEO

... e trasmissioni di attualità, di approfondimento, di servizio, di parola come ESCLUSIVO 5 e MOBY DICK, STRISCIA LA NOTIZIA e PARLAMENTO IN, LA MACCHINA DEL TEMPO e IL MAURIZIO COSTANZO SHOW, ES-MEDICINE A CONFRONTO e INVIATO SPECIALE, PLANET e VERISSIMO...

Sulla notizia
oltre la notizia



l'Unità

«Baciarmi» e salva il tifoso

Ragazza coraggiosa beffa gli ultrà della Ternana

NAPOLI Ha salvato domenica pomeriggio da un pestaggio un giovane tifoso napoletano inseguito da un gruppo di ultrà della Ternana, abbracciandolo e invitandolo a fingere di essere fidanzati. Ora il giovane napoletano vorrebbe incontrare la sconosciuta per ringraziarla. «Quella ragazza è stata straordinaria, ha avuto la prontezza di rendersi subito conto della gravità della situazione. Si è avvicinata, mi ha messo una mano sulla spalla e mi ha detto «fai finta che siamo fidanzati, così pensano che tu non sia napoletano e ti lasciano in pace». Enzo Pelella, 24 anni, di Ca-

soria ricordò così il gesto della giovane che lo ha sottratto agli aggressori. Pelella era allo stadio, ad assistere alla partita Ternana-Napoli, insieme con lo zio Alberto Filacchione e due cugini. Un piccolo gruppo che segue da anni il Napoli e che, nonostante la retrocessione, non rinuncia a «stare vicino alla squadra». La ragazza non si è limitata a soccorrere Pelella: poco dopo ha accompagnato il cugino Luigi, 20 anni, a trovare Filacchione in ospedale dove era stato ricoverato per lesioni subite da parte dei tifosi. «Lei racconta Luigi - conosco bene i tifosi ternani che si sono av-

ventati contro, ma ci ha chiesto di non testimoniare perché teme conseguenze. Comunque è già tanto quello che ha fatto per noi senza che nessuno glielo chiedesse. E non vogliamo certamente metterla in difficoltà». «Nella concitazione del momento - dice Enzo - ci siamo anche dimenticati di domandare il nome. Deve avere poco più di vent'anni, è un po' pienotta e ha i capelli neri a caschetto». L'aggressione è avvenuta all'uscita dallo stadio. Ricorda Alberto Filacchione, che ha il volto tumefatto (il referto medico parla di lesioni guaribili in una ventina di giorni).



Arrestata a Roma tifosa laziale Polvere da sparo nello zainetto

Otto tifosi laziali, tra i quali tre minorenni, sono stati denunciati e una ragazza è stata arrestata domenica per detenzione e porto abusivo di materiale esplosivo dalla polizia ferroviaria dello scalo Roma-Tiburtina. La ragazza, Consuelo Guerrieri, 20 anni, è stata trovata in possesso della polvere da sparo: nel suo zainetto, sono stati trovati alcuni contenitori di rullini fotografici pieni di polvere da sparo muniti di innesto e con molte avvolte ai contenitori con nastro adesivo e un petardo.

Ronaldo, magia nera e sedativi

LONDRA Un cocktail di antidolorifici, magia nera e tranquillanti avrebbe portato all'inevitabile crollo di Ronaldo durante i mondiali di Francia 98: Wesley Clarkson, un giornalista d'assalto britannico, si prepara a pubblicare una biografia definita «rivoluzionaria» dell'attaccante dell'Inter ed a raccontare i retroscena dell'incontro del 12 luglio Francia-Brasile. «Pochi minuti prima di scendere in campo per la finale - scrive Clarkson in «Ronaldo!», in libreria dal 16 novembre - Ronaldo prese mezza pillola di un sedativo, probabilmente di Lorazepam, per calmare la tensione. Era molto preoccupato, continuava a tremare: da quando era arrivato in Francia non facevano altro che somministrargli pillole ed iniezioni per i problemi al ginocchio. Dìspuò la partita sentendosi stanco e sonnolento. Né lui, né il dottor Lidio Toledo, rivelarono al ct Mario Zagallo la questione del calmante».

I
n
B
r
e
v
e

Se la squadra non fa squadra

Crisi di Inter e Lazio: parlano Rudic, Coste e il ct Zoff

STEFANO BOLDRINI

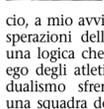
ROMA Inter, Lazio, Milan: ovvero, quanto è difficile realizzare il progetto «squadra». I soldi permettono di comprare i migliori allenatori, i fuoriclasse e i guru della preparazione atletica, ma spesso tutto ciò non basta: manca la sintesi, la concertazione delle varie esperienze. Nel calcio dello star system spesso il progetto squadra è anche un optional: si crede che bastino i migliori giocatori per costruire il cosiddetto team vincente. È un abbaglio che ha contagiato talvolta altri sport, in particolare la pallavolo di inizio anni Novanta: ha prodotto flash memorabili. Sarebbe stato interessante conoscere al riguardo il parere di un uomo di sport come Julio Velasco, l'allenatore che ha fatto grande il volley italiano e che da pochi mesi è entrato nel calcio (Lazio) con le mansioni di direttore generale. Il passaggio ha arricchito il suo conto in banca, ma ne ha irrigidito la vita. Gli abbiamo chiesto un'opinione sull'argomento e con molta cortesia ha risposto «bello e interessante, ma preferisco non parlare perché non è come vengono dette o scritte le cose, ma come vengono recepite». Considerazione d'obbligo: è una sconfitta per il calcio aver chiuso la bocca ad uomo colto e intelligente come Velasco.

Ratko Rudic, allenatore della nazionale di pallanuoto, spiega così come si elabora un progetto-squadra: «Ci sono tre livelli. Il primo è quello che definirei politico-dirigenziale. È la base di tutto il discorso. Il secondo livello è quello di elaborazione e chiama in causa l'allenatore. Vanno scelti strategie, concetti di gioco, uomini giusti per comporre il suo staff. Il terzo livello è quello della scelta degli atleti. Ad un certo tipo di gioco devono corrispondere gli atleti adatti, non credo al concetto di universalità. Questa è la mia esperienza nella pallanuoto, ma credo che valga anche per il calcio. La vera differenza tra il calcio e gli altri sport credo sia nella sovrapposizione a livello di media e gli interessi finanziari. I soldi non sono il progresso, la vera rivoluzione è nelle

idee e il calcio tende a essere conservatore. Qualcuno, e cito Sacchi perché l'ho conosciuto, ha avuto il coraggio di innovare, ma c'è sempre dietro l'angolo la tentazione di conservare».

George Coste, ct della nazionale di rugby (sabato a Piacenza gli azzurri sfidano l'Argentina), mette subito in evidenza una differenza fondamentale tra calcio e rugby: «Il calcio è uno sport basato sull'individualità. Se un giocatore si trova in difficoltà deve sbrigliarsi da solo, non rientra nella filosofia del gioco il concetto che un altro lo aiuti. Nel rugby invece il punto di partenza è il collettivo, il sostegno al compagno in difficoltà. Nell'elaborazione del progetto squadra considero come punto d'inizio l'obiettivo: questo è il traguardo, questo dobbiamo fare per arrivarci, perciò dobbiamo lavorare, migliorare, soffrire. Individuo il traguardo, bisogna verificare l'adattabilità dei giocatori al progetto. Ci sono grandi atleti che possono non rivelarsi idonei a certi obiettivi, mentre altri giocatori di valore inferiore possono invece inserirsi perfettamente nel programma stabilito. Il calcio, a mio avviso, patisce le esasperazioni dello star system. È una logica che stimola il super-ego degli atleti, crea un individualismo sfrenato, mentre in una squadra dovrebbe prevalere il senso del collettivo. Io dico che anche nel calcio, alla fine, si imporrà quella squadra che riuscirà a conservare un sistema di valori dove l'individuo rispetta il gruppo, fa parte del gruppo, pensa positivo quando si confronta con il gruppo».

Dino Zoff, ct della nazionale di calcio, fa un distinguo: «Nelle nazionali i giocatori vengono scelti, nelle squadre sono acquistati. Il sistema di valori di una squadra è la base. Contano le motivazioni, il carattere: sono cose che bisogna avere, che non si costruiscono, che non si comprano. Un calciatore deve saper dare il meglio di se stesso in tutte le circostanze, senza fare il distinguo tra finale mondiale o partita amichevole. Sono questi uomini che fanno le grandi squadre».



idea di un uomo di sport come Julio Velasco, l'allenatore che ha fatto grande il volley italiano e che da pochi mesi è entrato nel calcio (Lazio) con le mansioni di direttore generale. Il passaggio ha arricchito il suo conto in banca, ma ne ha irrigidito la vita. Gli abbiamo chiesto un'opinione sull'argomento e con molta cortesia ha risposto «bello e interessante, ma preferisco non parlare perché non è come vengono dette o scritte le cose, ma come vengono recepite».

Sousa chiede scusa Moratti vuole Capello

Poco da dire e molto da fare per l'Inter in piena crisi, sull'orlo del licenziamento dell'allenatore, Gigi Simoni. Il presidente Moratti è stato chiaro: «Simoni ha due partite per dimostrare quanto vale, i conti si faranno dopo il derby». Nel toto-ricambi prende quota una soluzione interna (Corsi), ma Moratti farà l'impossibile per convincere Capello. La scialuppa di salvataggio dell'allenatore bolognese potrebbe essere, come spesso è accaduto in questi ultimi sedici mesi, Ronaldo. Già domani, a Mosca, nel quarto impegno di Champions League, il fuoriclasse brasiliano potrebbe risultare decisivo. Nelle tre partite disputate da aprile ad oggi con lo Spartak Ronaldo è stato determinante. A Mosca, in particolare, il 15 aprile 1998 segnò uno dei gol più spettacolari della sua avventura interista: una samba tra i difensori, sul campo ghiacciato, portiere seduto, palla in rete. Il brasiliano giocherà fin dall'inizio in coppia con Zamorano. Ieri, Paulo Sousa ha chiesto scusa a tutti (arbitro, presidente, tecnico, compagni e pubblico) per essersi fatto espellere con il Bari. Ma ha invocato ampie attenuanti e, soprattutto, ha insinuato il dubbio «personale» che ci sia «poca tolleranza» nei confronti dei giocatori nerazzurri, e che l'Inter stia pagando le conseguenze dei veleni del dopo Juve-Inter della passata stagione. La squadra si allena al mattino, mentre nel pomeriggio è volata a Mosca. A casa sono rimasti lo squalificato Winter, gli infortunati Ze Elias, Djorkaeff, Recoba, Mazzantini e Mezzano, il convalescente Roberto Baggio, Kanu, Nuzzo, Dabo e Camara.



Cragnotti: «Belgrado per ritrovare dignità»

Lazio, il silenzio dopo la sconfitta. Giorno di riposo per la squadra di Eriksson (nella foto), tornata a Roma battuta e tormentata. Il ko di Salerno, il primo in assoluto della stagione, ha fatto infuriare Mancini («se dobbiamo giocare così, meglio restare a casa», ha detto domenica). Cragnotti in privato ha espresso concetti più o meno simili. Ma spera nel riscatto immediato: «Speriamo che sia stato un calo di concentrazione in vista di una gara importante come quella di Belgrado». Già: giovedì, in casa del Partizan, la Lazio dovrà sudare per strappare la qualificazione, lo 0-0 dell'andata non è di buon auspicio. Oggi Eriksson terrà a rapporto la squadra. L'alibi delle assenze regge sino ad un certo punto: una società che ha investito centomila miliardi per acquistare gente del calibro di Vieri, Salas, De la Peña, Conceicao, Mihajlovic, Stankovic non può presentarsi a Salerno e tirare solo due volte in porta. Sifa sempre più difficile la situazione dello staff sanitario, con i leggendari tempi di recupero degli atleti infortunati, ma i medici non sono come gli allenatori, è impossibile fare rivoluzioni «sanitarie» a stagione in corso. Belgrado è una tappa importante, se la Lazio dovesse farcela i programmi di lavoro saranno più leggeri, la Coppa Coppe tornerà in scena a marzo, la squadra di Eriksson potrà dedicarsi al campionato e alla Coppa Italia. Molto passa per il ritorno degli infortunati. È la Grande Giustificazione invocata da Cragnotti. Dovesse andar male anche con loro, saranno guai per tutti.

re delle imprese storiche. Contro gli svizzeri il Trap ha soltanto un dubbio: quello di schierare o meno Edmundo. Il brasiliano ha problemi intestinali. Potrebbe riposare. Al suo posto verrebbe utilizzato Oliveira, rimasto giocoforza in panchina contro il Parma. Di sicuro ci sarà il rientro in Coppa di Rui Costa che ha scontato i tre turni di squalifica, mentre in difesa sarà assente lo squalificato Padalino.

Parma-Wisla Cracovia (1-1) Rai 2 ore 19: la formazione gialloblù è in piena crescita atletica e tattica. La brillante prova contro la Fiorentina ha dimostrato che il periodo non è stato superato. Stasera gli emiliani basterà giocare con intelligenza e furberia. Il pareggio con gol dell'andata vale già una qualificazione. La formazione ricalcherà quella che ha fermato Trapattini: oltre a Sartor, infatti, non recupererà nemmeno Dino Baggio. Rispetto a sabato mancheranno Crespo (problemi muscolari) e Fuser (squalificato) al posto dei quali dovrebbero giocare Balbo e Stanic. Per Asprilla ci sarà ancora panchina. Almeno che Malesani non faccia riposare Chiesa.

CHAMPIONS LEAGUE Juve e Inter al bivio Deschamps out starà fuori un mese

Domani Juve e Inter in Champions League, giovedì la Lazio in Coppa Coppe. Così si completa il quadro europeo delle italiane. Per tutte e tre non saranno rose e fiori. La classifica di Juve e Inter nella massima manifestazione continentale non ispira molto ottimismo, anche se ci sono ancora tre partite da giocare. Partite da vincere, a cominciare da quelle di domani con l'Atletico Bilbao per i bianconeri (Canale 5 ore 20,45) e lo Spartak di Mosca per i nerazzurri (Italia 1 ore 17,45), per non rischiare un'eliminazione anticipata o sperare di accedere al turno successivo attraverso la porta di servizio della migliore seconda classificata. A proposito di Juve, per Lippi c'è la tegola Deschamps, che dovrà stare fuori un mese per infortunio. Per la Lazio a Belgrado con il Partizan (Tmc 20,45) le difficoltà stanno nel difficile momento dei romani.

ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO
Il Comune di Carpi, Settore F5, Uff. Appalti, C.so A. Pio, 91 41012 Carpi (Mo) indirà in data 11-12-1998 un pubblico incanto relativo all'assegnazione del Servizio di Gestione del Centro Diurno di via Borgofortino e Servizio Assistenza Domiciliare - anni 3 - (importo a base d'asta L. 4.182.000.000 + Iva). L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 23, comma 1 lettera B) del D. Lgs. 157/95. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12.00 del 10-12-1998. Il bando integrale di gara è disponibile presso il suddetto Ufficio e su richiesta inviabile via fax (tel. 059/649811-649815/ Fax 649830).
IL DIRIGENTE (Dr. Ruggero Canulli)

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)
Prot. n. 26830
Pt. n. 98/14632
Lugo, 20 Ottobre 1998
Estratto risultato gara di appalto ai sensi art. 8 D. Lgs. n. 157/95. Si rende noto che in data 9.9.1998 è stato esposto appalto-concorso ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D. Lgs. n. 157/95, per l'affidamento del servizio di rilevazione e revisione del territorio ai fini dell'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili. Imprese invitate: 1) GESTOR Spa di Roma; 2) COGEST Spa di Santarcangelo di Romagna (Rn); 3) ATEL PROGETTI Srl di Milano; 4) AGIAP Srl di Milano. Ditta partecipanti: 1. Ditta aggiudicataria: COGEST Spa, Via del Carpino 8, Santarcangelo di Romagna (Rimini), per un corrispettivo economico pari al 33,90% delle somme messe a disposizione dall'Amministrazione Comunale in relazione agli adempimenti svolti, così come previsto dal Capitolato d'Oneri e secondo le modalità del progetto presentato dalla ditta in sede di gara.
IL DIRIGENTE AREA SERVIZI INTERNI (Dott.ssa Badeschi Enrica)

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)
Prot. n. 26833
Pt. n.98/8636
Lugo, 20 Ottobre 1998
Estratto risultato gara di appalto ai sensi dell'art. 5 D. Lgs. n. 358/92. Si rende noto che in data 5.8.1998 è stata esposta asta pubblica ai sensi dell'art. 16 lett. a) del D. Lgs. n. 358/92, per l'acquisto di materiali inerti, conglomerati bituminosi ed emulsione acida al 60% per la manutenzione straordinaria delle strade comunali - anno 1998 - Lotto "A". Importo a base d'asta: L. 700.000.000 (Iva compresa). Ditta partecipanti: 1) C.T.I. Cooperativa Trasporti Imola Soc. Coop. a r.l. di Imola (Bo); 2) Pesaresi Giuseppe S.p.A. di Rimini; 3) Costruzioni ed Impianti C.E.I.S.A. S.p.A. di Bologna; 4) Società Cooperativa Braccianti Rimesini Soc. Coop. a r.l. di Rimini; 5) Romagnola Strade S.p.A. di Bertinoro (Fo). Ditta aggiudicataria: C.T.I. Cooperativa Trasporti Imola Soc. Coop. a r.l., con sede legale in Imola (Bo), Via Punta, 1 per un impianto contrattuale di L. 400.893.320 + Iva di legge.
IL DIRIGENTE AREA SERVIZI CONNESSI AL TERRITORIO Dott. Ing. Venturoli Carlo

PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
Avviso d'asta pubblica per la vendita di un lotto di terreno edificabile situato a Forlì nell'area residenziale di via Bertinaria
Il giorno 19 novembre 1998, alle ore 11.00 presso la Residenza provinciale di Forlì-Cesena, in Piazza Morgagni 9, Forlì, si terrà un'asta pubblica, ad unico esperimento mediante il sistema delle offerte in busta chiusa, per la vendita di un lotto di terreno edificabile, situato a Forlì, nell'area residenziale di Via Bertinaria, catastalmente distinto con le particelle 580 di mq. 654 e 1547, (già 579/a), di mq. 290, del Foglio 200, per una superficie totale di mq. 944. Prezzo a base d'asta: L. 613.000.000 (Seicentotredici milioni seicentotredici); Deposito cauzione e spese: L. 76.300.000, di cui L. 61.300.000, pari al 10% per cauzione, e L. 15.000.000, per approssimative spese, salvo conguaglio. Le offerte, indirizzate a: Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena, Ufficio Contratti, Piazza Morgagni n. 9 Forlì dovranno pervenire secondo una delle seguenti modalità: - tramite Servizio Postale di Stato e a mezzo raccomandata, entro il giorno 17.11.1998; - mediante consegna a mano all'Ufficio Protocollo entro le ore 12.00 del giorno 17.11.1998. Il bando di gara può essere ritirato presso l'Ufficio Patrimonio dell'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena, Piazza Morgagni 9, Forlì, Tel. 0543/714331.
Forlì, 25 settembre 1998
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO CONTRATTI, APPALTI E PATRIMONIO
dott. Franco Paganelli



Martedì 3 novembre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit

“
”

Giovane si schianta
contro un lampione
Spenti entrambi

Marcello Marchesi

“
”

Ma vale di più il pilota o la maratoneta?

Ottanta contro ottanta. Ottanta miliardi contro ottanta milioni, questa è la differenza tra due atleti e due discipline. L'uno, il pilota Schumacher, li ha presi prima ancora di mettersi in gara, la seconda, la podista Fiacconi li ha ottenuti solo vincendo. L'abisso economico sta nell'enorme divario di interessi tra due sport antitetici, forse esagerando si potrebbe dire tra due filosofie di vita.

Quasi viene spontaneo pensare al grande capitalismo della Formula Uno e l'anima verde di chi pratica la corsa. Il miliardario Schumi si mette al volante per andare sempre più forte, rischiando la vita nell'ebbrezza della velocità, in un mondo frutto di tecnologie spinte in un parossismo di progresso e modernità. La fresca mi-

lionaria italiana scende dalla macchina e va a piedi e misura la propria forza con il solo metro del proprio corpo. Immaginiamo lo stretto abitacolo e il casco e la tuta ignifuga, una prigione dalla quale si esce per andare a dormire, il rombo dei motori continuo e assordante, odore di benzina e gomma bruciata e pulsanti da gestire, la strada prefissata da inanelare a ripetizione. Immaginiamo ora la libertà del panorama, l'odore dei prati durante gli allenamenti mattutini, la solita iconografia dei boschi, dei parchi avvolti nel freddo invernale o il sole a picco d'estate, il percorso che può variare di continuo.

Ambedue, il pilota un po' arrogante e la podista simpatica, sono soli, poi, in gara. Soli contro altri che giocano lo stesso gioco ma soli nel misu-

rarsi contro il tempo e lo spazio. Il tempo del pilota è stracolmo di attenzione e un incessante fare, spingere, girare, frenare, parlare con i box e lo spazio è la curva, il rettilineo, la chicane. La podista invece tace perché il fiato è prezioso, e non fa altro che correre, la sua concentrazione la astrae e può persino dimenticare ciò che sta facendo, ciò che ha intorno muta di continuo e lei può osservarlo e pensarci su. E se la sfida è la medesima, con se stessi, con le ore spese a provare e riprovare finché arriva la gara, dopo, i premi sono diversi. Allora il pilota fa come i suoi colleghi, si compra un aereo e abita nel paradiso fiscale di Montecarlo mentre la podista riceve come vincitrice gli stessi soldi che le trasmissioni televisive danno a persone che rispondono non-
sense a nonsense, con l'aggiunta di

un'automobile e un orologio di pregio, regali quasi da luna park quando si abbattono tutti i barattoli di latta.

Correre e correre, Achille e la tartaruga, ma dietro lui c'è un esercito di ingegneri e meccanici, dietro lei un allenatore-marito. Alla fine di un confronto serrato tra i due eventi, la nostra anima è divisa tra futuro e passato, tra uno sport poco più che cinquantennale e sofisticato e uno secolare e primitivo con il risultato che se la corsa è indispensabile all'uomo, purtroppo anche l'automobile. E come il raffronto tra il giovane cinema e il vecchio teatro, tra i budget stratosferici degli effetti speciali e i costi contenuti degli effetti tribali, ma si sa che quando si spende molto, molto si deve guadagnare e il vortice non finisce mai. Consentiteci alla fine di que-

sto specchiare natura e cultura, e forse per affiliazione di sesso e di idee, di propendere per la nostra maratoneta a discapito dei soldi e dell'esasperazione dei toni e di dedicarle il seguente dialogo.

Achille: «Una gara podistica? Che insolenza... io il più veloce di tutti i mortali e lei l'essere più lento di tutti i lenti! Questa gara non può che essere priva di senso».

Tartaruga: «Lei potrebbe darmi un po' di vantaggio».

Achille: «Dovrei darle un grossissimo vantaggio... ma la raggiungerò prima o poi; molto probabilmente, prima».

Tartaruga: «No, se le cose andranno secondo il paradosso di Zenone... Secondo Zenone, il moto sembra possibile solo nella mente».

VALERIA VIGANO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ALESSANDRA BADEL

EGITTO

Forse pianificato in Italia l'attentato di Luxor

L'imam Mohamed Ebeid Abdel Al, estradato pochi giorni fa dall'Ecuador in Egitto perché accusato di essere uno degli organizzatori dell'attentato del 17 novembre '97 a Luxor, secondo il quotidiano egiziano «Al-Ahram» potrebbe aver pianificato l'azione mentre era in Italia, dove ha vissuto per anni e fino ad un mese fa. Secondo il quotidiano, l'uomo sarebbe un dirigente della «Jamaa Islamiya», che rivendicò il massacro di 62 tra turisti ed egiziani al tempio di Hatshepsut. L'imam di Torino, Bouchta Bourki, lo difende: «Non è un terrorista - ha dichiarato ieri - e lo potrà dimostrare di fronte a qualsiasi giustizia che non sia quella corrotta di Mubarak».

MONACO DI BAVIERA

Gina Lollobrigida derubata dei gioielli

Derubata mentre la folla le chiedeva autografi. Così, domenica mattina, Gina Lollobrigida ha perso parte dei suoi gioielli: una mano anonima le ha sottratto il beauty case poggiato su una poltrona mentre lei firmava i foglietti degli ammiratori nella hall di un albergo di Monaco di Baviera, dove la sera prima aveva partecipato ad una trasmissione televisiva. Secondo la polizia i ladri erano due. Il valore dei gioielli era di circa trenta milioni, ma le cose a cui l'attrice tiene di più, e per le quali ha promesso una ricompensa, sono due agendine piene di indirizzi. Non spera, invece, di riuscire a recuperare la catena d'oro con rubini, né il pendente e gli orecchini sempre d'oro che aveva portato a Monaco.

CROAZIA

«Kapò» ustascia estradata dall'Argentina

È arrivata ieri a Zagabria Nada Sakic, estradata dall'Argentina. La donna, che ora ha 72 anni, è accusata di crimini di guerra e contro l'umanità per aver diretto tra il '42 e il '45, durante il regime filonazista degli ustascia, la sezione femminile del campo di concentramento di Stara Gradiska, vicino al campo di sterminio di Jasenovac, di cui era comandante il marito, Dinko Sakic. Lui, Dinko, è già nel carcere di Zagabria da giugno, dopo essere stato scoperto in Argentina da dei giornalisti.

SEGUE DALLA PRIMA

PRIGIONIERI DELL'EMERGENZA

Se si rifiuta o comunque non le conferma, le stesse possono essere prese in considerazione, ma i giudici potranno e dovranno tener conto del fatto che l'accusatore si è rifiutato di confermare le sue affermazioni e di confrontarsi con la difesa.

Il legislatore aveva invece sostenuto un principio che a noi appare elementare: chi accusa si deve comunque sottoporre alla contestazione della difesa e se le sue affermazioni non vengono confermate le stesse non possono trovare ospitalità nel processo. Questo principio è fondamentale se si vuole rispettare la parità tra accusa e difesa. Il Parlamento aveva introdotto questo correttivo perché si era reso conto di due problemi. Primo: l'accusa poteva usare a suo piacimento le dichiarazioni di pentiti e coimputati e sottrarsi ad ogni confronto con la difesa; secondo: il processo accusatorio veniva in sostanza cancellato impe-

dendo alla difesa di poter verificare anche in aula la credibilità e la correttezza dell'accusatore.

La Corte ha negato, in sostanza, che il Parlamento avesse il diritto e il potere di fissare così rigidi paletti per l'utilizzo delle dichiarazioni dei pentiti. È questa una attività di legislazione surrettizia che lascia non poche perplessità quando ad esercitarla è una Corte di legittimità qual è appunto la Consulta.

Secondo motivo di perplessità. La sentenza ha dato un altro colpo, forse definitivo, al rito accusatorio: un rito che si basa appunto sulla parità tra accusa e difesa. Quando il nuovo rito era stato introdotto si gridò al miracolo: siamo diventati finalmente un paese moderno, si disse. E si aggiunse: così finalmente il pubblico ministero e l'avvocato difensore saranno sullo stesso piano e ogni elemento che verrà introdotto nel processo potrà essere sottoposto immediatamente a verifica. Ma se la difesa non è messa, come pare a seguito di questa sentenza ma anche di altre che l'hanno preceduta, in grado di poter fare le contestazioni, se l'accusa può raccogliere testi-

monianze e chiamate di correo fuori da ogni controllo, che cosa resta del rito accusatorio? Per la verità la Consulta sostiene che le testimonianze fatte in istruttoria e raccolte dal pubblico ministero possono essere verificate in dibattimento e la difesa le può contestare. Ma senza nessun effetto pratico, visto che le stesse rimarranno comunque nel dibattimento anche se non confermate in aula. È certamente una mediazione, quella fatta dai giudici della Consulta, ma appare la classica foglia di fico per coprire un ragionamento che comunque vanifica il principio che era stato alla base della scelta prima del processo accusatorio e poi della correzione dell'articolo 513.

Terza osservazione. La Corte è in genere saggia. Di fronte a questioni così delicate cerca, nell'ambito dei principi costituzionali e con interpretazioni spesso sul filo di lama, di controbilanciare varie esigenze. Cerca di salvare, ad esempio, il processo per non alimentare la confusione. Cerca di salvare la definizione di casi ormai giunti alla loro conclusione nella trattazione proces-

suale e cerca di contemperare le esigenze della collettività rispetto a principi di diritto astratti. È chiaro che nel caso del 513 ci sono alcuni motivi di «opportunità» che non possono essere ignorati. Ci sono stati casi nei quali coimputati e pentiti avevano fatto delle dichiarazioni che, non ripetute in aula, avevano poi dato luogo a sentenze di assoluzione. E ci sono dei pentiti che non hanno ripetuto in aula le loro affermazioni adducendo motivi di sicurezza, che spesso sono assolutamente veri.

Ma il principio di civiltà giuridica che il 513 cercava di preservare può essere piegato a questi motivi di opportunità? La discussione sarà aspra su questo punto e certamente il Parlamento dovrà affrontare di nuovo la questione, magari riesaminando la possibilità di sanatorie per i casi più eclatanti, nei quali il venir meno della conferma di alcune accuse potrebbero portare alle assoluzioni degli imputati. Tuttavia la decisione della Consulta sicuramente introduce principi che dovranno essere osservati anche per ulteriori riforme del Codice. Ma ecco il punto più deli-

cato: in queste condizioni vale la pena tenere in piedi l'attuale Codice di procedura, l'attuale processo? O non è meglio riaffrontare tutta la materia con una riforma radicale? Insomma che cosa sopravvive del rito accusatorio? Molti giuristi hanno già sostenuto, a fronte di questa sentenza, che il principio non è menomato, ma noi abbiamo dei dubbi. Così come abbiamo dei dubbi che la sentenza della Corte Costituzionale, per quanto tecnicamente perfetta - non c'è da dubitare - contribuisca a calmare le acque delle polemiche intorno alla giustizia. Non è un caso che quasi tutti i magistrati, e in particolar modo i pubblici ministeri, si siano dichiarati soddisfatti della decisione della Consulta. I più cauti hanno parlato di sentenza equilibrata, qualcuno è arrivato a definirla innovativa. Ai più, almeno sul versante politico, sembra invece, una sentenza foriera di nuovi e non pochi guai per l'amministrazione della giustizia.

È certo una decisione che ridà fiato a quei pubblici ministeri che hanno usato e usano i pentiti con molta disinvoltura, incenti-

verà l'uso abnorme di collaboratori di giustizia da parte di chi si sente svincolato dall'obbligo di sottoporre a verifica le affermazioni rese. Si darà nuovo spazio, con questa sentenza, a quanti sostengono che i pentiti sono una necessità, e che per poter affrontare delicate materie come quella della mafia o quella della corruzione diffusa è necessario anche far venir meno principi di civiltà giuridica per raggiungere lo scopo della incriminazione e condanna del colpevole. Ma a noi sembra che lungo questa via non si aiutino i giudici più scrupolosi e non si aiuti la fatica opera di chi lavora cercando un processo giusto, rispetto dei diritti degli imputati, e che per questo si affanna a trovare riscontri alle dichiarazioni dei pentiti. Si mette poi in difficoltà chi sta cercando di dare una nuova normativa ai collaboratori di giustizia, troppo spesso gratificati solo perché hanno sostenuto tesi che piacevano all'accusa. Sicuramente non è una buona argomentazione quella usata da alcuni secondo i quali l'anomalia del caso Italia richiede soluzioni anomale anche dal punto di vista

giuridico. Bisogna al fine decidersi a diventare un paese normale, dove i poteri si bilanciano, dove accusa e difesa abbiano pari dignità, dove non sia necessario attribuire poteri straordinari ai giudici per difendere la collettività. Dove «la guerra» al malaffare possa essere fatta con leggi normali, dove i colpevoli finiscano in galera e ci restino, ma nel rispetto delle regole.

Questa sentenza, vorremmo sbagliarci, è un po' figlia, ancora, della logica dell'emergenza. Logica per la quale se si toglie qualche potere straordinario ai pubblici ministeri si corre il rischio del caos. Purtroppo uno Stato debole e inefficiente, in passato, ha contribuito a creare questa confusione istituzionale. I magistrati hanno supplito al ruolo di altri poteri incapaci. Ma quando metteremo un punto a tutto questo per ricominciare secondo le regole corrette? La magistratura più avvertita si è posta da tempo il problema. Questa sentenza rischia di ridare fiato ai pasdaran dei giustizialismo. E non è un bene. Il Parlamento ci pensi.

PAOLO GAMBESCIA

LA FOTONOTIZIA



Iran, gli ex studenti invocano il dialogo con il popolo Usa

Gli ex studenti che 19 anni fa occuparono l'ambasciata Usa a Teheran, tenendo in ostaggio 52 persone per 444 giorni, ieri hanno commemorato come ogni anno l'anniversario dell'assalto, ma con una novità. Anche se qualche grido di «morte all'America» c'è stato, gli slogan ufficiali prevedevano l'in-

vocazione a «cercare un dialogo con il popolo americano per mostrare al mondo che non siamo terroristi» e non sono state bruciate bandiere a stelle e strisce. Un dirigente dell'organizzazione che rivendica l'assalto del '79 ha poi annunciato: «Invitiamo gli ex ostaggi a venire in Iran e ad essere nostri ospiti».

LIBANO

Binba di 12 anni finisce su una mina e perde la gamba

Lamis Abu Dahr, una bimba libanese di 12 anni, ha perso la gamba destra ed ha ferite in tutto il corpo per l'esplosione di una mina su cui è finita mentre aiutava i genitori a raccogliere olive sulle montagne dello Chouf, a sud est di Beirut. A più di otto anni dalla fine della guerra civile, si calcola che in Libano ci siano ancora 200 mila mine.

SAN PIETROBURGO

Sieropositivo arrestato perché ha concepito un figlio

Un sieropositivo di San Pietroburgo è stato arrestato per aver «messo in manifesto pericolo di contagio da HIV una terza persona» e rischia fino a 3 anni di carcere. È considerato colpevole perché insieme alla sua compagna, che è sana e perfettamente cosciente della sua malattia, ha concepito un bambino.

CINA

Il Parlamento tibetano autorizza il Dalai Lama a trattare l'autonomia

Il parlamento tibetano in esilio ha autorizzato il Dalai Lama a trattare con i cinesi per un'ampia autonomia del Tibet. Nei prossimi giorni il Dalai Lama dovrebbe parlare, accettando le richieste di Pechino, tra cui quella di riconoscere la sovranità cinese. I tibetani sono pronti a lasciare alla Cina la gestione di politica estera e difesa.

SVIZZERA

Vietato licenziare un operaio che rifiuta di pulire il gabinetto

Il tribunale di Lugano ha dato ragione ad un italiano che aveva fatto causa alla fabbrica «Waldys Sa» di Muzzano (Ticino) dopo essere stato licenziato perché si rifiutava di pulire i gabinetti. Un operaio, ha stabilito la corte, non può essere licenziato con questa motivazione. La fabbrica dovrà versare all'ex dipendente 4 mesi di stipendio.

NEW YORK TIMES

«Clandestini, l'Italia come Ellis Island»

L'Italia sta diventando per l'Europa quello che all'inizio del secolo era l'isoletta di Ellis Island, davanti New York, per gli Stati Uniti. Il paragone è del «New York Times», che dedica una lunga corrispondenza, pubblicata ieri dall'«Herald Tribune», alle vicissitudini degli immigrati clandestini che ogni notte attraversano il canale d'Otranto. L'invito mandato a vedere con i suoi occhi la situazione in Puglia, sintetizza: «Quasi tutti vogliono andare in Germania, Svizzera, Gran Bretagna». E l'Italia è come era Ellis Island: un posto per «fare la quarantena».



Versi latinoamericani nella capitale

Stasera a «Romapoesia» la performance di otto poeti, tra cui Jodorowsky

Hanno tutti un'aria dimessa, niente a che fare con lo star system che avvolge gli autori occidentali. Siedono al tavolo delle conferenze del sontuoso salone dell'Istituto di cultura latino-americana a Roma e si raccontano con umiltà e discrezione. Sono gli otto poeti latino-americani, invitati nella capitale per «Romapoesia», la rassegna che è partita quasi un mese fa, ideata e curata da Martha Canfield e Nanni Balestrini (oltre all'istituto latinoamericano il patrocinio è anche dell'Assessorato alla cultura di Roma e del ministero degli Affari esteri). La manifestazione è ampia e originale, proponendo

una serie di appuntamenti di poesia (letture e performance) nei principali caffè del quartiere Testaccio. Oggi è la volta dei latino-americani, che stasera si esibiranno all'Acquario romano. È la prima volta che la città assiste a una simile concentrazione di artisti, uniti solo dalla paternità della terra ma diversissimi per formazione e creatività.

In testa agli otto c'è il più famoso: Alejandro Jodorowsky, poeta «maledetto» cileno, che è anche regista (*El topo* e *La montagna sacra*), autore di teatro e meglio noto come il fondatore di «Panico» il movimento a cui dette

vita nel 1962 insieme a Fernando Arrabal e Roland Topor. Ma gli altri non sono da meno, anche se poco noti in Italia, sono famosi nei loro paesi di origine e in tutto il Latinoamerica. Il guatemalteco Humberto Ak'bal, che compone versi usando gli ideogrammi dell'antica lingua; Jorge Enrique Adoum, ecuadoriano, che nel 1944 entra far parte del gruppo di artisti di «Madrugada»; Carmen Boullosa, messicana, che è anche scrittrice di narrativa e teatro; Louis-Philippe Dalembert - haitiano - è stato giornalista e consigliere del ministro della Cultura ad

Haiti. Giovanni Quessè è colombiano e cerca nei suoi versi le radici della tradizione; Gonzalo Rojas è il più anziano: è cileno e ha avuto diversi incarichi diplomatici a Pechino e a L'Avana prima del golpe di Pinochet. Infine Bianca Wiethüchter, madre boliviana e padre tedesco, dirige il Dipartimento di Arte e Cultura dell'università Cattolica boliviana a La Paz.



Mo. Lu. Il poeta Alejandro Jodorowsky

Stasera regaleranno al pubblico una performance originale per voce e musica, al mattino saranno in due licei romani per raccontare agli studenti il loro lavoro.

Nuovi progetti per giovani artisti

Si chiama Ga/Er (Giovani Artisti dell'Emilia-Romagna) il nuovo coordinamento regionale del Circuito dei giovani artisti italiani che nasce da un protocollo d'intesa fra la Regione e i Comuni, e ha l'obiettivo di favorire l'arte giovane in Emilia-Romagna attraverso mostre, iniziative editoriali, percorsi formativi e promozione. Presentato ieri a Bologna dall'assessore regionale Lorenza Davoli, il Ga/Er è la sezione regionale del Gai, il circuito dei Giovani artisti italiani che opera dal 1989 con circa 20 mila aderenti. «Il nostro obiettivo - ha commentato l'assessore - è di costituire un collegamento tra le città per favorire il linguaggio e lo sviluppo della creatività dei giovani. E offrire un luogo a chi inizia a lavorare nel mondo dell'arte». Le basi di partenza per il lavoro sono gli archivi creati in ciascuno dei Comuni coinvolti, che raccolgono i dati e i materiali di 3.923 giovani artisti impegnati in arti visive, cinema, teatro, danza, letteratura e musica.

D i a r i o

LABORATORIO ITALIA/2

Il Centro di Ingegneria genetica e Biotecnologie

DALL'INVIATO PIETRO GRECO

TRIESTE Inerpicatevi su per le colline carsiche che sovrastano Trieste. Inoltratevi tra rocce bianche, verdi prati e rossi boschetti, fin verso Padriciano. E lì, al confine con la Slovenia, troverete una di quelle rare oasi di eccellenza di cui è punteggiato il deserto italiano della ricerca biomedica. L'oasi si trova all'interno di una costruzione bianca, che ospita il Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia: l'ICGEB. Entrate e scoprirete cosa ha consentito a questo istituto, in appena 11 anni di vita, di rompere il muro delle mediocrità e raggiungere, dall'Italia, il ristretto empirico del valore assoluto nella scienza biomedica mondiale.

Il primo carattere che balza agli occhi è l'internazionalità dell'ICGEB. Sul tetto della costruzione sventolano, infatti, le bandiere di ben 42 diverse nazioni. L'ICGEB, nato per volontà delle Nazioni Unite è dal '94 una joint-venture tra stati (Italia e India, i capifila) e ha due sedi: Trieste e Nuova Delhi. Ma il carattere internazionale del centro va ben oltre le bandiere e la logistica. E va anche oltre l'origine, cosmopolita, dei 250 scienziati che vi lavorano e dei 400 studenti che forma ogni anno. È la struttura di ricerca dell'ICGEB ad essere di concezione e di respiro internazionale. Un imprinting che gli è stato conferito dal suo direttore, Arturo Falaschi: un biologo di chiara fama che ha lavorato a lungo negli Stati Uniti, oltre che in Italia.

L'internazionalità è un carattere necessario, ma non sufficiente a fare di un centro di ricerca un'oasi di assoluta eccellenza. Occorre, anche, che il centro sappia entrare nel vivo di uno o più filoni fortemente innovativi della scienza. L'ICGEB lo ha fatto, dando addirittura il suo contributo alla nascita e all'affermazione di una nuova disciplina scientifica.

Da quando Linus Pauling, nel 1949, scoprì la causa «molecolare» dell'anemia falciforme, si è iniziato a capire quale enorme contributo alla comprensione e alla cura delle malattie può venire dalla biologia molecolare. Negli ultimi anni, grazie anche allo sviluppo delle biotecnologie, quelle grandi potenzialità



Due momenti della ricerca di bioingegneria

Un'oasi tecnologica nel Carso

A Trieste, nel Centro dove è nata la medicina molecolare

sono diventate concreta realtà. Tanto da determinare, appunto, la nascita di una nuova disciplina scientifica: la «medicina molecolare». L'ICGEB ha saputo entrare fin dall'inizio in questo filone nuovo e a sviluppo notevole, a cavallo tra la biologia fondamentale e la medicina applicata. «La medicina molecolare è ormai l'attività di ricerca preminente qui a Trieste e cattura almeno la metà degli interessi nella sede di Nuova Delhi», spiega Arturo Falaschi.

Per capire cosa sia, in concreto, questa nuova medicina molecolare e come l'ICGEB sia riuscito a diventare uno dei maggiori incubatori al mondo, non ci resta che andare a vedere cosa ricercano e quali risultati hanno ottenuto Arturo Falaschi e i suoi collaboratori.

«Possiamo dividere le ricerche di medicina molecolare dell'ICGEB in tre grandi settori: le malattie ereditarie; i meccanismi molecolari dei tumori; le malattie infettive», spiega Falaschi. In pratica, non c'è grande filone della medicina molecolare che non interessi il Centro di

UNA FAMA MONDIALE
Una struttura di ricerca internazionale che ha raggiunto l'empireo del valore assoluto

Trieste e Nuova Delhi.

Le patologie ereditarie hanno origine da difetti genetici e, come sostiene Linus Pauling, sono vere e proprie malattie delle molecole, perché causate dalla presenza di una o poche mutazioni nella corretta (sana) sequenza chimica della molecola che in ciascuno di noi detiene il codice della vita: il Dna. L'individuazione ormai semi secolare di questa classe, molecolare, di malattie e lo sviluppo, molto più recente, dell'ingegneria genetica hanno portato a concepire un nuovo tipo di terapia: la terapia genica. Che consiste nell'introdurre nelle cellule del paziente tratti «sani» di Dna.

«La terapia genica ha ormai più di dieci anni e, forse, non è venuto tutto le promesse annunciate», sostiene Falaschi. «C'è stato

troppo trionfalismo, all'inizio. Tuttavia l'approccio è corretto. Per farlo diventare pagante occorre approfondire con pazienza la conoscenza molecolare dei meccanismi che determinano le malattie genetiche». Inutile dire che l'unità di medicina molecolare dell'ICGEB, diretta da Mauro Giacca, fa (tra le altre cose) proprio questo. Studia, per esempio, la granulomatosi cronica (CGD) e la leucemia mieloide cronica (CML). Nel primo caso il gruppo di Giacca ha individuato 14 nuove mutazioni connesse alla CGD; nel secondo caso ha scoperto numerosi ribozimi (o enzimi a RNA), capaci di ridurre la quantità di materiale genetico alterato coinvolto nello sviluppo della leucemia. Si tratta di lavori che non colpiscono l'attenzione dei media, ma di grande qualità. E di grande utilità: se un giorno la CGD e la CML saranno curate con una terapia genica lo si dovrà, anche, a queste scoperte.

In campo oncologico, la ricerca presso l'ICGEB è davvero ad ampio spettro. Si va dagli studi fondamen-

tali dei meccanismi di replicazione del Dna, diretti dallo stesso Arturo Falaschi, agli studi specifici sullo sviluppo dei tumori del sistema linfatico; fino alla produzione di vaccini contro i papillomavirus. Questi virus in genere causano blande infiammazioni all'apparato genitale. Ma alcuni ceppi, integrati nel genoma, favoriscono lo sviluppo di tumori cervicali dell'utero. I ceppi oncogeni sono particolarmente attivi in Africa: dove fanno ammalare di tumore quasi mezzo milione di donne ogni anno. Il gruppo di virologia dell'ICGEB, diretto dall'inglese Lawrence Banks, ha dimostrato che nella popolazione normale vi sono due forme di proteine p53, le proteine «guardiane» che sovrintendono all'integrità del Dna proteggendolo dagli attacchi esterni. Il gruppo di Banks ha dimostrato che una di queste forme è meno resistente dell'altra all'azione patologica di una oncoproteina, la E6, prodotta dai ceppi più aggressivi dei papillomavirus. La scoperta è di straordinaria importanza per la diagnosi del rischio e la prevenzione

I FILONI DI STUDIO
Tra i gruppi di lavoro quello di biologia molecolare e quello di virologia

del tumore causato dal virus.

Eccoci, dunque, al terzo grande settore della medicina molecolare che interessa i ricercatori dell'ICGEB: le malattie infettive. Sono molte le patologie causate da virus, batteri e altri agenti biologici oggetto di studi. Ma tre, probabilmente, sono quelle che hanno prodotto i risultati più interessanti: l'Aids, la malaria e l'epatite. Malattie che, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo, causano milioni di morti. A Trieste si concentra la ricerca sull'Aids. Nell'ambito di questa ricerca, il gruppo di Mauro Giacca ha messo a punto un sistema di analisi, chiamato PCR competitivo, che consente di misurare con grande accuratezza la presenza del virus HIV in persone infette. La nuova tecnica ha consentito di indagare a fondo le cause mo-

lecolari che consentono ad alcune persone contagiate di diventare Long-Term Non-Progressors, ovvero infetti da HIV che per lunghissimi periodi non manifestano sintomi dell'Aids. La tecnica consente anche di verificare l'efficacia di alcuni farmaci anti-Aids, come l'drossiurata.

La visita a un centro di assoluta eccellenza nel campo della ricerca biomedica si è conclusa. Delusi? Vi aspettavate l'annuncio di risultati eclatanti e definitivi? Risultati da prima pagina? Beh, sbagliavate. Diffidate di questi annunci e dei centri di ricerca che li fanno, consiglia Falaschi. L'operosità rigorosa e, quindi, silenziosa è un altro carattere distintivo dei centri di eccellenza. Perché oggi, forse ancora più che in passato, la scienza biomedica procede per lenti accumuli, piuttosto che per repentine accelerazioni. E la scoperta è sempre più il risultato del lavoro solido, paziente e oscuro di molti, piuttosto che l'istantaneo colpo di genio dei singoli. Salvo (rarissime) eccezioni, naturalmente.

Giovani star i 15 finalisti per il Museo-campus di Roma

ROMA Nove stranieri e sei italiani sono gli studi di architettura finalisti per il concorso internazionale di progettazione del nuovo Centro delle arti contemporanee che nell'ex caserma «Montello» in via Guido Reni, a Roma. Nella rosa dei primi quindici, selezionati da una giuria internazionale presieduta dallo scrittore Daniele Del Giudice su 273 candidature provenienti da 24 paesi, ci sono, per gli italiani: Vittorio Gregotti, (Milano) autore del centro Belem a Lisbona e della ristrutturazione della Pinacoteca di Brera; Michele De Lucchi, Achille Castiglioni e Italo Lupi (Milano), più vicini al design; Cino Zucchi e Stefano Boeri (Milano): il primo è un giovane che sta ristrutturando un'area industriale dismessa alla Giudecca; Pierluigi Nicolini e Italo Rota (Milano) autori di progetti a Parigi e New York; il gruppo capeggiato da Mosè Ricci (Roma) che ha progettato la sede del Museo Michetti a Francavilla a Mare; Francesco Cellini Franco Ceschi (Roma): il primo è preside della facoltà di architettura di Roma Tre e ha realizzato il nuovo padiglione Italia della Biennale di Venezia.

Ecco i nomi stranieri: gli americani Steven Holl e Guy Nordenson; Holl è l'autore del nuovo Museo di arte contemporanea di Helsinki; il francese Jean Nouvel, autore dell'Istituto del Mon-

do Arabo di Parigi; da Londra: Adam Caruso e Peter St John; l'architetto Zaha M. Hadid, che realizzerà il centro delle arti contemporanee di Cincinnati; da Tokyo vengono Toyo Ito, fra i 10 invitati al concorso per l'ampliamento del Moma di New York, e la giovane Kazuyo Sejima; l'olandese Rem Koolhaas è il progettista della Kunsthal di Rotterdam; il portoghese Eduardo Souto de Moura, autore di un centro culturale a Porto; il greco Christos Papoulias ha ampliato il museo d'arte di Lubiana.

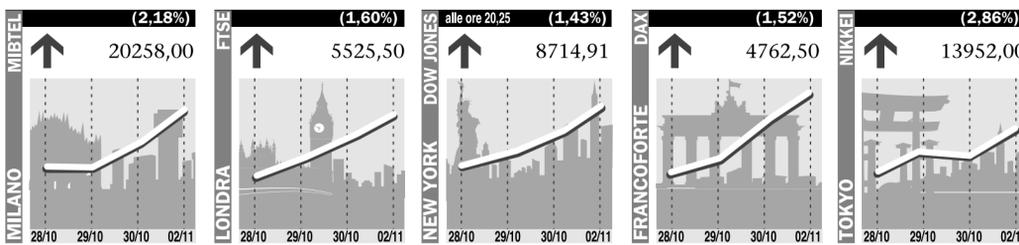
Nomi giovani e geniali emergenti, quindi: sono stati esclusi «guru», commenta Sandra Pinto, sovrintendente della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, «la scelta ha privilegiato gli architetti meno accademici o più di maniera. Meglio rischiare un po' con chi ha voglia di divertirsi e può capire lo spirito di un luogo che dovrà essere anche un laboratorio per i giovani artisti. Del resto, i nomi scelti sono le star del momento». L'idea del nuovo Museo-campus di via Guido Reni si è concretizzata con all'accordo fra i ministeri dei Beni culturali e della Difesa. Il centro accoglierà le opere di arte contemporanea a partire dal 1960 ma sarà dedicato anche all'architettura, alla multimedia e alle arti visive. A febbraio saranno esaminati i 15 progetti preliminari e il 22 febbraio verranno proclamato il vincitore.



La storia di Dimitar Pešev che salvò gli ebrei di una nazione intera.

MONDADORI





Bankitalia, il tasso dei Bot è sceso al 4,7%

MARCO TEDESCHI
Bankitalia ha venduto ieri Bot per un controvalore di 1.500 miliardi di lire, con scadenza il 16 novembre 1998, su valuta al tasso massimo e medio del 4,69 per cento. Uno solo dei dieci richiedenti si è aggiudicato l'intero pacchetto di titoli. L'ultima vendita c'era stata il 21 settembre scorso, in quell'occasione il tasso medio era stato del 4,9 per cento. Prima dell'estate, il 10 giugno, Bankitalia aveva venduto 2.000 miliardi di titoli a breve al tasso marginale e al tasso medio del 5,32 per cento. Insomma, i tassi dei Bot, in linea con la politica monetaria, sono in discesa.

€ **CONOMIA** RISPARMIO

Tutte le Borse riprendono a correre

Giornata felice a Tokyo e in Europa, Piazza Affari segna + 2,18%

LA BORSA

MIB	1.202	+1,52
MIBTEL	20.258	+2,18
MIB30	30.005	+2,30

LE VALUTE

DOLLARO USA	1633,53
ECU	1943,90
MARCO TEDESCO	989,30
FRANCO FRANCESE	295,05
LIRA STERLINA	2726,85
FIORINO OLANDESE	877,30
FRANCO BELGA	47,95
PESETA SPAGNOLA	11,63
CORONA DANESE	260,21
LIRA IRLANDESE	2461,73
DRACMA GRECA	5,84
ESCUDO PORTOGHESE	9,64
DOLLARO CANADESE	1058,60
YEN GIAPPONESE	14,15
FRANCO SVIZZERO	1210,92
SCCELLINO AUSTRIACO	140,62
CORONA NORVEGESE	222,81
CORONA SVEDESE	210,87
DOLLARO AUSTRA.	1019,65

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+1,26
Azionari internazionali	+1,04
Bilanciati italiani	+0,74
Bilanciati internazionali	+0,59
Obblig. misti italiani	+0,09
Obblig. misti intern.	-0,15

BIANCA DI GIOVANNI
 Che fosse un lunedì «rosa» per i mercati finanziari lo si è capito fin dai primi minuti di contrattazione. Trainate dal consistente rialzo di Tokyo (il Nikkei ha chiuso a +2,86) e dalla buona performance di tutte le borse asiatiche, le piazze europee hanno aperto tutte al rialzo. Evidentemente l'ultimo G7, assieme ai buoni dati macroeconomici americani, hanno dato nuova fiducia agli operatori. Ma a contare di più, probabilmente, è l'attesa per il nuovo piano economico giapponese e per le notizie di possibili alleanze e fusioni bancarie in Giappone. Tant'è che ieri lo yen si è rafforzato rispetto al dollaro, che ha perso terreno anche nei confronti del marco.

In un clima positivo, quindi, sono partite prima Francoforte e poi, a ruota, Milano. E l'andamento è rimasto all'insegna dell'ottimismo, man mano che si avvicinava l'apertura di Wall Street. Il merca-



Un'immagine della Borsa di Milano

to americano non ha deluso le aspettative, galvanizzando le chiusure delle capitali europee. Ha aperto subito bene. Poi, è cresciuto a ritmo supersonico. Dopo un'ora di contrattazioni il Dow Jones ha superato quota 8.700 e a metà seduta aveva già guadagnato 136 punti (+1,5%) a 8.731 tornando ai massimi da metà agosto.

In Piazza Affari il rinvio dell'apertura dei titoli Ina per eccesso di rialzo ha fatto slittare gli indici, che sono arrivati a ridosso delle 11 ed erano già decisamente positivi. Riammessi, i titoli Ina sono apparsi in forte rialzo ed hanno terminato in crescita dell'8,15 (a 8.638) per cento sul prezzo di riferimento rettificato (calcolato dalla Borsa a 3.730 lire), grazie alla buona accoglienza degli investitori al titolo senza più il «peso» degli immobili. Deludente l'esordio per le Unim (-4,66% rispetto al prezzo di riferimento di 800 lire). Tra gli assicura-

tivi, a fare un vero e proprio sprint sono state le Mediolanum, che, dopo essere state sospese per eccesso di rialzo, hanno chiuso a +9,08 per cento per le prospettive del risparmio gestito grazie al taglio dei tassi.

Tra gli industriali, bene le Fiat (+2,5%), in sintonia con i titoli europei del settore auto, mentre il mercato continua a scommettere su una futura alleanza estera. In molti attendono anche il varo degli aiuti del Fondo monetario internazionale al Brasile. Sopra la media del listino è andata l'Armalat, con un aumento del 4,04 per cento.

Bancari in evidenza, con Comit a +2,09 per cento, mentre Banca di Roma perdono uno 0,49 per cento, sempre sulla scorta di ipotesi di scambio con l'Istituto milanese. Brillanti le Intesa, che chiudono a 8.638 lire, con un guadagno di quasi 5 punti (4,86%).

Opv Bnl, ok della Consob al prospetto informativo

ROMA La Consob dà l'ok al prospetto informativo della Bnl. Si tratta di uno degli ultimi atti, prima dell'avvio dell'opv. Con il suo nulla osta, la Consob ha dato il suo assenso alle nuove possibilità di ritiro dell'offerta pubblica di vendita dell'istituto di credito, prevista dal prossimo 16 novembre. Ne dà notizia la newsletter settimanale della Commissione di vigilanza. Rispetto alla facoltà di ritiro prevista nel prospetto per il caso in cui le azioni sottoscritte in sede di Opv risultino inferiori all'ammontare dell'offerta globale, il Ministero del Tesoro si è ora riservato la facoltà di ritiro anche nel caso in cui non si svolga più l'offerta istituzionale e tutta l'offerta venga sottoscritta attraverso l'Opv. Ciò perché eventuali turbolenze dei mercati azionari durante il periodo di offerta potrebbero determinare il venir meno delle condizioni per l'offerta istituzionale e la conseguente decadenza del «nucleo stabile». Infatti l'assegnazione agli investitori istituzionali di una quota non inferiore al 5% del capitale Bnl è una delle condizioni di efficacia del contratto stipulato con il nucleo degli azionisti di riferimento. Intanto ieri è scattata la prima fase della privatizzazione con i vertici dell'istituto, Luigi Abete e Davide Croff, negli Stati Uniti per la prima tappa del «road show», il giro di presentazioni dell'operazione sui mercati mondiali in vista dell'opv che scatterà il 16 novembre.

San Paolo-Imi, esordio positivo I titoli del nuovo gruppo A +4,08%

ROMA È stato fissato ad «A1+» sul breve termine e ad «AA-» sul lungo termine il rating assegnato dalla società di valutazione londinese Fitch-Ibca al neonato gruppo bancario S. Paolo-Imi. I tecnici della società di rating britannica spiegano la decisione con le buone potenzialità che il gruppo creditizio mostra di avere. Secondo la Fitch-Ibca, infatti il «nuovo» San Paolo-Imi parte con una capitalizzazione più forte, una migliore razionalizzazione tra costi e ricavi e migliori possibilità di profitto tanto da far predire ai tecnici della società britannica «una potenziale crescita dell'attivo, il taglio dei costi e un ampliamento delle quote di mercato». Prima della fusione, Fitch-Ibca aveva assegnato ad Imi e S. Paolo separatamente il rating di «A1+» e «AA-» rispettivamente nel breve e lungo periodo. Ieri per la «nuova» banca è stato il giorno del debutto in borsa. Nella nuova «geografia» del Mib30, la fusione San Paolo-Imi concentra in un solo titolo (che rappresenta il 5,96% dell'indice) il peso prima suddiviso nei 3,00% dell'istituto torinese e nel 2,28% dell'Imi. La prima giornata a Piazza Affari si è chiusa in linea con l'andamento positivo degli scambi. Il titolo ha chiuso le contrattazioni al prezzo di riferimento di 25.144 lire, con un aumento del 4,08 per cento rispetto al valore fissato dalla Borsa.

Dieci milioni di azioni Comit immesse sul mercato dei blocchi

ROMA È passato ieri mattina sul mercato dei blocchi un pacchetto di azioni Comit. Si tratta di 10 milioni di titoli, lo 0,55% del capitale, a 10.100 lire per azione. Sul mercato azionario le Comit sono scambiate a 10.280 lire in progresso dell'1,50%. Intanto sul fronte del «matrimonio dell'anno» con la Banca di Roma, prosegue la situazione di stallo segnalata la settimana scorsa. Giovedì scorso i vertici dell'istituto milanese hanno «congelato» le attese di quanti sperano nella fusione. In occasione del Comitato esecutivo della Banca, infatti, «si è affrontata solo l'ordinaria amministrazione», ha rivelato all'uscita l'amministratore delegato Pier Francesco Saviotti. Eppure doveva essere il giorno del «dندانamento». Almeno così l'avevano inteso in molti, dopo il riavvicinamento dei due istituti a inizio ottobre. E che l'argomento fusione fosse in agenda l'aveva dichiarato 24 ore prima del vertice lo stesso Saviotti. Ma poi non se ne è fatto più nulla, a quanto pare per l'assenza alla riunione dei delegati di Commerzbank e Paribas. C'è chi ha intravisto un'assenza «strategica», visto che l'istituto parigino ha sempre mostrato una certa freddezza verso l'eventuale partner romano, spalleggiato però da quello tedesco, allineato sulla questione con Cuccia, grande sponsor dell'operazione.

Confindustria sul riassetto Enel: «Concorrenza realmente libera»

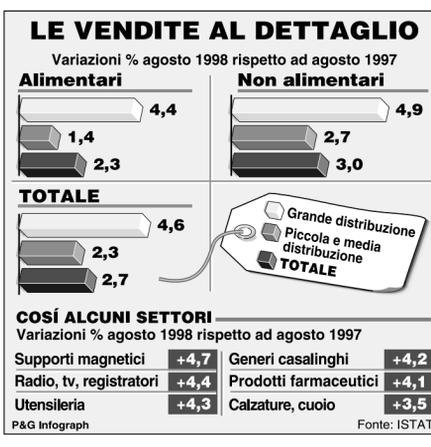
ROMA Attività di trasmissione affidata ad un unico soggetto indipendente e in più tariffe di vettoriale che rispecchino l'effettivo costo del trasporto. Confindustria ha presentato al Governo la sua ricetta per il piano di riassetto del settore elettrico, che deve attuare la direttiva comunitaria per un mercato interno dell'energia elettrica. Per Confindustria gli interventi devono essere mirati alla «rapida creazione di un mercato realmente libero e concorrenziale». Per quanto riguarda l'offerta di energia, si dovranno evitare posizioni dominanti a livello della generazione. In tal senso, «con modalità trasparenti ed in tempi brevi, dovrà essere attuato un piano di dismissione degli impianti di produzione affinché, entro il 2001, uno stesso soggetto non possa detenere una quota superiore al 50% della produ-

zione elettrica italiana, incluse le importazioni», percentuale che dovrà calare ancora negli anni.

Nella domanda di energia, i criteri di eleggibilità, che consentono al cliente di contrattare liberamente la propria fornitura dovranno essere, «sin dall'avvio, sufficientemente ampi da consentire al maggior numero di consumatori ed in particolare alle piccole e medie imprese, di godere dei benefici derivanti dall'avvio di un mercato concorrenziale». In particolare, da subito, dovrebbero essere liberi di contrattare la propria fornitura clienti finali, consorzi ed utenti multistato che abbiano una soglia di consumi sufficientemente bassa, senza differenziazione tra clienti finali singoli e consorziati.

Nella definizione dei consorzi d'acquisto, che presentano

Commercio al dettaglio più 2,7%
 A tirare è la grande distribuzione che cresce del 4,6%



ROMA Crescono le vendite del commercio fisso al dettaglio nel mese di agosto '98, segnando un aumento tendenziale del 2,7% rispetto ad agosto di un anno fa. È quanto si rileva dai dati diffusi dall'Istat. L'aumento di agosto - si precisa - è dovuto soprattutto alla grande distribuzione a cui si deve una crescita pari al 4,6%, mentre per le imprese su piccole superfici l'aumento è stato del 2,3%. Nei primi otto mesi del 1998 si è verificato un aumento del valore delle vendite totali del 2,8% rispetto allo stesso periodo del '97. La crescita di agosto è stata più elevata, segnala ancora l'Istat, nella grande distribuzione (più 4,6%) che non nelle imprese operanti su piccole superfici (più 2,3%). In testa al primo settore gli ipermercati (+6,6%), seguono gli esercizi su grandi superfici (+4,5), supermercati (+4,4); più contenuto invece l'incremento degli hard discount (+2,3%). Si conferma inoltre la tendenza degli italiani ad acquistare di più prodotti non alimentari rispetto a quelli alimentari: i primi infatti crescono del 3 per cento mentre i secondi hanno registrato un incremento del 2,3. Preferiti soprattutto tecnologia elettronica e strumenti musicali (+4,7%), radio, tv, registratori, informatica (+4,4%), utensileria per la casa e ferramenta (+4,3), generi casalinghi durevoli e non durevoli (+4,2), prodotti farmaceutici (+4,1). In flessione invece prodotti di foto ottica e pellicole (-0,2%), così come mobili e articoli d'arredamento (-0,1%). I prodotti farmaceutici e quelli informatici, radio, tv, registratori sono i generi con i maggiori aumenti (+3,8% per entrambi i gruppi) registrati nei primi otto mesi del '98 rispetto allo stesso periodo del '97. Foto ottica e pellicole quella più contenuta (+1,9%).



Il Gambero rosso premia la cucina romana

Per la prima volta nella storia delle guide «Gambero Rosso», un ristorante romano «impugna» le tre forchette, ovvero, raggiungendo il traguardo dei 90 punti, sale ai vertici della ristorazione nazionale. È questa la principale novità di «Roma '99», la guida Gambero Rosso della nona edizione. Il miglior cuoco capitolino dell'anno è Heinz Beck, un tedesco di 35 anni, che da 4 anni esprime la sua creatività culinaria al ristorante «La Pergola» dell'hotel Hilton. Tedesco d'origine, ma anche nei modi schivi e riservati, lontani dalla tipica accoglienza romanesca. Anche quest'anno, tre raffinati «palati», aiuta-

ti da una schiera di collaboratori, sono andati in giro per Roma e provincia, assaggiando le specialità di 300 ristoranti e trattorie, gustando i vini di 50 enoteche e sperimentando le specialità alimentari di 400 gastronomie. Assaggiando qua e là, gli esperti gastronomici del Gambero Rosso sono giunti ad una piacevole sorpresa: la cucina romana non è più trascurata e scontata, ma, ha detto Stefano Bonilli, l'amministratore delegato della guida culinaria più famosa d'Italia, «rivela una realtà in fermento e un profondo rinnovamento». Un rinnovamento radicale che, per certi versi, è testimoniato proprio dal riconoscimento allo chef della «Pergola» dell'hotel Hilton, che di romano ha ben poco.

FROSINONE

Un convegno per ricordare l'eccidio di Patrica

L'ordine degli avvocati ed i magistrati degli uffici giudiziari di Frosinone hanno deciso di ricordare l'eccidio di Patrica, avvenuto l'8 novembre del 1978 e nel quale furono uccisi il dottor Fedele Calvosa, allora procuratore della Repubblica, ed i membri della sua scorta. Il convegno, organizzato dall'avvocato Ivantanzì, si svolgerà il prossimo venerdì. Le vittime saranno ricordate da Giovanni Verde, vicepresidente del Csm. Subito dopo avrà luogo una tavola rotonda con la partecipazione dell'avvocato Nicola Buccico, presidente del Consiglio nazionale forense, Ansoino Andreassi, direttore dell'Ucigos e Ferdinando Imposimato, magistrato di Cassazione.

MILANO

Omicidio Gucci. Attesa per oggi la sentenza

Sarà pronunciata oggi la sentenza che porrà fine al processo di primo grado per l'omicidio di Maurizio Gucci. Un processo nel quale il pubblico ministero Carlo Nocerino ha chiesto la condanna all'ergastolo di tutti e cinque gli imputati, fra cui l'ex moglie della vittima, Patrizia Reggiani. Il presidente della quarta corte d'assise di Milano, Renato Samek Ludovici darà la parola agli imputati poi la corte si riunirà in camera di consiglio.



SUPERENALOTTO

In dieci mesi l'erario ha incassato più di 1.500 miliardi

Oltre 1.500 miliardi di lire in 10 mesi: tanto ha fruttato all'erario il Superenalotto, il popolare gioco che, se sarà confermata la notizia dei 100 vincitori di Peschici, si aggiudicherà anche un nuovo record: la più alta vincita europea, oltre 63 miliardi, portata a casa contemporaneamente dal più alto numero di giocatori. A fare i conti è la stessa Sisal, la società promotrice del gioco, la quale informa che soltanto tra giovedì, venerdì e sabato scorso sono stati compilati oltre 48 milioni e mezzo di schedine, per 183.622.973 combinazioni giocate con una spesa di 146.898.378.400 lire e un montepremi di 104.027.402.243 lire.

CASO SQUILLANTE

Passaggio di soldi dal conto Pacifico al figlio dell'ex Gip

Spunta un nuovo passaggio di soldi nell'inchiesta sui giudici romani: si tratta di 475 milioni di lire che giungono a Fabio Squillante, uno dei figli dell'ex capo del Gip di Roma Renato Squillante. Soldi che il 9 febbraio 1993 prima entrano in contanti sul conto n.74945 «Giubileo» di Attilio Pacifico e, tre giorni dopo, finiscono sul conto n.34473 della banca Sbs del Lussemburgo riferibile a Fabio Squillante. Lo si legge nei documenti depositati agli atti dell'udienza preliminare che riprenderà giovedì davanti al Gip milanese Alessandro Rossato. Anche su questo passaggio si appunta l'attenzione degli investigatori.

Italia
flash

«Pacini Battaglia ci chiese di uccidere Di Pietro»

Processo Dell'Utri, l'ex pentito Avola accusa: «Previti riciclava soldi della mafia»

DALL'INVIATO

SAVERIO LODATO

PALERMO Il primo a essere stupito per le dichiarazioni rese in aula dall'ex collaboratore di giustizia è proprio il p.m., Antonio Ingroia, il quale, a fine udienza e a scanso di equivoci, si rivolge al tribunale: «anche io, per la prima volta, apprendo oggi i nomi di Cesare Previti e Pacini Battaglia, riferiti dall'ex collaboratore Maurizio Avola».

Udienza incandescente al processo a Marcello Dell'Utri - per mafia - a Palermo. Udienza choc, a giudicare dai nomi «forti» che sono stati pronunciati.

A volere l'uccisione di Antonio Di Pietro, che all'epoca faceva il magistrato - siamo nell'autunno '92 - fu «Chicchi» Pacini Battaglia, il finanziere italo svizzero coinvolto nelle inchieste di Mani Pulite. Voleva che la mafia catanese facesse questo «favore» a Marcello Dell'Utri. E il «favore» si rendeva necessario perché c'era la preoccupazione diffusa che Di Pietro, indagando e indagando, sarebbe venuto a conoscenza di un gigantesco «riciclaggio» proprio all'ombra delle strutture Fininvest.

L'avvocato Cesare Previti, ex ministro della difesa, attuale deputato «Forza Italia», faceva da «collettore» di danaro mafioso - in totale almeno un centinaio di miliardi - «ripulito» in Fininvest.

Sono queste, in sintesi, le dichiarazioni più clamorose rese in aula da Maurizio Avola. Chi è Avola?

Legatissimo al «capo» Nitto Santapaola, è soprattutto noto alle cronache perché reo confesso dell'uccisione dello scrittore Giuseppe Fava, reo confesso per l'uccisione del generale Dalla Chiesa e della moglie, reo confesso di un'altra ventina di delitti «minori». Appartiene a un gruppo di boss e killer ormai quasi tutti detenuti che sino ad oggi non manifestano voglia di collaborare.

Avola - che invece «pentito»

lo è stato a partire dal '94 - venne poi sorpreso mentre partecipava a Roma ad una rapina. Dunque è tornato in carcere ed è stato escluso dal programma di protezione. Lui non si sottomette: «collaboro» - dice spesso - ma non mi pento e non chiedo perdono a nessuno, neanche ai parenti delle vittime».

Quando ieri le forze dell'ordine volevano collocarlo dietro il classico «paravento», l'avvocato Guido Trantino (difende Dell'Utri) ha chiesto - anche sul piano dell'immagine - un trattamento da par condicio: che tutti, quindi, potessero vedere Avola in faccia. Una delle fasi più drammatiche è stata così proprio quel lungo sguardo fra accusatore e imputato che avrà messo a dura prova i nervi di entrambi.

Avola nel '93, si recò a Firenze in vista delle stragi al nord e fece sopralluoghi assai particolareggiati. E proprio a Firenze, l'anno scorso, durante il processo per le stragi, aveva fatto il nome di un non meglio identificato «signor Battaglia». Ma non si era spinto oltre.

La deposizione di ieri parte dalla raffica di attentati che colpì la Standa di Catania nel 1991. Uno in particolare: l'incendio che rase al suolo un intero stabile nella vecchia via Etna. A che servivano quegli attentati, indubbiamente rivolti al gruppo Fininvest? Non alla richiesta di «pizzo», secondo una vecchia vulgata ora messa in discussione. Lì volle Santapaola indispettito del fatto che i rapporti con Dell'Utri fossero patrimonio solo di alcune «famiglie» palermitane.

Sintetizzando: Santapaola, ad attentati avvenuti, spedisce a

Milano tal Salvatore Tuccio, col compito di incontrare Dell'Utri. Tuccio viene prescelto anche perché massone, come sarebbe per il secondo Avola - lo stesso Dell'Utri. Tuccio torna a Catania entusiasta e annuncia grandi prospettive di investimenti in comune con la Fininvest.

Secondo round: Dell'Utri viene a Catania per conoscere Santapaola. «Il padrino» in quella fase è latitante nel messinese. Marcello D'Agata e Aldo Ercolano, accompagnano - è sempre Avola che parla - Dell'Utri da Santapaola. Anche in quest'incontro promesse di investimenti miliardari.

Terzo episodio: nel '92, autunno, dopo Capaci e via D'Amelio. Incontro all'Hotel Excelsior a Roma. Per la mafia catanese: Eugenio Galea e Marcello D'Agata. C'è Pacini Battaglia - sono ancora parole di Avola - che chiede di togliere di mezzo Di Pietro per fare un «favore» a Bettino Craxi, ma anche a Dell'Utri. Al summit anche un agente dei servizi con il compito di dare le coordinate per un attentato da realizzarsi a Bergamo.

Chiede il p.m.: «ma Dell'Utri in questa riunione che c'entra? E Battaglia che c'entra con la Fininvest?». Avola: «si tratta sempre dello stesso discorso. Anche Pacini riciclava per conto della mafia catanese. I soldi arrivavano alla Fininvest tramite lui. Ma anche attraverso altri». A questo punto, l'avvocato Trantino: «a chi altri si riferisce?».

Avola prima resiste poi, anche su richiesta del presidente Leonardo Guarnotta che lo invita a non fare dichiarazioni razziali, fa cadere il gelo in aula: «l'avvocato Cesare Previti. Fra Previti e Battaglia facemmo avere alla Fininvest qualcosa come 100 miliardi da investire e ripulire». Il Pm ha chiesto di ottenere la testimonianza. I difensori di Dell'Utri che vengano portati in aula a testimoniare tutti i mafiosi citati da Avola.



L'onorevole Cesare Previti

Ferraro/Ansa

L'ex ministro: «Macroscopiche menzogne»

«Mancava all'appello il pentito siciliano. È arrivato per chiamarmi in causa nel processo dell'Utri con l'ormai consueta, assoluta, totale menzogna propinata come si trattasse della più banale verità». L'onorevole Cesare Previti, ex ministro della difesa durante il governo Berlusconi, reagisce alle accuse del pentito Avola definendo «calunnie macroscopiche» le dichiarazioni fatte a Palermo. «So già - si legge in un comunicato diffuso nel tardo pomeriggio di ieri dallo stesso Previti - che l'ormai consolidata prassi prevede un seguito da parte di qualche magistrato alla ricerca dei cosiddetti riscontri. Riaffermo che è indegno per ogni persona di comune buonsenso che simili proclami avvengano, contrabbandate come fatti di giustizia. I Pm, che sono scrupolosi nel rivendicare il diritto-dovere all'esercizio dell'azione penale, non possono rimanere inerti di fronte a calunnie così macroscopiche di cui - conclude il parlamentare di Forza

Italia - si vogliono arricchire processi basati sul nulla».

«Macroscopicamente fantasiose le dichiarazioni di Avola che si commentano da sole»: è questo invece il commento del collegio difensivo di Marcello Dell'Utri a conclusione dell'udienza di ieri. «Le stesse affermazioni del collaboratore Avola - proseguono i difensori - che ha minacciato possibili future dichiarazioni senza neppure riferire contro chi e su quali argomenti, appaiono come una vera e propria opera di killeraggio di cui lo stesso è professionista». «Tutto ciò - aggiungono ancora i legali del parlamentare - dovrebbe far riflettere coloro i quali sono deputati a riformare la disciplina giuridica dei cosiddetti collaboratori di giustizia».

Il processo avrà ora qualche giorno di pausa, la prossima udienza è stata rinviata al 10 novembre prossimo. Quella prevista per oggi è stata infatti annullata per impegni di Marcello Dell'Utri alla Camera.

Il finanziere «Lo denuncerò per calunnia»

PERUGIA «È una str... mai vista; denuncerò questo pentito per calunnia, scriverlo bello grosso»: Pier Francesco Pacini Battaglia smentisce in modo categorico di avere mai ipotizzato di far uccidere Antonio Di Pietro come ha invece sostenuto a Palermo il pentito Maurizio Avola. «Nel settembre del 1992 - afferma il banchiere italo-svizzero - per me Tangentopoli non era nemmeno iniziata e non sapevo chi fosse Antonio Di Pietro. Nel settembre del 1992 - prosegue Pacini - vivevo ancora in Svizzera dove gestivo la Karfinko. In quel periodo non mi sono mai recato all'hotel Excelsior di Roma». Nell'albergo della capitale invece - secondo le affermazioni di Avola - Pacini avrebbe chiesto a Cosa nostra di assassinare Di Pietro nel corso di un incontro con quattro presunti esponenti mafiosi. «Di quei signori - sostiene ancora il banchiere - non ne conosco nemmeno uno, mai visti, mai conosciuti, nessuno di loro. Aggiungo che non mi recai a Catania da almeno 20 anni in Sicilia almeno 15 anni che non ci vado».

Pacini Battaglia cerca quindi di spiegare perché il pentito Avola lo abbia accusato. «Per me - afferma - c'è qualche guerra in corso... saranno guerre tra giudici». Poi, riferendosi nuovamente ai presunti boss mafiosi, ribadisce: «Questa gente non l'ho mai vista e se qualcuno sostiene di avermi incontrato bisognerà che vengano trovati riscontri alle loro affermazioni. Oppure tutti si possono inventare tutto».

A Valona task-force italiana: in arrivo 300 agenti

Vertice a Palazzo Chigi sui clandestini. Alla Puglia fondi speciali per i centri di accoglienza

ROMA Una task-force di 300 uomini è pronta a partire per l'Albania. Destinazione Valona e la sua baia, regno incontrastato degli skafisti, gli spietati trafficanti di clandestini albanesi, curdi e kosovari.

È questa la decisione presa ieri mattina a Palazzo Chigi nel corso di un vertice ad altissimo livello. Con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino e il sottosegretario Giannicola Sinisi, si sono riuniti il capo della Polizia, Ferdinando Masone, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Sergio Siracusa, quello della Guardia di Finanza, generale Rolando Moschini, il commissario straordinario per l'Albania, Franco Angioni, e il Capo di stato maggiore della Marina Umberto Guarnieri.

Si è trattato di una riunione operativa che è servita a definire i dettagli di quella che fonti del Viminale e di Palazzo Chigi non esitano a definire l'«offensiva finale» contro la mafia dei clandestini. Sarà un summit italo-albanese, che si terrà nelle prossime settimane a Bari e che vedrà la presenza del primo ministro Pandelj Majko, a definire i dettagli dell'accordo per il potenziamento e l'assistenza delle forze di polizia albanese. Il protocollo, che scade a fine anno, e che ha visto esperti della polizia italiana impegnati nell'area di Tirana e

L'IMPEGNO ITALIANO
Offensiva finale contro la mafia dei trafficanti di carne umana



Un militare controlla il registro per lo smistamento dei clandestini

Caricato/Ansa

di Durazzo, si estende e in modo massiccio alla parte meridionale del paese delle aquile.

Non ci sono cifre ufficiali, ma da indiscrezioni si apprendono che almeno 300 uomini (tra

poliziotti, carabinieri, fiamme gialle e uomini della Dia) saranno impiegati sul suolo albanese, tutti concentrati nella Baia di Valona. L'obiettivo - come si legge in un comunicato

di Palazzo Chigi - è quello di «bloccare sul nascere e sempre più efficacemente un traffico disumano che ha già comportato un prezzo altissimo di vite umane». Unità navali della

Marina militare pattuglieranno il tratto di mare che da Valona va alle coste italiane per segnalare la presenza di gommoni e motoscafi carichi di clandestini. Le segnalazioni arriveranno alla base della Guardia di Finanza che sarà organizzata sull'isola di Saseno (proprio di fronte alla Baia di Valona): lì saranno ormeggiate motovedette e «Draghi», i motoscafi superveloci utilizzati per l'inseguimento degli skafisti. Ma una parte fondamentale del programma è quella destinata al potenziamento e all'assistenza della debolissima polizia albanese.

L'ultimo episodio di inefficienza è di ieri, quando poliziotti albanesi hanno fermato una sessantina di clandestini pronti a partire per l'Italia: non sono riusciti ad identificarli tutti (erano curdi, palestinesi, kosovari), né a reperire i mezzi sufficienti per trasferirli in centri di raccolta, pochi e male organizzati. A Valona la polizia non dispone di sale operative e di apparati radio moderni, mentre gli skafisti, in stretto contatto con le organizzazioni criminali pugliesi, hanno a disposizione telefonini satellitari e potentissimi apparati radio in grado finanche di intercettare le comunicazioni delle forze dell'ordine.

Per queste ragioni, tra i primi impegni della task-force italiana ci sarà quello di organizzare una sala operativa e di coordinare le operazioni di contrasto a terra dell'organizzazione dei trafficanti. Infine i centri di accoglienza della Puglia: dal Viminale sono in arrivo un miliardo e ottocento milioni per il loro miglioramento.

E.F.



◆ *Salvi, Passigli e Spini critici col ministro: «Meglio il semipresidenzialismo temperato adottato dalla Bicamerale»*

◆ *Palazzo Chigi chiede al centrodestra di mettere subito le carte in tavola: «Dicano a quale soluzione puntano»*

◆ *Il sottosegretario Minniti incontra Marini Dal Ppi via libera al dialogo: «Sosteniamo il nostro progetto ma senza pregiudiziali»*

IN
PRIMO
PIANO

Riforme, rispunta l'idea del premierato

Amato: si collega meglio al doppio turno. Ma l'ipotesi divide la maggioranza

ROMA Tutti d'accordo che si deve fare una legge elettorale nuova, tutti d'accordo che debba servire a rafforzare il bipolarismo. Non è poco, visto il periodo di nebbia seguito all'affossamento della Bicamerale, ma l'accordo per ora si ferma qui. Così il giorno dopo l'ufficializzazione del dialogo (con lo scambio di lettere sul tema tra D'Alema e Berlusconi), il dibattito s'impenna intorno a due nodi: il contenuto della legge da varare, (l'alternativa principale sembra ormai tra doppio turno di collegio e doppio turno di coalizione), il tipo di riforma istituzionale da far seguire alla legge elettorale, per arrivare a un vero bipolarismo.

Non è un mistero che per una parte del Polo il dialogo significhi per ora «solo» la legge elettorale, ossia il mezzo con cui arrivare rapidamente alle elezioni, mentre per il governo in generale la maggioranza, la legge, «passo prioritario e necessario», da sola non basta a rinnovare il sistema e a raggiungere l'obiettivo di un vero bipolarismo: serve una complessiva riforma costituzionale. E così una dichiarazione del ministro per le riforme Giuliano Amato a «Repubblica» sul nesso doppio turno-elezione diretta del premier, ha riportato la vera questione al centro

dell'attenzione: quale modello prefigura la legge elettorale che si vuole varare? Amato, che sta studiando ipotesi di mediazione tra le diverse posizioni, avverte infatti che «il doppio turno di coalizione ma ancor più e soprattutto il doppio turno di collegio ha l'elezione diretta del premier come implicazione naturale. Io credo che tutti lo debbano sapere». La dichiarazione finisce qui e, naturalmente, non rappresenta il progetto definito del governo. «Siamo nella fase in cui ognuno deve dire chiaramente cosa vuole», dicono a palazzo Chigi, facendo capire che ciò che interessa al governo in questo momento è un confronto limpido e rapido su legge elettorale e ipotesi di riforma collegate. D'Alema, d'altra parte, l'aveva detto chiaramente ieri, rispondendo a Berlusconi: l'obiettivo è un sistema compiutamente bipolare. Solo che per rendere compiuto il bipolarismo italiano, palazzo Chigi (D'Alema preferisce espressamen-

GIULIANO AMATO
«Il doppio turno di collegio più che di coalizione implica l'elezione diretta del primo ministro»

te il doppio turno di collegio) pensa che serva anche il passaggio di una riforma costituzionale. E qui si attende che il Polo esca allo scoperto: ossia chiarisca cosa vuole. Il riferimento all'elezione diretta del premier fatta da Amato ha però suscitato reazioni diverse, anche all'interno della maggioranza che peraltro, come è noto, ha idee diverse sul tipo di legge elettorale da approvare. Per alcuni Ds, ad esempio Salvi, Passigli, Spini l'elezione diretta del premier se collegata a una legge con doppio turno di coalizione non è una gran soluzione. «La riforma elettorale dice il capogruppo dei senatori Ds - può consentire notevoli miglioramenti della situazione attuale, ma se ci fossero anche modifiche costituzionali sarebbe meglio, dal punto di vista della stabilità». «Le soluzioni buone - prosegue - sono due: l'elezione del premier col doppio turno di collegio, come nella proposta che elaborammo con Fischella, Bassanini e Urbani, oppure il semipresidenzialismo temperato della Bicamerale, con alcuni miglioramenti, riproposto oggi da Cossiga». «Non credo - conclude Salvi - nell'ipotesi adombrata anche da Amato di doppio turno di coalizione abbinato all'elezione diretta del pre-

mier». Sulla stessa linea Passigli: «Vedo che da più parti si torna a proporre di partire dal patto di casa Letta, va invece detto fin d'ora che un doppio turno di coalizione, specie se abbinato all'elezione diretta del premier, assommerebbe due mali: il permanere della frammentazione, e una totale rigidità nella formula di governo, con rischio di continue elezioni». Anche Valdo Spini dice: «L'elezione diretta del primo ministro comporta il rischio di creare in una sola figura istituzionale il pericolo di un eccessivo potere. Non a caso in Bicamerale ho votato per il semipresidenzialismo». «Del resto - conclude Spini - l'elezione diretta del premier c'è solo in Israele e non ha dato grandi risultati». Più cauto Folena: «Non credo che ci sia l'accordo in vista, ma è importante la ripresa del dialogo». Ma è vero, come dice il Polo, che il dialogo rischia di naufragare nel nulla, e con esso anche l'impegno

di Amato, perché nella maggioranza, non c'è accordo? Alcuni incontri delle ultime ore, come quello tra il neo-sottosegretario alla presidenza Minniti e il segretario del Ppi Marini, dove si è parlato del programma dei cento giorni ma anche di riforme, sembrerebbero andare nella direzione giusta: i popolari, è chiaro, restano ancorati al doppio di turno di coalizione, tuttavia Marini avrebbe anche spiegato che non ci sono pregiudiziali per altre soluzioni equilibrate che dovessero emergere nel confronto sia all'interno della maggioranza sia con l'opposizione. La situazione è dunque questa: l'ipotesi del doppio turno di coalizione piace a popolari, Verdi (anche abbinata all'elezione del premier), a Cossutta, Rc, Forza Italia e An. Per il doppio turno di collegio sono schierati invece i Ds, (che preferiscono il modello cosiddetto Sartori) Rinnovamento italiano, l'Udr, la Lega. Proprio la Lega, cui potrebbe andare una vicepresidenza della Camera, ribadisce la sua preferenza per il doppio turno di collegio ma, come il governo, vuole un completamento delle riforme istituzionali. Anche se Bossi, ieri sera a «Porta a porta», si è detto un «proporzionalista convinto».

Ma è vero, come dice il Polo, che il dialogo rischia di naufragare nel nulla, e con esso anche l'impegno

L'INTERVISTA

Elia: una nuova legge non porterebbe al voto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Giuliano Amato afferma che il doppio turno di collegio ha come implicazione naturale l'elezione diretta del premier. A Leopoldo Elia, presidente dei senatori Popolari, sembra che questo nesso ci sia anche con altri sistemi a cominciare «dal famoso maggioritario a due turni di coalizione che includeva in modo anche più netto se non un'elezione diretta certamente l'investitura ratificata del leader di ognuna delle due coalizioni perché al secondo turno se ne presentavano solo due con i rispettivi leader in una sorta di ballottaggio nazionale».

Comunque la necessità della designazione del premier esiste?

«Quale che sia il maggioritario che si tende ad adottare è essenziale per l'Italia che ci sia un modo per realizzare l'investitura diretta del premier».

Lei è d'accordo con Amato?

«Condivido la posizione di Amato anche perché non riuscire ancora una volta a modificare la legge elettorale, visto che tutte le forze politiche dicono di volerlo, significherebbe dichiarare l'impotenza del Parlamento. Nel '93 passare dal proporzionale al maggioritario rappresentava un salto tale da giustificare lo scioglimento delle Camere. Qui si tratta di una scelta, a mio avviso, già all'interno del maggioritario. Cerchiamo di farla nel modo più conveniente, che riser- vi certamente una quota, di cui si può discutere l'entità, di proporzionale tenendo presente che gran parte delle imposizioni da parte dei partiti piccoli non avvengono nel proporzionale ma nella scelta dei candidati nei collegi uninominali. Per la proporzionale, ricordiamolo, c'è lo sbarramento del 4 per cento».

Se non ci fosse accordo sulla formula all'interno della maggioranza il rischio è ancora una volta di un rinvio?

«È auspicabile che ci sia innanzitutto un'intesa nella maggioranza ma questo non deve essere preclusivo per un cammino ulteriore. Si deve andare comunque avanti anche se ci possono essere

alcune trasversalità come ci furono per la legge del '93 in cui la maggioranza era ancora costituita da un blocco di democristiani e socialisti ma risultarono importanti gli accordi con la Lega ed altre forze. D'altra parte l'atteggiamento del Pds, allora il gruppo della Camera era capeggiato da D'Alema, fusi per il doppio turno di collegio ma non è che la battaglia fu spinta oltre certi limiti. Diciamo che fu un atteggiamento blando».

Aggiungere l'ipotesi del doppio turno all'elezione del premier non può rallentare l'iter della legge?

«D'altra parte gli dà anche valore. Effettivamente o col nome sulla scheda o con l'adesione dei candidati alla presidenza del consiglio c'è una maggiore possibilità di risolvere il problema di stabilità e durata del potere esecutivo. La vicenda Prodi ci ha in-

segnato che il deterrente dello scioglimento funziona relativamente quando le condizioni esterne sono tali da scongiurare il ritorno alle urne. Resta il calcolo politico, cioè se affrontare anche il tema del premier renda troppo difficile l'iter legislativo nei tempi necessari. È comunque un valore aggiunto».

La disponibilità di Berlusconi lei come la valuta?

«Può darsi che lui abbia preso troppo alla lettera certe affermazioni per cui, una volta approvata la legge, si torna immediatamente alle urne. Sarebbe sbagliato perché la modifica del sistema elettorale avverrebbe all'interno di un sistema maggioritario e non è paragonabile a quella del '93. L'apertura potrebbe essere anche un segnale di difficoltà di fronte all'accusa di aver bloccato il lavoro della Bicamerale. È vero che lui ha scelto la strada della mobilitazione permanente, della contestazione sulla politica fiscale ed economica che, stando ai sondaggi e ad alcuni risultati elettorali, non gli ha nuociono. Per questo può aver pensato di combinare le due cose: sulle leggi ordinarie polemiche dure, su quella elettorale un atteggiamento morbido. Una scelta compensativa. Anche per facilitare i rapporti con i suoi alleati del Polo».

Berlusconi: intesa nel semestre bianco e poi gli italiani tornino alle urne

Ma An è «fredda»: «Non svendiamo le posizioni del Polo»

ROMA Berlusconi ci torna su. E sottolinea: «sfido D'Alema a mettere a frutto il semestre bianco» per una legge elettorale che rafforzi il maggioritario, contro il trasformismo, che «impedisca altri governi D'Alema-Cossutta-Cossiga». Il tutto, dice il Cavaliere intervistato a *Fatti e misfatti* su Italia uno, «senza inciuci». Perché queste sono posizioni «in coerenza con il congresso di Forza Italia, con la linea del Polo e i miei discorsi solenni alla Camera».

E nelle sue parole torna «L'Assemblea costituente», come «via maestra» per le riforme, di cui non aveva parlato nella lettera pubblicata domenica da «Il Corriere della Sera». Un'uscita, che al di là delle precisazioni fatte ieri, sembra incontrare la freddezza di An. Fini, che il Cavaliere sembra non avesse messo a conoscenza dell'iniziativa, preferisce non commentare, in attesa di un vertice del Polo che si terrà probabilmente oggi e in precedenza convocato con all'ordine del giorno la commissione su Tangentopoli. Sembra che quella lettera solo a pochi giorni dalla ma-

IL LEADER DI FI
«La nuova legge elettorale dovrebbe impedire che si ripetano governi come questo»

ifestazione del Polo a piazza S. Giovanni non gli sia granché piaciuta. Che il referendum «resta la via maestra» lo dicono in molti dentro An, «ma - osserva il vicepresidente dei deputati Gustavo Selva - se le aperture di D'Alema, Amato e Berlusconi si concretizzano nel rafforzamento del bipolarismo, nel rifiuto del trasformismo e in una legge elettorale che contenga una clausola anti-ribaltone, anche la via puramente parlamentare può essere utile per una riforma integrale del sistema politico italiano verso un bipolarismo perfetto». E l'elezione diretta del premier proposta da Amato? «Ma sarà un premier con potere di scioglimento delle Camere in caso di sfiducia?» - si chiede, a sua volta, Selva.

Per il portavoce di An, Adolfo Urso, l'iniziativa di Amato «è lodevole, soprattutto

laddove esclude con decisione l'ipotesi di un ritorno al proporzionale». «Ma - aggiunge Urso - la reazione negativa del partito del presidente del Consiglio restringe i margini del dialogo. La Babele di posizioni rende impossibile alla compagine di governo esprimere una posizione chiara e univoca». Scetticismo e malumore, dunque, dentro An dove il costituzionalista, Domenico Nania, ripete quanto aveva già detto Fini alla Camera: legge elettorale e poi si torni a votare. E se non c'è accordo sulla legge elettorale, «si vada al referendum». Dice Gianni Alemanno, commentando la lettera di Berlusconi a «Il Corriere della Sera»: «La legge elettorale va fatta, ma l'impegno deve essere a non svendere le posizioni politiche dell'opposizione che va rafforzata nei confronti del governo D'Alema». Oggi i tre «saggi» del Polo, Nania, Vito e Giovanardi, incaricati di mettere a punto una proposta di legge elettorale dovrebbero vedersi. L'ipotesi sulla quale lavorare potrebbe essere un doppio turno di coalizione con premio di maggioranza.



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Filippo Monteforte/Ansa

Ma la lingua nel centrodestra sembra tutt'altro che la stessa. Una posizione unitaria la si incomincerà a cercare nel vertice che dovrebbe tenersi oggi. Ma dentro il Polo i referendum premono e a favore della consultazione come unica strada è intervenuto anche Marco Taradash di Fi. «An non ha preclusioni verso uno specifico modello elettorale, ma quel che è certo - dice Domenico Nania - è che noi non vogliamo una legge elettorale fatta su misura per una forza politica», quindi: no al doppio turno di collegio «che favorirebbe i Ds».

Intanto, ieri sera lungo incontro a Palazzo Chigi tra il leader del Ccd, Pier Ferdinan-

do Casini, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti. Il colloquio è durato un'ora. Casini lasciando Palazzo Chigi non ha voluto dichiarare nulla. Ma è evidente che nel corso della conversazione, che ha fatto una ricognizione dei vari temi sul tappeto nei rapporti tra maggioranza e opposizione, avrà certamente avuto un posto centrale l'argomento riforme. Il Ccd nei giorni scorsi aveva sottolineato le aperture venute da D'Alema. Ma anche all'interno del centrodestra non sarà facile trovare una posizione univoca, con referendum e referendari che premono in entrambi gli schieramenti.

P. Sac.

Una sinistra aperta e moderna

assemblea congressuale
dei Democratici di Sinistra

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293



Zappin

TELE CULT



IL SIGNOR MATTEO EROE DA FAVOLA ELETTRONICA

MARIA NOVELLA OPPO

Ma che bel paese Peschici! E che professionalità da parte di tutti gli abitanti, nel proporsi in tv. Con il sottotitolo della banda, o magari di qualche struggente fisarmonica, abbiamo visto lo schieramento compatto di «peschicesi» (?) davanti alle telecamere di tutti i tg e di molte rubriche, impegnati a rappresentarsi agli occhi dell'Italia tutta, e anche del mondo intero, come piccola collettività festante e solidale. La mamma miliardaria, come ha detto Michele Cucuzza con vivo sprezzo dell'ovvio, stavolta è caduta nel posto giusto. Dividendo quell'esagerato monte premi, che induceva tante preoccupazioni nei soliti moralisti. Un tanto a testa, la vincita diventa eticamente tollerabile, ma quel che più conta dal punto di vista televisivo, è il modo in cui la vicenda è stata raccontata. Di solito i vincitori re-

stano sconosciuti. Stavolta eccoli lì, con le loro belle facce paesane, bimbi e carabinieri in primo piano, così contenti che non si può neanche invidiarli. Il signor Matteo ha avuto più interviste e primi piani, negli ultimi giorni gioiosi, di una grande star al lancio di un nuovo film. Parlando con il direttore del Tg4, lo aprostrofava così: «Ciao, Emilio, tu che sei un giocatore come me, puoi capire. Pensa che mi trattavano da scemo per il mio sistema». E Fede per una volta, pareva quasi imbarazzato da tanta familiarità. Il bello era che a prenderlo in contropiede era un signore che pareva la comparsa di un film degli anni Cinquanta, con una gran testa di riccioli grigi e un entusiasmo egualitario che lo rendeva assolutamente privo di timidezza. Eroe di una favola elettronica, in pochi giorni popo-



Ecco Sandokan cartoon

Le avventure di Sandokan cartoon approdano su Raiuno: in tutto 26 episodi che andranno in onda ogni martedì e venerdì alle 16.30. All'interno di Solletico. L'esordio del cartoon - disegnato da Marco Pagot - accompagnato dal lancio di pupazzi, peluche, un gioco da tavolo, videogiochi e cd-rom, è già valso alla Rai il recupero di gran parte degli 11 miliardi investiti.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel names (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and program titles like VITA IN DIRETTA, ROXY BAR, ROBIN+IL BAD BOY A-COM'E, DA OGGI -GIORNALI IN CLASSE.

La ricerca tecnologica.

RAIUNO

- 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 ZEPPELIN. Film spionaggio (GB, 1971). 11.30 Tg 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 Tg 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa... 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.55 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio. Coppa Uefa. Leeds Roma. Sedicesimi di finale. 23.00 Tg 1. 23.05 TARATATÁ. Musicale (Replica). 0.15 Tg 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA / ZODIACO. --- CHE TEMPO FA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 ADESSO MUSICA. Musicale. 2.55 COME PERSI LA GUERRA. Film commedia.

RAIDUE

- 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 Tg 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 Tg 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TIVÙ. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.15 Tg 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 RAIDUE PER VOI. Rubrica. 18.55 CALCIO. Coppa Uefa. ParmaWisa Cracovia. Sedicesimi di finale. Ritorno. 1° tempo. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Il capitano e il Dr. Greene". 22.35 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 Tg 2 - NOTTE. 0.15 NEON CINEMA. Rubrica sportiva. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT NOTIZIE. 0.50 UMBRIA JAZZ. Musicale. 1.30 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.

RAITRE

- 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. 8.30 TRENT'ANNI DI OBLIO. Attualità. 9.00 LA BATTAGLIA DI MARATONA. Film avventura (Italia, 1959). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 12.00 Tg 3 - OREDODICI. 12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 14.20 Tg 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. 15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: 16.25 Praga: Calcio. Coppa Uefa. Slavia Praga-Bologna. Sedicesimi di finale. Ritorno. 18.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo (Replica). 19.00 Tg 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 19.55 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. 20.00 CALCIO. Coppa Uefa. ParmaWisa Cracovia. 2° tempo. Ritorno. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.55 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 23.00 SPECIALE FERRARI. Rubrica sportiva. 23.55 TELECAMERE. Rubrica (Replica). 0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. 1.20 IN CALABRIA. Film documentario (Italia, 1993).

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 12.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 INCOMPRESO. Film drammatico (Italia, 1966). All'interno: 17.30 BAYWATCH. CH. Telefilm. 18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. All'interno: 20.35 ASSASSINIO SULL'EIGER. Film spionaggio (USA, 1975). Con Clint Eastwood, George Kennedy. Regia di Clint Eastwood. 23.00 L'ATTENZIONE. Film drammatico (Italia, 1985). 1.00 TV CLIP. Musicale Leda Battisti "Come il sole". 1.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.30 FRATELLO HOMO SORELLA BONA. Film comico (Italia, 1973). 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.30 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica. 4.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica.

ITALIA 1

- 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 WINDSURF - IL VENTO NELLE MANI. Film commedia (Italia, 1984). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUGEO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. CH. Telefilm. 18.50 STUDIO APERTO. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.45 SARABANDA. Gioco. 20.45 ROBIN HOOD - UN UOMO IN CALZAMAGLIA. Film farsesco (USA, 1993). Con Cary Elwes, Richard Lewis. Regia di Mel Brooks. 22.40 HARLEY DAVIDSON & THE MARLBORO MAN. Film drammatico (USA, 1991). 1.00 TV CLIP. Musicale Leda Battisti "Come il sole". 1.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.30 FRATELLO HOMO SORELLA BONA. Film comico (Italia, 1973). 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.30 GIÙ LA MASCHERA. Rubrica. 4.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica.

CANALE 5

- 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 Tg 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANO. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 TUTTO L'AMORE CHE VI LASCIO. Film-Tv drammatico (USA, 1983). Con Lloyd Bridges, Jill Eikenberry. Regia di Gabriele Beaumont. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 Tg 5 - SERA. 20.30 STRISSICA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'invulneranza". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. 21.00 JANE EYRE. Film drammatico (GB, 1995). Con William Hurt, Charlotte Gainsbourg. 23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 Tg 5 - NOTTE. 1.30 STRISSICA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Rubrica (Replica). 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 Tg 5 (Replica). 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 MR. BELVEDERE SUONA LA CAMPANA. Film commedia (USA, 1951, b/n). Con Clifton Webb, Joanne Dru. Regia di Henry Koster. 11.00 SPECIAMENTE TU. Rubrica. Conduce Diego Dalla Palma. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. Con Richard Dysart, Alan Rachins. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. --- METEO. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 IL FRONTE DEL SILENZIO. Film drammatico (USA, 1957, b/n). Con Richard Widmark, Richard Basehart. Regia di Karl Malden. 15.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Samantha De Gnet, Claudia Trieste. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 19.15 ZIO BUCK. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.05 TMC SPORT. 20.25 METEO. 23.00 CALCIO. Coppa Uefa. Fiorentina-Grasshoppers. Diretta. 22.30 TELEGIORNALE. 22.45 CALCIO. Coppa Uefa. Atletico Madrid-CSKA Mosca. All'interno: 23.50 Dottor Spot. Rubrica. 1.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 1.30 TELEGIORNALE. 2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.00 CNN.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various cities in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?" and "A. MENARINI Divisione C&A".

Martedì 3 novembre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA Volano le Ina, crollano le Ericsson

FRANCO RIZZO

Parte bene la settimana per Piazza Affari. In un mercato dove si sono visti discreti ordini di acquisto da parte dei fondi italiani, con scambi complessivi in crescita a 2.710 miliardi, il Mibtel ha chiuso in progress del 2,18%. Le Ina, sospese due volte al rialzo, hanno terminato in crescita dell'8,15% sul prezzo di riferimento rettificato (calcolato dalla Borsa a 3.730 lire). Deludente l'esordio per la Unim (-4,66% rispetto al prezzo di riferimento di 800 lire calcolato dalla Borsa). Brillante il debutto, dopo la fusione, di Sampaolo-Imi (+3,5%) e battuta d'arresto per Unicredit (-1,64). Forti le Intesa (+4,86%), bene Comit (+2,09%), giù Bancaroma (-0,49%), Sprint di Mediolanum (+9,08%) per le

prospettive del risparmio gestito grazie al taglio dei tassi. Forti le Fiat (+2,5%). Fra gli industriali che attendono il varo degli aiuti del Fondo Monetario Internazionale al Brasile, le Parmalat hanno guadagnato il 4,04% mentre le Pirelli solo lo 0,86%. Ben intonati i telefonici, con Telecom in crescita del 2,19. Progresso del 2,83% per Tim, del 2,27% per Olivetti e nuovo scivolone per le Ericsson (-12,23%). In recupero le Eni (+1,65%), mentre le Saipem, rientrate oggi nel listino delle blue chip, hanno lasciato sul terreno il 3,49%. Debutto brillante per la Popolare Novara (+6,51%) al mercato ufficiale e balzo delle Danieli (6,75%) sostenute dal progetto di alleanze o acquisti annunciati dai vertici del gruppo.

KUWAIT ITALIA

Compensate le passività 19 miliardi di utile

È stato di poco inferiore a 19 miliardi di lire l'utile al netto delle tasse, riportato dalla Kuwait Petroleum Italia nel bilancio 1997-98 approvato dagli azionisti. Il positivo andamento è attribuibile a tutti i settori operativi, con particolare riguardo alle attività rete ed extra rete, che ha più che compensato le perdite. Nell'ambito di queste ultime hanno inciso in massima parte i oneri finanziari, pari a 41 miliardi di lire, nonché la svalutazione dell'inventario di materie prime per un ammontare di poco inferiore a 23 miliardi.

NORTEL NETWORK

Risultati in crescita del 20 per cento negli ultimi tre mesi

Sale a 241 milioni di dollari l'utile netto a disposizione delle azioni ordinarie, pari a 0,42 dollari per azione (45 per cento). Sono i dati della Norton nel terzo trimestre '98. Nello stesso periodo il fatturato dell'azienda ha registrato un incremento del 20 per cento. Se si considerano i risultati dei primi mesi del 1998 (gennaio-settembre) il fatturato delle attività correnti è aumentato del 13 per cento ed ha raggiunto 11,8 miliardi di lire contro i 10,4 miliardi del periodo corrispondente del 1997.

MARCONI TLC

Appalto da 70 miliardi in Brasile

La Marconi Communications si è aggiudicata un contratto da 44 milioni di dollari, per diventare partner della Telear, azienda di stato brasiliana che gestisce la telefonia pubblica e privata. Il contratto riguarda la fornitura di una rete telefonica digitale ad alta velocità per collegamenti a lunga distanza e di un sistema Nms (network management system) per telefonia pubblica e privata adattabile anche alla telefonia radiomobile. La Marconi in Brasile controlla una quota di mercato pari a circa il 40%.

CLASS EDITORI

Presto in Borsa col 40% del capitale

Un altro gruppo editoriale italiano si appresta a fare il suo esordio sul mercato telematico: la Class Editori - secondo quanto ha reso noto ieri la Borsa Italiana - ha presentato infatti la domanda per l'ammissione alla quotazione ufficiale delle sue azioni. Sponsor dell'operazione - che dovrebbe portare entro novembre al collocamento sul mercato del 40% del capitale del gruppo - è l'ABN Anro Rothschild. Il collocamento per gli investitori istituzionali sarà seguito dal Credit Suisse First Boston.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: AZIONARI INTERNAZIONALI, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: AZIONARI SPEC. EUROPA, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: AZIONARI SPEC. ITALIA BT, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

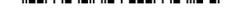
Table with columns: OBLIGAZIONI SPEC. AREA VEN, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: AZIONARI SPEC. ITALIA, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: AZIONARI ALTRA SPEC, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: OBLIGAZIONI PURI INTERNAZ, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: OBLIGAZIONI SPEC. AREA MARCO, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.



Martedì 3 novembre 1998

8

VIAGGIO TRA I DS

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ *Da Sondrio a Sesto San Giovanni a Bergamo si invoca più attenzione e si chiede aiuto: «Il viaggio in periferia inizi da noi»*

◆ *Le sezioni sono 1170, gli iscritti 58.419 «Negli ultimi anni ci siamo indeboliti servono un'identità e un'anima nuove»*

◆ *Antonio Misiani, segretario provinciale: «Sbagliato trascurare le aperture del Carroccio Non possiamo lasciarci sfuggire l'occasione»*

I Ds del Nord: «Ricordatevi di Fort Apache»

La Quercia lombarda: siamo accerchiati da Polo e Lega, il partito riparta da qui

Veltroni parla in Internet: «Il partito lo immagino così...»

ROMA «Dobbiamo imparare a distinguere l'azione di governo dal lavoro del partito. Appiattare il Governo, i gruppi parlamentari e il partito su una posizione unica non corrisponde alle aspettative dei Democratici di Sinistra». È uno dei passi più centrali dell'intervista a Walter Veltroni che compare sul sito Internet del gruppo Ds di Palazzo Madama (www.senato.it/dsulivo). Veltroni spiega che dal partito «deve esserci un sostegno assolutamente leale a questa esperienza di governo». «Ma questo - aggiunge - non deve ostacolarci nella nostra autonomia e nella nostra elaborazione progettuale. Essa può essere, infatti, utile e necessaria perché rappresenta quella forza propulsiva che può servire a chi opera all'interno del Governo per realizzare una incisiva azione riformista». Poi l'ex vicepresidente del Consiglio delinea le caratteristiche del partito che vorrebbe far crescere: «Immagino un partito che abbia una grande capacità di sintesi, che sappia rispettare e valorizzare le sue diversità politiche, sociali e territoriali. Penso a una struttura con una Direzione forte e agile che abbia uno stretto legame con la base, in modo che le diverse esperienze dei militanti entrino nell'azione del gruppo dirigente». Dell'Ulivo, Veltroni dice che «è un valore, una grande idea politica. Si è dimostrato uno straordinario luogo d'incontro delle culture riformiste, la casa comune dei democratici. Però non è e non può essere un partito, come non può essere una sigla cui si ricorre soltanto in occasione delle elezioni». Per Veltroni, l'obiettivo è creare «una grande sinistra in un grande Ulivo». Il segretario in pectore del Pds conferma anche l'intenzione di voler fare un «grande viaggio» nel partito, analogamente a quanto fece nel '96 quando girò l'Italia in pullman insieme a Prodi: «Il mio viaggio nelle sezioni servirà a valorizzare il patrimonio umano e la capacità propositiva di tutti i compagni».

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Caro Walter, quando inizierai il tuo viaggio nelle cento sezioni, non dimenticare che esistiamo anche noi, quelli di Fort Apache. O meglio, per parlare con un linguaggio politicamente corretto, la riserva indiana nel regno dei Lombardi». Firmato: i Ds della Lombardia.

Da Bergamo a Sondrio passando per l'ex Stalingrado d'Italia, Sesto San Giovanni, il viaggio alla scoperta dei Ds lombardi (1170 sezioni e 58mila 419 iscritti) mette in risalto una ritrovata voglia di protagonismo, in particolare dove il partito è ridotto alla «caccia di una percentuale a doppia cifra», come spiega il segretario provinciale di Bergamo, Antonio Misiani. Il desiderio di non essere considerati esclusivamente terra di conquista per Bossi e Berlusconi, di non venire indicati a dito come quelli amministrati da Albertini e Formigoni, sembra fare breccia un po' dovunque. A partire dal profondo nord.

«Con la Lega al 43%, e noi alla ri-

cerca di un 10% che sarebbe già un bel risultato - spiega Misiani - la situazione è chiara; anche se poi, come coalizione, l'Ulivo amministrato 60 comuni e la Lega solo 33. Con il passaggio di D'Alema a Palazzo Chigi, è positivo che Veltroni abbia deciso di accettare la sfida. La persona riscuote tutta la mia fiducia, ma prima di esprimere un giudizio mi piacerebbe conoscere anche la sua piattaforma politica. I Ds devono cessare di essere un raggruppamento solo sulla carta; si deve superare la fase federativa fra le varie forze della sinistra e costruire finalmente un raggruppamento aperto, ripensato in chiave moderna. Nelle realtà più deboli, e Bergamo è senza dubbio una di queste, con il passare degli anni il partito si è indebolito ancora di più. Per rilanciarlo servono un'identità e un'anima nuove.

PIERO CARNINI
«La base si sente distante dal vertice. Spero che ora arrivi gli stimoli giusti»

Spero proprio che Veltroni venga fin quasi, e non si limiti a visitare l'Emilia e la Toscana. Perché o il partito riparte dal nord, dove siamo ultraminoritari, o è destinato ad abbandonare alla Lega e al Polo una parte importante dell'Italia. Le aperture di Bossi sono segnali che non si possono trascurare: pur con tutti i suoi difetti, la Lega è riuscita a interpretare le istanze di queste realtà meglio di quanto abbiamo saputo fare sia noi che il Polo. Non lasciamoci sfuggire questa occasione di dialogo».

Da Bergamo a Sondrio, dal semplice nord al profondo nord impegnato nella campagna elettorale per l'elezione del sindaco del capoluogo. Il primo cittadino uscente, il diessino Alcide Molteni, si ripropone alla guida di una coalizione «aperta» di centrosinistra. «Il Pds prima, e i Ds oggi - spiega il segretario della Federazione, Piero Carnini - non sono riusciti a trasformarsi nel partito che ci si proponeva. Qui a Sondrio, però, con un semplice 6% di consensi siamo riusciti a mettere in cantiere un'esperienza nuova: un partito di governo aperto, collegato con

diverse formazioni locali. Una maggiore apertura: è questa una delle chiavi con cui Veltroni si dovrà misurare. Per noi che viviamo nelle ex isole bianche, oggi terre leghiste, è un passaggio fondamentale. Da lui potrebbero arrivare gli stimoli giusti per ridare il senso di appartenenza ad una base che si sente distante dal vertice».

Silvano Songini, militante dai tempi Pci, concorda con il segretario: «Nella "famosa" consultazione avevo votato per D'Alema», confessa. «Oggi Veltroni mi sembra l'uomo che può dare ai Ds il passo giusto per essere il partito di tutta la sinistra. Anche dei Cristiano sociali e dei laburisti, che continuano a sentirsi marginali, se non esclusi». E Ivana Gatti, che sarà la capolista di "Sondrio per tutti", concorda: «La scelta di Veltroni era obbligata. Dobbiamo fare uno

sforzo collettivo per andare oltre la "Cosa due", che non è stata percepita dalla base. Ci sono le forze e le opportunità per farlo».

Le Alpi sono lontane da Sesto San Giovanni, periferia operaia alle porte di Milano dove i Ds possono contare su oltre 700 iscritti. Ma i giudizi finali sul futuro del partito sono sostanzialmente coincidenti: «La nomina di Veltroni era nelle cose, un passaggio naturale dopo la nomina di D'Alema alla guida del governo. Ora - precisa Vincenzo Amato, portavoce della Commissione congressuale che sta predisponendo l'elezione del nuovo segretario - è importante ripensare il partito dalla base. Serve una spinta in più nell'organizzazione, a partire dalla grossa scommessa della trasformazione in Democratici di sinistra, un'idea rimasta nel campo della teoria. Bisogna portarla sul territorio; farla crescere nelle sezioni. E non mi si tirino fuori la vecchia storia del dualismo... Siamo un grande partito, ed è giusto che all'interno di una formazione pluralista possano crescere sensibilità diverse. Anzi, sono la sua vera ricchezza».

VINCENZO AMATO
«Serve una spinta organizzativa in più. Altrimenti è solo teoria...»

L'INTERVISTA

Burlando: «L'alleanza con il centro è strategica ma Botteghe Oscure dialoghi con Bossi e Bertinotti»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dunque, l'appuntamento è per venerdì, quando Veltroni prenderà il posto di D'Alema. «Che i due siano le personalità più rilevanti che abbiamo prodotto in questi ultimi anni, è fuor di dubbio. E aggiungo che, quattro anni fa, anch'io ero d'accordo con quella sorta di divisione dei ruoli, per cui Massimo faceva il segretario e Walter era esponente di punta nel governo e nella coalizione. Ora c'è stata questa crisi, per molti versi imprevedibile. E la collocazione di Veltroni a Botteghe Oscure, davvero mi sembra la più giusta». Claudio Burlando fino a quindici giorni fa era ministro dei Trasporti. E come si ricorderà tante, tantissime volte s'è trovato nell'«occhio del ciclone». E in tutte quelle occasioni, dice, di aver «trovato un'enorme solidarietà, politica e umana, a Botteghe Oscure». In questo, forse, distinguendosi da altri ministri, del suo stesso partito, che, in modi e forme diverse, hanno un po' tutti partecipato al gioco delle distinzioni fra Botteghe Oscure e Palazzo Chigi. Ma tutto questo ora è alle spalle.

E adesso che farà?

«Beh, la lettera che mi ha scritto D'Alema, dove parla di incarichi "di direzione politica" la conosco. Ma naturalmente non dipende solo da me. Posso dirle che avrò un colloquio con Veltroni, poi le saprò dire di più».

Allora, parliamo di cosa vorrebbe fare.

«Da quello che ho capito mi pare che Veltroni sia intenzionato a ricostruire una segreteria, non molto ampia, con funzioni di direzione. Che è più o meno l'unico organo in cui ho esercitato la mia funzione di dirigente nazionale. Certo, allora, quando mi chiamò Occhetto e quando mi confermò D'Alema, mi occupavo di enti locali. Ora in questi anni ho acquisito una certa competenza sui temi legati all'economia, all'assetto del territorio, ai trasporti, alla mobilità. E se si vuole potrà mettere queste competenze al servizio del partito...».

Ma che ruolo disegnerebbe per

sè?

«Ripeto: c'è da parte mia profondo rispetto per il nuovo segretario e non mi va di interferire in alcun modo...».

Ma un ruolo «politico» per sé lo avrà puramente, o no?

«Diciamo allora che, qualsiasi ruolo avrò, credo, come ho sempre fatto, di poter esercitare una funzione di raccordo fra il corpo sociale del partito e l'azione di governo. Sì, se mi dovessi attribuire un "ruolo", me lo darei in questo lavoro di collegamento».

Lei parlerà all'assemblea dei delegati venerdì?

«Non lo so, non ci ho ancora pensato».

Ma quale pensa debba essere la funzione dei diess durante il governo D'Alema?

«Avrà un ruolo enorme. Se non mi accusa di semplificare e delle differenze, le dico che il partito oggi deve fare più o meno quel lavoro che svolgemmo all'indomani della

sconfitta del '94. Cominciammo a parlare di centro-sinistra coi popolari, cominciammo a discutere con la Lega, che cominciava a dare i primi segni di insofferenza. Sì, penso che il compito dei diessi sia ugualmente impegnativo, come quello di allora».

In pillole, chesi tratta di fare?

«Di ricostruire, in una fase delicatissima, un nuovo quadro politico. Lavorando su tre cose».

Laprima.

«Il rapporto col centro. Per noi, l'alleanza di centro-sinistra, è strategica, lo abbiamo detto e ripetuto. Per un pezzo delle forze che governano con noi, non è così. Loro, l'Udr, immagina un'alleanza transitoria in vista di una contrapposizione futura. C'è da lavorare per far vincere la nostra ipotesi».

Poi, gli altri due «punti»?

«Provare a ricostruire un minimo di rapporto col resto della sinistra. Perché non c'è dubbio che la scelta di Bertinotti ha lacerato il tessuto delle forze progressiste. Ora abbiamo il governo i comunisti italiani, che hanno fatto una scelta giusta e coraggiosa di garantire il governo di questo paese. Ma non possiamo lasciare che la sinistra più radicale se ne vada per conto suo, dobbiamo provare a mantenere un "filo di dialogo". E l'altro versante, è il rap-



L'ex ministro dei trasporti Claudio Burlando
Stefano Cavicchi/AP

Tony Blair: «D'Alema è un vero collega»

■ Massimo D'Alema, secondo Tony Blair, in tema di «Terza via» è «un vero collega»

«Massimo D'Alema, secondo Tony Blair, in tema di «Terza via» è «un vero collega» impegnato da tempo nel dialogo per sviluppare le forze di centro-sinistra e da sempre coinvolto in questo dibattito. «Una questione delicata, alla quale cercherò di dare una risposta delicata»: così si è espresso il premier britannico nella conferenza stampa che si è svolta ieri a Londra dopo i colloqui con il nuovo cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, rispondendo a una domanda relativa alla situazione in Italia dopo il «cambio della guardia» tra Romano Prodi e Massimo D'Alema. Tony Blair ha ricordato che anche Massimo D'Alema è interessato a coniugare l'economia di mercato con la giustizia sociale e può giocare un ruolo importante in questa ricerca.

«Un altro elemento confortante - ha aggiunto Blair - è che anche Walter Veltroni è intimamente coinvolto in questo processo».

due dirigenti che, vivaddio, non la pensano esattamente su tutto allo stesso modo. C'è stata una dialettica che spesso è stata importante. Come l'ho vissuta? Sforzandomi, sul piano politico, ma anche su quello personale, di favorire gli incon-

tri, le intese, le sintesi. Tutto qui».

Caselle per caselle, lei si mette ancora dentro i sostenitori del partitosocialdemocratico?

«Credo sia stata giusta la scelta di inserire la storia del Pci dentro la cultura della sinistra europea. Guardo con interesse, però, come dovrebbero fare tutti, agli sviluppi del confronto fra la nostra cultura e le esperienze dei democratici o di quelle del riformismo cattolico. Ma siamo in un porto, quello dell'Internazionale, che mi sembra sicuro. Di giorno si possono tentare nuove rotte e nuove navigazioni ma fino a quando non si trovano nuovi e più avanzati approdi, la strada è che mi piace tornare».

L'INTERVENTO

Uniamo tutti i riformismi democratici in una nuova stagione di impegno

GAVINO ANGIUS

un nuovo e straordinario impegno politico.

Non si tratta di compiere una sommatoria, in forma di assemblaggio, di storie, culture, personalità, di diversa provenienza politica e culturale. Ma al contrario di superarle compiendo una fusione a caldo di distinti pensieri e valori, con l'obiettivo di delineare il profilo di una originale formazione politica. Al medesimo tempo è illusorio pensare che il progetto riformista possa realizzarsi esclusivamente attraverso l'azione dei governi: il suo successo è in realtà affidato ad una azione politica e sociale incisiva, ad una partecipazione responsabile dei protagonisti sociali. Il nuovo riformismo di una grande forza democratica di sinistra non può apparire sino a ridursi nel sostegno pur doveroso dell'azione del governo.

Esige piuttosto un alimento originale che non può non cercarsi che in un radicamento nella società in cui trovare vitalità e respiro nuovi. È questa soggettività politica originale che può sconfiggere, in una lotta che sarà aspra, le resistenze neocostitutive e

neocostitutive non solo di destra e quel senso comune diffuso moderato e persino reazionario, che percorrono la società italiana, per approdare, nella sua finalità, ad un modello fondato sulla armonizzazione e sulla coesione sociale. Essenziale diventa in questi ambiti la questione della forma partitica. La ricerca cioè di una originale struttura per una nuova formazione politica in grado di offrire sedi, momenti, occasioni di partecipazione diffusa dal basso delle persone alla politica e quindi alla vita democratica del paese. Va letteralmente abbandonata quella vecchia forma che ha fatto del più grande partito della sinistra italiana il partito più partito di tutti. E va invece percorsa la strada che porta verso un partito-movimento autonomo nel suo rapporto con la società e interprete dei suoi bisogni di giustizia e di equità sconfiggendo quell'idea e quella pratica deteriorata che sta trasformando i vecchi partiti in comitati elettorali al servizio del sindaco, del deputato, del senatore. Un partito dunque che non si pone al di sopra della società ma che

di essa sia espressione piena. Questo è uno degli obiettivi più ambiziosi ma anche più difficili che ci si possa porre. Non sfugge infatti che, nei moderni sistemi politici e nella epoca della comunicazione sempre più veloce e perciò stesso volatile, la politica sia andata assumendo anche forme di presenza effimera e comunque del tutto diversa dal passato. A ciò si deve aggiungere che il mutamento del sistema politico ed elettorale da sistema proporzionale a sistema maggioritario abbia comportato ed implichi una innovazione profonda del modo di essere dei partiti e delle formazioni politiche.

Il nodo teorico che ci si trova di fronte è quello di come conciliare l'evoluzione del sistema politico in senso bipolare e quello del sistema elettorale in senso maggioritario, con i compiti del partito politico pensato e strutturato in un sistema politico bloccato e in un sistema elettorale proporzionale.

Il sistema maggioritario esalta l'individualità e la personalità del candidato e dell'eletto. Il vecchio sistema politico faceva pemo sul collettivo e sulla

massa. Nel sistema maggioritario l'eletto è tutto. Nel sistema proporzionale invece era il partito che era tutto. L'interrogativo essenziale è, innanzitutto, se una democrazia possa fare a meno dei partiti. Se a questo questo si risponde in senso negativo, allora è evidente che occorre ancora scavare per trovare risposte convincenti e praticabili. La sinistra non può essere malata né di neo-vetero partitismo né di neoleaderismo ma deve sforzarsi di essere l'interprete moderno delle nuove forme di partecipazione civile alla politica e alla democrazia. Non c'è una grande leader se non ha alle spalle una grande formazione politica e non c'è una grande formazione politica senza grandi leader. D'altra parte, la sfida per la costruzione dell'identità della moderna sinistra riformista e di governo ancorata a solidi valori e principi costitutivi non può prescindere dal nuovo contesto storico politico europeo in cui viene collocarsi. Quello di una sinistra che ispirandosi ai valori del socialismo e della socialdemocrazia governa oggi i grandi paesi d'Europa e che ha saputo

chiudere, dopo una lotta lunga e difficile, il ciclo storico moderato delle forze di destra. Si può parlare per la sinistra di una nuova missione storica che essa è chiamata a compiere nelle società moderne. Riportare l'idea di uguaglianza e di giustizia come fine della politica e dei governi alle soglie del Terzo millennio, nell'era della globalizzazione. È una grande impresa sotto il profilo ideale e politico. Il nuovo ciclo storico aperto in Europa con la vittoria delle forze riformiste stimola e guida la definizione della loro stessa identità a partire dall'idea di una economia che non può dominare la politica e da una politica che quando indica nella sola «competizione sociale» il suo credo viene rifiutata. D'altra parte al pericolo del dominio assoluto del capitalismo globale (e del globalismo capitalista) che consiste nella impotenza della democrazia, nella inutilità dello Stato democratico e dunque della sua fine, va contrapposta una nuova e moderna concezione dello Stato e della democrazia capaci anche di agire su scala globale, capaci di incastonare un

modello sociale ancora più ricco di opportunità e di valori. Si tratta infatti nell'era del capitalismo globale di ridefinire l'identità della sinistra e di renderla riconoscibile nella tensione permanente tra la società come è e la società come dovrebbe essere alla luce del valore intrinseco della uguale dignità di chiunque e di ciascuno. È una impresa che per la sinistra non dovrebbe mai avere fine, ma la cui attuazione presuppone una capacità sempre originale di innovazione, di coraggio, di apertura. Le ragioni irriducibili del perseguimento della giustizia sociale presupponevano la spregiudicatezza e l'onestà di prendere sul serio la storia anche quando essa - come è accaduto nel secolo breve - ci consegna i fallimenti e pretende di rinunciare ad una filosofia della storia che ne definisca la direzione a senso unico. Una sinistra moderna di ispirazione socialista è chiamata più che mai, dunque, ad accettare la priorità della società sulla politica, cioè guardare alla politica, al suo ruolo entro gli ambiti del più ampio contesto della società. Ciò significa valutare la politica e le politiche a partire dalle trasformazioni della società, e dalle sue aspettative.

Queste potrebbero costituire alcuni dei fondamenti teorici che ispirano una moderna politica di una nuova formazione democratica e di sinistra di ispirazione socialista.



Lavoro sindacato

TV USA

Abc in difficoltà per lo sciopero di 2000 dipendenti

Lo sciopero di 2000 dipendenti del canale tv Abc, scesi in strada dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, ha funestato l'inizio delle trasmissioni in formato digitale. Lo sciopero, che durerà 24 ore, è iniziato alle 5 di ieri mattina ed ha impedito ad uno dei più popolari programmi della rete, «Good Morning America», di andare in onda. L'agitazione bloccherà la trasmissione del posticipo di football americano Philadelphia Eagles-Dallas Cowboys, con una perdita di molti milioni di dollari in mancati introiti pubblicitari.

Philips, nel 2002 chiusi 50 impianti

In Italia dove le attività sono vicine a zero nessuna conseguenza



Cor Boonstra Fred Ernst/Reuters

ROMA La Philips chiuderà oltre 50 impianti entro il 2002, portando il totale a 160/170, contro i 226 previsti per la fine di quest'anno. Il portavoce della multinazionale olandese, Ben Geerts, non ha però fornito indicazioni su quale sarà l'impatto occupazionale del progetto né precisato quali saranno le regioni maggiormente colpite. «Il piano non è ancora così dettagliato», si è limitato ad affermare. La Philips ha già chiuso quest'anno 25 dei suoi 244 impianti e altri 18 dovrebbero cessare l'attività entro la fine di dicembre.

La ristrutturazione della Philips, annunciata dal presidente Cor Boonstra in un colloquio apparso ieri sul «Financial Times», non dovrebbe avere effetti sull'Italia, dove la multinazionale olandese ha ri-

dotto quasi a zero le sue attività produttive. I circa 1.400 dipendenti occupati nel nostro Paese nell'amministrazione e nel commerciale dovrebbero quindi essere risparmiati dalla «cura». «Non dovrebbero esserci effetti», ha detto questo pomeriggio una portavoce della controllata italiana.

Nel nostro Paese, infatti, la Philips ha già provveduto negli anni scorsi a ristrutturare e a chiudere. L'ultima dismissione, quella di una fabbrica di televisori a Monza ceduta al mollificio Cima, risale all'anno scorso. Attualmente l'attività produttiva del colosso olandese in Italia è limitata ad un piccolo impianto per la produzione di lampadine ad Alpiignano (Torino), dove lavorano circa 100 dipendenti.

Parastato, oggi arriva il contratto

Un aumento medio di circa 140 mila lire, 35 ore per i turnisti e avvio della previdenza integrativa: su queste basi secondo i sindacati - dovrebbe essere raggiunto oggi l'accordo per il rinnovo del contratto dei parastatali. I lavoratori interessati sono circa 70 mila e sono in gran parte i dipendenti dell'Inps, dell'Inail, dell'Inpdap, dell'Acis e della Croce Rossa. L'accordo per i ministeriali, raggiunto la scorsa settimana, ha di fatto spianato la strada al rinnovo di tutti i contratti del pubblico impiego. Dopo il parastato, infatti, mercoledì, 4 novembre, dovrebbe essere la volta degli enti locali. Restano ancora aperti invece i contratti della Sanità e della scuola che, sia per numero di addetti sia per la rilevanza dei due comparti, costituiscono i settori più importanti. E anche quelli in cui il negoziato potrebbe essere più ingarbugliato anche a causa della connessione forte con i processi di riforma.

Alfa Avio Pomigliano, scontro sull'orario

La Fiat introduce turni notturni e sabato lavorativo senza accogliere le richieste sindacali. Adesione massiccia allo sciopero indetto dalle Rsu. Fismic e Uilm per l'accordo separato

ANGELO FACCINETTO

MILANO Prove di conflitto all'Alfa Romeo Avio, 1.400 dipendenti tra gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e di Acerra, proprio in vista della ripresa del confronto per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici prevista per oggi. Al centro, la scelta dell'azienda - passata da due anni da Finmeccanica al gruppo Fiat - di procedere unilateralmente all'introduzione dei 18 turni settimanali, notti e sabati compresi. Una scelta contro la quale le Rsu, con decisione a maggioranza, hanno risposto con gli scioperi - l'ultimo ieri, di un'ora e mezza - ai quali ha partecipato la

quasi totalità degli operai.

La vicenda inizia a luglio, quando l'azienda chiede l'introduzione di nuovi turni di notte e dei sabati lavorativi. Fiom, Fim, Uilm e Fismic si siedono al tavolo delle trattative e avanzano richieste precise. Si alla flessibilità d'orario a fronte di un aumento dei volumi produttivi, anche per mettere fine al frequentissimo e massiccio ricorso allo straordinario nelle gior-



BRACCIO DI FERRO
Prove generali per il confronto che oggi si apre sul contratto

incrementi salariali per il lavoro notturno. E al rafforzamento dei diritti delle Rsu all'interno degli stabilimenti. Un atteggiamento in sintonia con quanto previsto nella piattaforma rivendicativa

per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Che proprio nel controllo degli straordinari finalizzato alla creazione di nuova occupazione ha uno dei suoi punti forti.

Il nove settembre, però, l'azienda dice no. Sulla possibilità di nuove assunzioni non chiude completamente la porta, ma - spiega il segretario Fiom di Pomigliano d'Arco, Luigi Nuzzi - rinvia ad un futuro imprecisato. Mentre la nuova struttura degli orari la vuole subito. Una decisione che il sindacato ritiene inaccettabile. Così, tre settimane fa, Alfa Avio decide di procedere unilateralmente. Dal due novembre, il via alle flessibilità nei reparti di revisione motori;

dal due gennaio, 18 turni settimanali e sabati lavorativi ovunque. Un atteggiamento che - sottolinea in un documento il coordinamento Fiom - in casa Fiat non ha precedenti nella storia delle relazioni sindacali. E che produce una frattura nel sindacato. Con Uilm e Fismic disponibili ad un accordo separato e le Rsu che, a maggioranza, decidono per lo sciopero. Preoccupate che la Fiat, col suo atteggiamento, voglia lanciare un segnale preciso in vista del contratto. «Se passano i 18 turni settimanali senza accordo a Pomigliano - dice Nuzzi - possono passare ovunque». E intanto annuncia una richiesta di intervento al neo ministro del Lavoro, Bassolino.



Alcune immagini dell'Alfa di Pomigliano



Chi gioca al Lotto sostiene l'arte*

*300 miliardi di lire ogni anno per il nostro Patrimonio artistico e culturale.

GIOCO DEL
LOTTO

Vincere è un gioco.



fluidca • roma



Due film noir altamente infiammabili.

Il Grande Caldo

L'Avvocato del Diavolo



**"Ogni uomo nasconde in sé
potenzialità da assassino".**

*Un introvabile film-capolavoro
di Fritz Lang con Glenn Ford.*

in edicola.

a 14.900 lire



**"Il male trova
sempre la sua strada".**

*Con un diabolico Al Pacino
e un mitico Keanu Reeves.*

in edicola.

a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta



fluidca-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



Le occasioni colte in edicola



HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Collana Cabaret

Un irresistibile **Paolo Hendel**
con il meglio del suo repertorio,
in videocassetta a 19.900 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti IU multimedia tel. 06.52.18.993 ¥ fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

